SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

281° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI, indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIO-
GOVERNO	NE SOCIALE DELL'ANZIANO
Nomina del Sottosegretario di Stato per la sanità	Presentazione di relazioni Pag. 4
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVI- ZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	SULLA RICORRENZA DELLE STRAGI SUL TRENO ITALICUS E ALLA STAZIONE DI BOLOGNA
Variazioni nella composizione	PRESIDENTE 5 VASSALLI, ministro di grazia e giustizia 6
GRUPPI PARLAMENTARI	
Ufficio di presidenza 4	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione 4	Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla mafia e
DISEGNI DI LEGGE	sulla criminalità organizzata:
Annunzio di presentazione 4	PRESIDENTE

281 ^a SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - R	ESOC	CONTO STENOGRAFICO 2 AGOSTO 19	89
* GAVA, ministro dell'interno	. 18 41 61 66 72 81	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLA MA- FIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRI- MINALI SIMILARI Presentazione di relazioni	90
SUI LAVORI DEL SENATO		Sospensione di richiesta di parere parlamen-	90
Presidente	87	tare su proposte di nomine	91
ALLEGATO		CORTE COSTITUZIONALE	
SENATO Ufficio di presidenza	88	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	91 91
DISEGNI DI LEGGE Trasmissione dalla Camera dei deputati e	2.0	CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGI- STRATURA Trasmissione di documenti	93
Annunzio di presentazione Assegnazione	88 88 88	CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	73
Nuova assegnazione	89	Ufficio di presidenza	93
Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica	89	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO		Annunzio	96
Deferimento	89 90	N. B. – L'asterisco indica che il testo del disc so non è stato restituito corretto dall'orate	

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*). Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bufalini, Chiarante, Correnti, Meoli, Natali, Taramelli, Valiani.

Governo, nomina del Sottosegretario di Stato per la sanità

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 31 luglio 1989

N. 10.431/1.1

All'on. prof. Giovanni SPADOLINI Presidente del Senato della Repubblica R O M A

Onorevole Presidente,

mi onoro informarLa che, con proprio decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro della sanità, ha nominato l'on. avv. Paolo BRUNO, deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato al Ministero della sanità.

Giulio Andreotti»

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Pinto è stato chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato in sostituzione del senatore Coco, nominato Sottosegretario.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 27 luglio 1989, il Gruppo socialdemocratico ha eletto segretario amministrativo il senatore Pagani.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialdemocratico è stata apportata la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

10^a Commissione permanente: il senatore Bono Parrino entra a farne parte in sostituzione del senatore Bissi, entrato a far parte del Governo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 31 luglio 1989, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849).

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano, con lettera in data 28 luglio 1989, ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 2 della deliberazione adottata dall'Assemblea il 17 marzo 1988 – la relazione conclusiva, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 27 luglio 1989 (*Doc.* XXII-bis, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

Sulla ricorrenza delle stragi sul treno Italicus ed alla stazione di Bologna

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, questi primi giorni di agosto portano alla memoria il ricordo doloroso di due gravissimi eventi luttuosi che ancora colpiscono con forza la nostra coscienza.

Il 4 agosto 1974 la strage del treno Italicus; il 2 agosto 1980 la distruzione della stazione di Bologna, con il suo seguito di morti innocenti e di rovine. Due attentati terroristici che ci riportano ai periodi oscuri e tragici della strategia della tensione e della intimidazione e senza che sulle due stragi sia stata fatta quella chiarezza definitiva che sola poteva servire a confortare e a rassicurare sia chi degli attentati esecrandi portava ancora le tracce, sia tutti noi cittadini.

Il disegno eversivo che era alla base di queste imprese criminali non ha trionfato, grazie ad una solidarietà piena tra cittadini ed istituzioni che consentì allora di superare una stagione difficilissima e permise poi di vincere tutti insieme il terrorismo simboleggiato, per tutti noi, dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro, alla cui memoria rivolgiamo ancora un pensiero commosso.

Ma non per questo possiamo ritenerci soddisfatti, non solo per la mancata definitiva chiarezza su questi e su tanti altri attentati criminali, ma anche perchè permangono ragioni brucianti ed attuali di preoccupazione. Avvenimenti recenti hanno portato alla luce quanto intricato fosse allora e sia tuttora il legame tra eversione terroristica e criminalità organizzata. E lo sforzo di tutti, dello Stato e delle istituzioni come dei privati cittadini, deve tendere ad una comprensione profonda delle ragioni di questo legame, per poterlo recidere con il vigore e la definitività di cui le istituzioni repubblicane debbono essere capaci.

Sì, il terrorismo è stato battuto, battuto ma non vinto definitivamente come dimostrano i ricorrenti colpi di coda di frange di irriducibili che mai cessarono di propugnare una assurda battaglia. Così come non è diminuita, anzi si è accentuata, l'intensità di una minaccia, quella della criminalità organizzata e mafiosa che tende a dividere gli organi dello Stato, a gettare fango sulle istituzioni e sui poteri pubblici per poter meglio far prosperare attività che suscitano orrore e richiedono una risposta inflessibile e severa. Ecco perchè il compito dello Stato si è accentuato.

A suo tempo, il Senato espresse sentimenti commossi di solidarietà per le vittime e di condanna per i colpevoli. In questo giorno di ricordo rinnoviamo quei sentimenti di pietà fraterna, ma alla condanna dei colpevoli deve accompagnarsi forte l'impegno – del Parlamento, in primo luogo – ad una ancor più decisa azione degli organi dello Stato, nessuno escluso, per colpire definitivamente quelle trame, quei legami, quegli intrecci criminali che da troppi anni hanno come fine primario quello di gettare nel terrore, nella incertezza i cittadini, nel discredito gli organi dello Stato, al fine di minare il rapporto di fiducia fra popolo ed istituzioni, quel rapporto che costituisce il presidio più saldo e più alto della nostra democrazia repubblicana.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, il Governo si associa commosso al ricordo delle vittime dell'orrenda strage del 2 agosto 1980, delle stragi che l'hanno preceduta e purtroppo seguita e al dolore non placato dei congiunti delle vittime. Il Governo confida, altresì, che al più presto possa essere fissato il processo d'appello perchè almeno su questa storia oscura e tremenda possa essere fatta giustizia.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata:

MANCINO, VITALONE, D'AMELIO, PINTO, BAUSI, BEORCHIA, PERU-GINI, GRAZIANI, SARTORI, ROSATI, CABRAS. – Il Senato,

considerata l'eccezionale gravità assunta dal fenomeno mafioso, dimostrata – fra l'altro – dall'impressionante numero degli omicidi perpetrati negli ultimi giorni in varie località della Sicilia, della Calabria e della Campania;

rilevata l'assoluta urgenza di predisporre appropriate misure atte a fronteggiare l'incalzante espandersi della criminalità organizzata, la quale rischia ormai di travolgere le basi stesse della convivenza civile in ampie zone del territorio nazionale:

ritenuto che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e sulle altre associazioni criminali, con i Documenti XXIII, n. 4 e n. 6, approvati dalla Commissione, rispettivamente il 14 febbraio e il 16 marzo 1989, ha richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione in atto,

impegna il Governo

ad assumere tutte le iniziative di sua competenza, sia sul piano dell'azione esecutiva sia sul piano delle innovazioni legislative da proporre al Parlamento, alla luce dell'esperienza maturata in questi ultimi anni, ed altresì nella prospettiva di rendere più efficaci gli strumenti di cooperazione internazionale contro le grandi organizzazioni criminali.

(1-00053)

GUALTIERI, VISENTINI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE, VALIANI, CANDIOTO. – Il Senato.

vivamente preoccupato per l'aggravarsi delle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia, Calabria e Campania e per le crescenti minacce contro la sicurezza dei cittadini;

considerato che nelle tre regioni meridionali la mafia e le altre organizzazioni criminali stanno accentuando la loro pressione, con la violenza, l'intimidazione e il ricatto, al fine di conseguire il pieno dominio del territorio e il controllo delle attività economiche e finanziarie;

valutate di gran lunga insufficienti le forze che lo Stato mantiene sul posto per fronteggiare l'emergenza mafiosa e per rovesciare una situazione così destabilizzata e squilibrata;

ritenuta certamente importante la nomina da parte del Governo di un Alto Commissario per la lotta alla mafia, munito di larghi poteri di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

sollecitazione e coordinamento, e altrettanto importante la costituzione da parte del Parlamento di una nuova Commissione bicamerale contro la mafia, a sua volta munita di poteri più forti e incisivi, giudica però che la lotta alla mafia e alle altre organizzazioni criminali debba vedere impegnate più direttamente e sistematicamente tutte le istituzioni, dal Parlamento al Governo, dagli organismi elettivi a quelli dipendenti dall'amministrazione centrale, dalle associazioni di rappresentanza economiche e sociali a quelle proprie dell'intera società civile,

chiede, a tal fine, che il Governo riferisca sui provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la grave emergenza che si è creata in Sicilia, Calabria e Campania, indicando sia le linee di intervento dell'amministrazione nei campi di sua competenza, sia le modificazioni legislative necessarie per assicurare una maggiore protezione della società civile e più concrete possibilità operative ed esecutive alle forze dello Stato.

(1-00057)

RIVA, ONORATO, CAVAZZUTI, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, ARFÈ, VESENTINI, ULIANICH, OSSICINI, FOA, GIOLITTI. – Il Senato,

considerando con viva preoccupazione la recrudescenza della violenza criminale mafiosa e camorristica, in particolare nelle regioni Campania, Sicilia e Calabria, culminata nelle ultime settimane in una tragica sequela di omicidi;

rilevando che le misure recentemente adottate, con la legge 15 novembre 1988, n. 486, da un lato non si sono mostrate sufficienti per la lotta contro la grande criminalità organizzata, e dall'altro non hanno finora ricevuto una sufficiente attuazione;

considerando che l'impressionante spargimento di sangue delle ultime settimane, e gli episodi – in parte oscuri – relativi a magistrati o funzionari delle forze dell'ordine in servizio in Sicilia che hanno richiesto di essere trasferiti in altre regioni o assegnati ad altro incarico legittimano l'impressione di una «latitanza politica» dello Stato, tale da poter indurre la popolazione civile e gli stessi magistrati e funzionari delle forze dell'ordine a sentirsi «abbandonati» dinanzi alla violenza mafiosa;

sottolineando che il fenomeno mafioso non è solo un dato criminale, ma affonda le sue radici in assetti di potere politico-amministrativo e sociale, ed è sicuramente connesso a processi di sviluppo economico distorto, sicchè può risultare fuorviante l'illusione di poterlo contrastare soltanto attraverso l'amministrazione della giustizia;

rilevando che in tale prospettiva devono essere valutate alcune sentenze recenti e meno recenti, che hanno destato sconcerto nell'opinione pubblica e che, al di là della valutazione specifica che se ne può legittimamente dare alla luce delle regole che governano il giudizio penale, pongono obiettivamente il problema della efficace conduzione delle indagini sui centri della criminalità mafiosa e camorristica;

ricordando le allarmate e circostanziate denunce della Banca d'Italia circa i complessi circuiti finanziari di «riciclaggio» del denaro acquisito con traffici ed operazioni criminali;

rilevando infine che in più occasioni è apparsa evidente la necessità di curare un migliore impiego ed una più efficace distribuzione nel territorio e nei diversi incarichi degli organici delle forze dell'ordine, nonchè di un loro effettivo coordinamento,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1989 la relazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica relativa al 1988;

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, tracciando un pur provvisorio bilancio sull'attività dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa:

a riferire in particolare circa i criteri adottati dall'Alto Commissario nella selezione e nel reclutamento del personale chiamato a collaborare alla sua attività e sulle difficoltà eventualmente incontrate;

a riferire inoltre circa i progressi realizzati, con le attività di *intelligence* assegnate all'Alto Commissario, nell'efficace impiego dei servizi di informazione e sicurezza nella lotta contro la grande criminalità organizzata, in specie per quanto riguarda le sue connessioni internazionali e per i rapporti con circuiti finanziari ove avviene il «riciclaggio» del denaro acquisito con i traffici e le operazioni criminali;

a riferire al Parlamento le valutazioni del Governo circa le connessioni ed i meccanismi che possono aver favorito il ruolo dei grandi poteri criminali nell'impiego distorto dei flussi di denaro pubblico derivanti dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dagli interventi per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale delle zone colpite dagli eventi sismici del 1980-1981 e dagli interventi specifici diretti verso alcuni centri cittadini della Sicilia, della Calabria e della Campania;

a riferire circa gli interventi amministrativi o, eventualmente, legislativi che il Governo ritiene necessari per affrontare il problema del «riciclaggio» del denaro «sporco» e per contrastare le infiltrazioni criminali nella gestione dei flussi di denaro pubblico diretti verso le zone ad alta densità criminale;

a predisporre un piano di nuova distribuzione degli organici delle forze dell'ordine – nel quadro del loro effettivo coordinamento – riducendo innanzitutto il numero degli appartenenti alla polizia di Stato, alla Guardia di finanza ed all'Arma dei carabinieri oggi assegnati a compiti diversi da quelli d'istituto;

a procedere con determinazione verso l'effettivo collegamento delle forze di polizia, in particolare nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia, istituendo le sale operative comuni già previste dalla legge n. 121 del 1981 e sollecitando la piena valorizzazione delle funzioni di coordinamento assegnate all'Alto Commissario dalla legge n. 486 del 1988.

(1-00059)

MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MACIS, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, CANNATA, BATTELLO, VETERE, BENASSI, TRIPODI, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE, SCIVOLETTO, MESORACA, GAROFALO, SALVATO, IMBRÌACO. – Considerato l'aggravarsi continuo dell'azione criminosa in particolare nel Mezzogiorno, laddove emerge, in assenza di una limpida e coerente direzione politica, l'accavallarsi di conflitti, manovre ed oscuri comportamenti, all'interno degli uffici più esposti nella lotta contro la mafia, nella città di Palermo;

considerato altresì:

1) che da tempo e ripetutamente alti funzionari dello Stato preposti alla repressione della criminalità, particolarmente di stampo mafioso e

2 Agosto 1989

camorristico, hanno dichiarato che lo Stato non è in grado di fronteggiare la situazione determinatasi in vaste parti del paese e in specie in Campania, in Calabria e in Sicilia;

_ 9 _

- 2) che effettivamente la situazione dell'ordine pubblico in queste regioni mette ormai in discussione la capacità delle istituzioni di dare risposte convincenti ed efficaci alle gravi preoccupazioni che toccano vasti strati della pubblica opinione nazionale ed investono la situazione economico-sociale e lo stato di degrado in cui si trovano i pubblici poteri nel Mezzogiorno;
- 3) che da tempo e ripetutamente si determinano gravi disfunzioni e radicali divergenze nella magistratura sui metodi da seguire nella organizzazione interna delle strutture giudiziarie, al fine di rendere produttiva di concreti effetti l'azione dei giudici preposti alla istruzione dei processi;
- 4) che da tempo e ripetutamente si verificano profonde ed anomale divergenze, nella valutazione del fenomeno mafioso e della sua struttura organizzativa, tra i magistrati che istruiscono i processi, i collegi giudicanti e fra questi e la Cassazione;
- 5) che questa divergenza si ripete nella interpretazione delle norme di legge, «non fisiologica» rispetto alle regole di uno Stato di diritto che prevede la pluralità delle sedi di giudizio sino alla definitiva conclusione dei processi;
- 6) che il governatore della Banca d'Italia ha avvertito le autorità politiche e il paese del fatto che i mercati finanziari sono sempre più inquinati e squilibrati dall'afflusso di denaro sporco, proveniente dal commercio della droga, dai sequestri di persona, dagli affari controllati dalla mafia;
- 7) che il Governo ha risposto in modo tardivo e inadeguato alle richieste di rafforzamento, qualificazione e ammodernamento di tutte le strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata e all'amministrazione della giustizia, avanzate ripetutamente da organi periferici dello Stato, dalla Commissione parlamentare antimafia e dal Consiglio superiore della magistratura;
- 8) che nonostante i poteri e i mezzi affidati all'Alto Commissario per la lotta alla mafia permane l'assenza di un reale ed efficace coordinamento delle forze dell'ordine mentre si sono verificati episodi di sovrapposizione con le funzioni della magistratura, che hanno destato preoccupazioni in seno al Consiglio superiore della magistratura e nella Commissione parlamentare antimafia:
- 9) che sul fenomeno mafioso e sullo stato dell'ordine pubblico il Governo ha dato valutazioni sbagliate, oscillanti e contraddittorie;
- 10) che l'immagine nella compagine governativa è offuscata anche per i comportamenti tenuti da alcuni suoi componenti nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalla riconfermata presenza dell'onorevole Antonio Gava quale titolare del Ministero dell'interno;
- 11) che, infine, tutti questi fattori hanno avuto effetti devastanti negli organi periferici preposti alla lotta contro la mafia e la camorra e nella pubblica opinione nazionale che dovrebbe sorreggere attivamente l'azione dello Stato,

il Senato, visti i documenti presentati al Parlamento dalla Commissione antimafia sulla situazione nella Sicilia occidentale, di Reggio Calabria, di Gela, di Napoli e delle Puglie, nonchè sulle frodi comunitarie, ritiene

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

necessario e urgente un mutamento di indirizzo generale sul fronte della lotta alla criminalità organizzata,

e impegna il Governo:

- a) a predisporre con urgenza le proposte legislative e le misure amministrative atte a dare soluzione ai problemi che provocano conflitti d'interpretazione e competenze all'interno degli apparati dello Stato;
- b) a indicare le misure, contro il riciclaggio di denaro sporco, atte a dare una risposta efficace alle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia;
- c) a dare direttive chiare all'Alto Commissario per la lotta alla mafia affinchè la sua azione si svolga nel rigoroso rispetto delle competenze affidategli dalla legge e nel promuovere rapidamente un reale ed effettivo coordinamento delle forze dell'ordine:
- d) ad utilizzare coerentemente tutti gli strumenti e i poteri previsti dalla legislazione vigente per attuare in modo coordinato programmi di intervento nel campo economico e sociale.

(1-00061)

GUIZZI, FABBRI, CALVI, SIGNORI, FOGU, FERRARA Pietro, CUTRE-RA, ACONE, VELLA, MARIOTTI, AGNELLI Arduino. – Il Senato,

constatato l'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico per l'eccezionale recrudescenza del fenomeno mafioso in Sicilia, Campania e Calabria con uno stillicidio di morti, agguati, ricatti, estorsioni, sequestri di persona d'una feroce brutalità e di estenuante lunghezza che pongono in serio pericolo la sicurezza dei cittadini e determinano l'inesorabile scadimento della credibilità delle istituzioni democratiche;

ritenuto che bisogna sottoporre ad attenta verifica le misure predisposte per fronteggiare l'arrogante attacco della criminalità organizzata al fine di sopperire laddove esse si dimostrino insufficienti, apparendo inadeguati e, soprattutto, in forte ritardo gli interventi sul fronte del grande traffico della droga, del riciclaggio e dei narcodollari;

rilevato che occorre, altresì, incrementare la presenza dello Stato nei luoghi dell'emergenza mafiosa, oggi assurta a grande emergenza nazionale che mina la vita democratica del nostro paese e incrina l'immagine dell'Italia nel mondo;

considerata l'urgenza e l'ineludibilità d'un diverso impegno dello Stato evitando così di abbandonare a se stessi coloro che sono in prima linea nella lotta al crimine:

sottolineato, infine, che le recenti polemiche insorte all'interno della magistratura siciliana costituiscono fattore di destabilizzazione, sicchè va fatta piena luce anche in ordine alla gestione dei «pentiti» verificando se siano state rispettate rigorosamente tutte le regole dell'ordinamento giuridico,

invita il Governo

a riferire sui provvedimenti che intende adottare per dominare la grave situazione, indicando i diversi interventi al suo esame sia sul piano delle proposte legislative sia su quello delle dotazioni organiche e delle strutture,

ad ammodernare le tecnologie,

a individuare una più equilibrata distribuzione sul territorio e nei diversi uffici,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 AGOSTO 1989

a stroncare tentativi o anche soltanto tentazioni di comportamenti non conformi alla legalità costituzionale,

a prevenire ogni sorta di deviazioni e distorsioni da parte dei «servizi» e degli apparati.

(1-00063)

ONORATO, RIVA, ALBERTI, ULIANICH, PASQUINO, NEBBIA, ONGA-RO BASAGLIA, ARFÈ. – Considerata con viva preoccupazione la recrudescenza della violenza criminale di stampo mafioso culminata in una tragica sequela di omicidi sino al fallito attentato (o ai falliti attentati) al giudice Falcone:

rilevato altresì:

- 1) che lo strapotere della criminalità di stampo mafioso, lungi dall'essere debellato o almeno contenuto, ha continuato a diffondersi in ambiti sociali sempre più numerosi, tanto da far dire ad autorevoli rappresentanti dello Stato che la sovranità statale è stata usurpata dalle organizzazioni mafiose in regioni come la Sicilia, la Campania e la Calabria:
- 2) che il fenomeno mafioso non è solo un dato criminale, ma affonda le sue radici in assetti di potere sociale e politico-amministrativo ed è sicuramente connesso a processi di sviluppo economico distorto, sicchè può risultare fuorviante e illusoria la prospettiva di contrastarlo soltanto attraverso l'amministrazione della giustizia, essendo invece necessaria una strategia integrata di polizia preventiva e repressiva e di bonifica del potere amministrativo e politico;
- 3) che il governatore della Banca d'Italia ha confermato autorevolmente che i complessi circuiti di «riciclaggio» del denaro di provenienza mafiosa hanno ormai inquinato e squilibrato i mercati finanziari;
- 4) che le misure recentemente adottate, con il rafforzamento del ruolo dell'Alto Commissario antimafia, non hanno prodotto alcun risultato, sia perchè non gli sono stati attribuiti i poteri necessari, sia perchè quelli attribuitigli si sono rivelati ambigui, pericolosi, ovvero sono rimasti sotto-utilizzati;
- 5) che i recenti gravissimi episodi verificatisi a Palermo non solo denotano una preoccupante lacerazione nella magistratura impegnata contro la criminalità mafiosa, ma legittimano altresì seri sospetti su utilizzazioni scorrette o addirittura criminose dei cosiddetti «pentiti» da parte delle autorità statali, nonchè su infiltrazioni mafiose negli apparati giudiziari, nella polizia e nei servizi di sicurezza democratica;
- 6) che la condotta del Governo davanti alla acuita gravità del fenomeno è stata inadeguata e priva di un'efficace strategia di una reale volontà di risoluzione,

il Senato impegna il Governo:

a) a riferire al Parlamento sulla attuazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, e sui risultati ottenuti; in particolare a riferire sul reclutamento del personale chiamato a collaborare nell'ufficio dell'Alto Commissario (compreso il reclutamento di alcuni magistrati, che peraltro appare chiaramente contra legem); a riferire sui criteri di formazione e gestione della sezione specializzata per la mafia prevista presso il Centro elaborazione dati dell'amministrazione di pubblica sicurezza (precisando se risponde al vero la notizia che l'Alto Commissario abbia impostato una banca dati al di fuori delle previsioni di legge);

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

- b) ad adottare interventi amministrativi e legislativi per contrastare il «riciclaggio» del denaro di origine mafiosa, sia nei mercati finanziari sia nei mercati immobiliari, e per impedire le infiltrazioni criminali nella gestione dei flussi di denaro pubblico e negli appalti pubblici;
- c) a mettere a punto, con interventi legislativi e amministrativi, misure efficaci di protezione dei collaboratori della giustizia (cosiddetti «pentiti»), evitando peraltro pericolosi «sconti di pena» e scorrette utilizzazioni degli stessi collaboratori;
- d) a procedere con determinazione ed efficacia al coordinamento delle forze di polizia, sia utilizzando gli strumenti esistenti (come le sale operative comuni previste dalla legge n. 121 del 1981, o le conferenze interprovinciali previste dalla legge n. 486 del 1988), sia introducendo per via legislativa o amministrativa nuovi strumenti organizzativi e funzionali;
- e) a intensificare il controllo sulla trasparenza, affidabilità democratica e impermeabilità mafiosa del personale degli apparati pubblici, specialmente della polizia, della magistratura e dei servizi di sicurezza.

(1-00064)

PISANÒ, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTI-CA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANE-SI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

preso atto che la lotta alla mafia e alle altre associazioni criminali similari sta registrando un fallimento totale;

preso atto che tale fallimento è stato determinato dalla incapacità delle strutture e dei servizi di sicurezza dello Stato ad affrontare il fenomeno con la mentalità, i sistemi di prevenzione, le metodologie adeguate alle esigenze di un conflitto che va chiaramente combattuto fuori dagli schemi finora adottati;

preso atto della inutilità della Commissione parlamentare antimafia ridotta a centro di raccolta di notizie che poi non servono a niente;

preso atto della altrettanto sostanziale inutilità dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia;

preso atto della impotenza della magistratura a intervenire positivamente in difesa della collettività nazionale, che deve assistere così sgomenta al dilagare della criminalità organizzata e al moltiplicarsi di feroci episodi che offendono la coscienza civile del popolo italiano,

impegna il Governo

ad attuare con rapidità e decisione tutte le iniziative e tutti i provvedimenti necessari per contenere il dilagare del fenomeno criminale e neutralizzarne al più presto le nefaste conseguenze e particolarmente ad adottare senza ulteriori remore i provvedimenti tesi a:

- 1) presentare al Parlamento entro il 30 settembre 1989 una dettagliata relazione sullo stato della giustizia, dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria;
- 2) disporre indagini presso i mercati finanziari fortemente inquinati dal riciclaggio di danaro sporco per gli illeciti affari della delinquenza;
- 3) individuare e colpire gli intrecci sempre più consistenti tra malavita ed apparati pubblici;
- 4) adottare eventuali misure nei riguardi di magistrati in relazione alle conclusioni rese dal Presidente della Commissione antimafia ed alle

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

conseguenti dichiarazioni comunicate alla stampa dal Sottosegretario senatore D'Amelio.

(1-00065)

PONTONE, FILETTI, RASTRELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari con il Documento XXIII, n. 9, approvato dalla Commissione nella seduta del 12 luglio 1989, ha evidenziato la particolare e grave situazione esistente in Campania;

rilevato che le manifestazioni camorristiche sono molteplici ed in continua espansione;

ritenuto che i cittadini campani che vivono e lavorano onestamente e con sacrifici non possono più sopportare e tollerare oltre l'assenza dello Stato e l'invadenza della camorra;

considerato che tra le tante cause che afferiscono al triste fenomeno camorristico vi è quella della disoccupazione che è in continuo aumento,

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente con forza ed efficacia:

per sconfiggere il fenomeno camorristico;

per dare certezza e sicurezza alla libertà dei cittadini;

per creare in Campania un clima di fiducia nelle nuove generazioni sul loro futuro lavorativo;

per dare un senso allo Stato nel quale i cittadini tutti vogliono e debbono ritrovarsi per il loro domani.

(1-00066)

ONORATO, BATTELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che secondo la legislazione vigente, l'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa può essere dotato solo di personale della pubblica sicurezza, assegnato con decreto del Ministro dell'interno (articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 629 del 1982, convertito con legge n. 726 del 1982 e modificato con legge n. 486 del 15 novembre 1988) ovvero di personale dei servizi per le informazioni e la sicurezza, assegnato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa ove trattisi di personale proveniente dal SISMI (articolo 1-ter del decreto-legge citato);

rilevato che alcuni magistrati in servizio hanno presentato domanda per essere destinati alle dipendenze dell'Alto Commissario Domenico Sica e che il Consiglio superiore della magistratura, a maggioranza, ha deliberato il collocamento fuori ruolo di Francesco Misiani il 26 gennaio 1989 e ha proposto, attraverso la commissione competente, il collocamento fuori ruolo di Loreto D'Ambrosio, Francesco Di Maggio e Gianfranco Riggio, sempre ai fini della richiesta destinazione presso l'Alto Commissario;

considerato che la decisione del Consiglio superiore della magistratura non sembra conforme ai poteri ad esso attribuiti dall'articolo 15 della legge istitutiva n. 155 del 1958, perchè la destinazione dei magistrati in ordine alla quale è stato deliberato il collocamento fuori ruolo non è prevista dalle norme vigenti e che comunque l'illegittimità può e deve essere evitata

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

non procedendo al decreto ministeriale di assegnazione dei magistrati all'ufficio dell'Alto Commissario (decreto evidentemente abnorme dal punto di vista istituzionale);

considerato altresì che il reclutamento di personale della magistratura presso l'Alto Commissario (a differenza del dottor Sica che è stato nominato nella sua qualità di prefetto) contraddice in modo grave e allarmante sia con le funzioni dell'Alto Commissario, che sono di polizia e di *intelligence*, sia con il profilo istituzionale della stessa magistratura,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia l'atteggiamento del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno in questa delicata materia e quali iniziative intendano prendere per scongiurare pericolose involuzioni della legittimità e correttezza istituzionale. In particolare si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno abbia già provveduto all'assegnazione del magistrato Misiani (e in caso positivo quale sia il contenuto del provvedimento);

se, al contrario, lo stesso Ministro non intenda invitare il prefetto Sica a desistere dal reclutamento di magistrati per il suo ufficio.

(2-00254)

IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI, BATTELLO, SALVATO, GAMBINO. - Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Per conoscere:

quale sia lo stato delle indagini relative all'attentato preparato in danno del giudice Giovanni Falcone e di due magistrati svizzeri per il 21 giugno 1989;

se sia vero, come riferito da numerosi organi di stampa, che le notizie sull'ora e il giorno della visita di Falcone all'Addaura sarebbero state fornite da un elemento inserito nell'ambito istituzionale;

se siano state disposte indagini per la individuazione del funzionario del SISDE che secondo più organi di stampa avrebbe informato gli attentatori mafiosi e quale sia l'esito di queste indagini;

se sia vero che l'industriale Oliviero Tognoli, coinvolto con esponenti della mafia siciliana in un processo per riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico di droga, abbia dichiarato ai giudici svizzeri di Lugano di essere stato aiutato a sottrarsi alle ricerche delle autorità italiane da un funzionario della squadra mobile di Palermo poi passato ai servizi segreti;

quale sia lo stato delle indagini relative all'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella e se, come riferito da organi di stampa, di tale delitto risultino indiziati Licio Gelli, Giusva Fioravanti ed elementi della mafia siciliana;

quale fondamento abbia la notizia secondo cui sia l'operazione delle lettere anonime sia l'attentato a Falcone avessero come obiettivo quello di bloccare le indagini istruttorie sull'omicidio di Piersanti Mattarella.

(2-00291)

CUTRERA, FABBRI, GUIZZI, SIGNORI, ACONE, MARNIGA, AGNELLI Arduino. – Al Ministro dell'interno. – Premesso:

che l'apertura del territorio dell'Aspromonte alle utilizzazioni sociali, culturali, turistiche, ricreative è un obiettivo fondamentale dell'intera collettività nazionale;

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

che, in particolare, la mancanza di adeguate conoscenze sulle condizioni del territorio dell'Aspromonte costituisce una ragione del suo isolamento, cosicchè esso, anche per la sua asserita impenetrabilità geofisica, è luogo di rifugio e di protezione per bande di rapitori, come è attestato dalle centinaia di rapimenti operati dalla delinquenza organizzata;

che, anche in base a informazioni acquisite presso le più alte cariche della legione dei carabinieri della Calabria, l'azione dello Stato non appare sufficientemente assistita dall'impegno di mezzi rispondenti a principi di moderna e avanzata tecnologia, peraltro largamente diffusi e impiegati nel mondo civile industrializzato per finalità che spesso sono di gran lunga meno importanti di quelle che attengono alla salute e alla salvaguardia della vita dell'uomo e alla lotta contro il banditismo organizzato,

si chiede di sapere:

- 1) se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente disporre, con provvedimenti di assoluta priorità, la messa in opera di strumenti permanenti di videosservanza del territorio, organizzati con sistemi a rete, offerti in larga misura e con grande capacità di controllo come è noto dalle moderne tecniche di rilevamento aereo anche mediante telecamere permanenti poste strategicamente sul territorio per il controllo delle «fiumare» che caratterizzano la normale e ricorrente viabilità di accesso ai luoghi della tortura e della prigionia da parte dei sequestratori;
- 2) se non ritenga urgente e assolutamente prioritario rispetto a ogni altra azione di carattere conoscitivo realizzare la «Carta geologica del territorio dell'Aspromonte» con tecniche di rilevamento idonee ad assicurare la piena conoscenza dei luoghi, le caratteristiche geofisiche degli spazi interessati, le condizioni geologiche del territorio, fino ad arrivare a una sua completa mappatura che permetta di dotare i reparti operativi dello Stato degli strumenti elementari per la conoscenza delle condizioni del suolo (mappatura delle grotte, delle cave, degli anfratti), utilizzando a tale scopo le strutture del Servizio geologico nazionale e degli istituti universitari aventi specifica qualificazione, ivi compresa la facoltà di pianificazione territoriale dell'università di Reggio Calabria;
- 3) se non ritenga di operare a questo fine utilizzando anche le ampie disponibilità di mezzi finanziari e tecnici disponibili presso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che ha già avviato operazioni di rilevamento aereo secondo priorità che si intende conoscere e rendere comunque correlate alle urgenze sopra segnalate.

(2-00292)

POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Considerato:

che lo Stato di diritto ormai non esiste più in almeno tre regioni del nostro paese (Campania, Calabria, Sicilia);

che tragicamente bisogna riconoscere che tutte le misure adottate contro la mafia e le organizzazioni criminali si sono mostrate insufficienti;

che situazioni come quelle di Reggio Calabria e di Gela, dove il numero dei morti è inferiore solo a quello di Beirut, non sono più giudicabili;

che lo stato della giustizia a Palermo, dove si è innescata una bomba autodistruttiva, non è più riconducibile ad alcuna logica;

verificato che la «legge Rognoni-La Torre» in gran parte non è stata applicata e in molti aspetti è risultata inefficace e superata soprattutto sul

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

piano dei controlli giudiziari e che di fatto si è sottovalutato che mafia non significa solo criminalità, perchè non si vuole prendere in considerazione la stretta connessione con il potere sociale-politico e amministrativo, con la conseguente impossibilità a farvi fronte solo per il tramite della giustizia;

accertato ormai il ruolo dei servizi segreti che in un crescendo incredibile provocano guasti irreparabili, confermando ciò che da tempo si sospettava in termini di deviazioni;

rilevata la poca «chiarezza» nella gestione del pentito Contorno,

l'interpellante chiede di essere informato con estrema chiarezza e senza reticenza su tutte le questioni sollevate e soprattutto su quali iniziative e quali provvedimenti legislativi siano programmati.

(2-00293)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. – Per conoscere quali iniziative abbiano posto in essere e quali valutazioni e ragguagli intendano fornire in ordine alla situazione determinatasi a Palermo negli uffici giudiziari e negli apparati investigativi dopo l'arresto di Salvatore Contorno avvenuto il 26 maggio di quest'anno, considerato:

che la presenza di Contorno in Sicilia, da notizie di stampa non smentite, risulterebbe di molti mesi precedente la sua cattura, e addirittura verificata telefonicamente con frequenza bisettimanale dalla direzione generale della Criminalpol, fino a circa due settimane prima dell'arresto;

che dall'inizio del 1989 al 26 maggio sono stati commessi nel palermitano 27 omicidi di mafia e altri 13 sono seguiti all'arresto del «pentito»;

che sicuramente a conoscenza della presenza di Contorno in Sicilia doveva essere il dottor Gianni De Gennaro, dirigente centrale della Criminalpol;

che i rapporti fra il dottor De Gennaro e il giudice Falcone, dall'«operazione Buscetta» in poi, sono sempre stati, a detta di entrambi, strettissimi dal punto di vista informativo e operativo;

che sicuramente a conoscenza della presenza di Contorno in Sicilia era anche l'Alto Commissario Sica, almeno a partire dal momento del colloquio telefonico col «pentito», che già in altre due occasioni si era rivolto dalla Sicilia all'Alto Commissario.

In particolare si chiede di conoscere quali valutazioni e quali richieste di chiarimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri interpellati abbiano autonomamente e nei giorni successivi all'arresto di Contorno sottoposto agli uffici giudiziari e investigativi palermitani e alle personalità citate per chiarire tutte le ipotesi che si avanzano, che il Contorno sia tornato per compiere vendette personali, o per tentare infiltrazioni o su incarico o d'accordo con magistratura, Alto Commissario, Corpi separati dello Stato.

(2-00294)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. – Premesso:

che i recenti avvenimenti palermitani hanno ancora una volta evidenziato una profonda conflittualità all'interno degli uffici giudiziari e la più assoluta mancanza di coordinamento fra i diversi apparati investigativi e di polizia giudiziaria;

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

che, in particolare, il ruolo dell'Alto Commissario antimafia, tutto da chiarire nelle recenti vicende, si è comunque ancora una volta evidenziato non come efficace coordinamento bensì come presenza trasversale realizzata attraverso il collocamento di elementi di fiducia all'interno di apparati investigativi e uffici giudiziari allo scopo di raccogliere dati e informazioni con metodi discutibili e finalizzazioni tuttora molto oscure;

che sarebbe bastato andare a vedere gli atti parlamentari alla Camera e al Senato per verificare che quanto viene denunciato era prevedibile e fu allora facilmente anticipato,

si chiede di sapere se i Ministri interpellati non ritengano oramai indilazionabile il rafforzamento delle strutture istituzionalmente delegate alla prevenzione e alla repressione del crimine, abbandonando pericolose scorciatoie costituite da strutture «speciali» che sembrano produrre conflittualità laceranti al loro interno e tra loro, metodi operativi e prassi giudiziarie a dir poco opinabili, sconcerto nell'opinione pubblica, anche attraverso uno spregiudicato rapporto con i mezzi di informazione.

(2-00295)

ONORATO, RIVA, ALBERTI, ULIANICH. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. – Per sapere:

quale sia il numero e l'esatto contenuto delle lettere anonime pervenute all'Alto Commissario per la lotta alla mafia circa le ultime vicende della criminalità mafiosa e della lotta antimafia nella zona palermitana;

quale sia stato il comportamento al riguardo dell'Alto Commissario Sica: in particolare se sia vero che abbia proceduto a indagini per accertare la paternità delle lettere, se abbia prima attribuito la paternità al magistrato palermitano Di Pisa e poi l'abbia smentita;

quale valutazione dia il Governo di questo comportamento;

se sia vero che il presidente della corte d'appello di Palermo Conti ha detto che l'identità dell'anonimo sarebbe stata rivelata solo dopo la soluzione della crisi di Governo;

quale valutazione dia il Ministro di grazia e giustizia di tale condotta; se sia vero che il «pentito» Totuccio Contorno è stato fatto ritornare dagli USA in Italia, per favorire un regolamento di conti con cosche mafiose avversarie, dal capo della Criminalpol De Gennaro con o senza il consenso dei magistrati Falcone, Ayala e Gianmanco, o comunque se sia stato «pregato» di tornare in Italia da parte di autorità italiane;

se risulti che l'ex capo della squadra mobile palermitana Bruno Contrada è un funzionario del SISDE (come risulta da sue interviste giornalistiche) ed ha coperto e protetto alcuni imputati di delitti mafiosi o comunque ha collusioni con la mafia;

quali valutazioni dia il Governo delle vicende connesse alle notizie sopra riportate e quali provvedimenti immediati intenda prendere per favorire il ritorno alla legalità e alla efficacia della lotta contro la mafia.

(3-00874)

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per assicurare a tutti gli organismi interessati nella lotta contro la mafia la necessaria tranquillità operativa, la riservatezza delle iniziative, il coordinamento tra i vari Corpi e la definizione delle rispettive competenze;

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

in particolare, se non ritenga di dover portare in capo ai Ministri responsabili dei vari settori della sicurezza il compito di fornire al Parlamento tutta l'informazione che il Parlamento ha il diritto di ricevere e di assicurare direttamente l'accertamento delle responsabilità per le direttive impartite e per i risultati conseguiti.

(3-00875)

Secondo quanto convenuto, d'intesa anche con il Governo, il dibattito verrà introdotto da comunicazioni del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia.

Do, quindi, la parola al Ministro dell'interno, ringraziando sia l'onorevole Gava, sia il professor Vassalli per aver accolto con prontezza l'invito del Senato nonostante la difficoltà e l'impegno del momento politico di esordio del nuovo Governo.

* GAVA, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, quando, il 13 aprile 1988, ho assunto la responsabilità di Ministro dell'interno ero perfettamente consapevole che la lotta contro le grandi organizzazioni criminali avrebbe costituito impegno prioritario e centrale del Governo, che avrebbe richiesto una forte e compatta determinazione politica, nonchè un rilevante impiego di energie umane e di risorse.

Questo mio convincimento ha trovato piena corrispondenza negli orientamenti di tutte le forze politiche e nelle indicazioni programmatiche sia del Governo De Mita che del nuovo Governo, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, in questa Assemblea, all'atto di richiedere la fiducia.

Ho avuto occasione di sottolineare più volte – e da ultimo davanti alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia – che la lotta contro la delinquenza organizzata di stampo mafioso costituisce una vera e propria emergenza nazionale: essa, per essere efficacemente combattuta e vinta, richiede una mobilitazione permanente e straordinaria di tutte le forze del paese.

Un Governo democratico ha il dovere istituzionale, oserei dire il primo dovere istituzionale, di corrispondere all'ansia di legalità che sale dalle regioni del paese più tormentate dalla piaga endemica della mafia, della camorra e della 'ndrangheta e di restituire quelle regioni, e l'intera comunità nazionale, alla dignità della civile convivenza.

D'altro canto, bisogna tenere presente, anche sui problemi dell'ordine e della sicurezza democratica, la grande sfida dell'Europa del 1993.

Per tale ragione, il Presidente del Consiglio dei ministri, illustrando il programma del Governo, ha sottolineato con fermezza l'esigenza che l'Italia non si trovi impreparata a questo appuntamento, costituendo la realizzazione del mercato unico il banco di prova delle capacità del nostro paese a poter convivere, in modo integrale, nell'Europa comunitaria.

Se questo è vero per tutti i settori della vita pubblica nazionale, deve esserlo, a maggior ragione, nel campo della sicurezza e, in particolare, nella lotta contro il crimine organizzato, in quanto con la caduta delle frontiere e con la maggiore libertà di circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, rischia di accrescersi il pericolo, già di per sè reale, di infiltrazioni criminali e di circolazione di ricchezze illecite.

Ma c'è anche un altro rischio, quello della credibilità per il nostro paese: di essere accusato cioè di «esportare» negli altri paesi comunitari pericolosi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

fenomeni criminali con la conseguenza di alimentare nefasti pregiudizi, purtroppo già potenzialmente esistenti ed avvertiti, e di essere considerati con sospetto dall'opinione pubblica europea.

Dobbiamo contrastare e respingere questo pericolo; l'impegno nel nostro paese è diretto, in continuità con il passato democratico, come ha ricordato il presidente Andreotti, a favorire l'integrazione europea, con l'obiettivo di «creare, a livello continentale, una società più avanzata ed omogenea».

Sulla lotta che lo Stato conduce, in tutte le sue articolazioni, contro le grandi organizzazioni criminali è in atto nel paese un elevato grado di sensibilizzazione, grazie anche all'attenzione che vi dedicano i grandi organi di informazione e all'opera svolta da tutte le istituzioni democratiche e, in primo luogo, dal Parlamento della Repubblica.

In questa prospettiva, un ruolo importante riveste la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, che ha svolto alcuni sopralluoghi nella Sicilia occidentale, in Calabria, a Gela, a Napoli e in Puglia.

L'apprezzamento per il lavoro della Commissione è anche l'apprezzamento per le forze di polizia che con essa hanno pienamente collaborato.

Le relazioni, approvate a conclusione delle indagini, hanno formato oggetto, con i relativi suggerimenti, di attenta valutazione ed io stesso ho riferito in proposito davanti alla Commissione nelle ultime settimane.

Ed è, naturalmente, espressione di questa alta sensibilità istituzionale e democratica l'invito rivolto al ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli e a me, dal presidente di questa Assemblea, senatore Giovanni Spadolini, di illustrare l'azione dei pubblici poteri contro le grandi forme di delinquenza organizzata, muovendo dalle mozioni, interpellanze ed interrogazioni iscritte all'ordine del giorno e presentate da tutti i Gruppi parlamentari.

Con esse i senatori Mancino, Gualtieri, Riva, Macaluso, Guizzi, Onorato, Pisanò, Pontone, Imposimato, Cutrera, Pollice, Corleone e Boato, nel segnalare la gravità assunta dal fenomeno mafioso in Campania, Calabria e Sicilia, chiedono tutti misure amministrative e legislative più incisive per combattere la criminalità organizzata e, più in generale, una più vigorosa azione dello Stato.

Con la relazione che mi accingo ad illustrare davanti a quest'Assemblea, intendo rispondere, in maniera organica, ai vari quesiti formulati.

Prima di affrontare analiticamente l'esame degli aspetti propositivi, sollevati dai colleghi senatori, mi preme sottolineare quali sono le grandi linee direttive che ispirano il Governo e le autorità responsabili, anche sul piano operativo, sul tema dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La lotta contro la criminalità organizzata deve fondarsi sulla combinazione sistematica e organica dei tre livelli di intervento: uno di carattere operativo, uno di carattere amministrativo, uno di carattere legislativo.

In nessun caso, l'azione dello Stato può prescindere dalla conseguenzialità e dalla stretta interdipendenza logica di questi tre momenti.

Gli interventi delle forze dell'ordine hanno bisogno, infatti, dell'indispensabile supporto di efficaci strumenti operativi, amministrativi, nonchè di adeguate e coerenti iniziative legislative.

Inoltre, le misure di carattere amministrativo, volte a potenziare la presenza dello Stato sul territorio, non possono prescindere dalle indicazioni

2 Agosto 1989

e dalle verifiche quotidiane degli apparati impegnati in prima linea nella lotta alla mafia.

Infine, le iniziative legislative devono, a loro volta, essere necessariamente predisposte e aggiornate in base all'esperienza maturata in trincea.

Un altro problema che occorre chiarire preliminarmente investe l'efficacia del controllo del territorio.

Il controllo del territorio non può e non deve essere ristretto alla presenza fisica, di per sè insostituibile, di uomini e mezzi dislocati nelle aree più calde.

Certo, è indispensabile rendere sempre più efficaci le misure per contrastare la criminalità.

Per questo motivo ho disposto una serie di provvedimenti che mirano a realizzare un programma generale di rafforzamento degli apparati di polizia e di perfezionamento, qualificazione e specializzazione delle forze dell'ordine.

In tal modo ho cercato di creare quelle condizioni che potranno rendere l'attività investigativa più penetrante ed efficace.

Ma il controllo del territorio, desidero ripeterlo, non può essere soltanto un fatto di polizia.

Deve essere una realtà complessa, armonica ed integrata insieme.

Alcuni confondono il controllo del territorio quasi con la presenza di un poliziotto su ogni metro quadrato del territorio nazionale.

Non potrebbe essere così per evidenti motivi.

A mio giudizio, il problema del controllo del territorio è il corretto funzionamento degli istituti di democrazia.

Esso investe, cioè, lo Stato e le sue articolazioni e, quindi, richiede piena efficienza, trasparenza e riconoscibilità di tutti gli uffici periferici dell'amministrazione pubblica e anche dell'intero sistema delle autonomie locali, cui la Costituzione assegna un ruolo primario ed insostituibile.

Anche nelle regioni più toccate dal cancro mafioso, i cittadini debbono sentirsi protetti e democraticamente garantiti nei propri diritti costituzionali non soltanto perchè vi sono i presidi delle forze dell'ordine, ben distribuiti e visibili, ma perchè tutti gli uffici pubblici funzionano regolarmente, in specie quelli con i quali i cittadini vengono quotidianamente a contatto per soddisfare le esigenze ed i bisogni della vita di ogni giorno.

Se, ad esempio, anche per ottenere una semplice certificazione, è necessaria qualche settimana, è evidente che in questa disfunzione può spezzarsi il rapporto di fiducia Stato-cittadini, e minarsi la credibilità delle istituzioni, insinuandosi il sospetto di «protettorati personali malavitosi».

C'è il rischio, onorevoli senatori, in particolare nelle regioni interessate, di un «nuovo medioevo» che costringa i cittadini a ricercare appartenenze estranee alla legalità per sentirsi garantiti.

È doveroso, a tutti i livelli, rafforzare nei cittadini della Repubblica il convincimento che le uniche garanzie possibili poggiano sui principi della Costituzione, sulle leggi della Repubblica, sulla certezza del diritto e sulla fiducia nello Stato democratico in tutte le sue espressioni.

Solo così le comunità locali di quelle regioni potranno avvertire, in maniera tangibile, la presenza dello Stato come istituzione e cioè di ordinamento animato dalla compresenza ed integrazione tra Governo centrale, governi regionali ed enti locali.

In tutte le mozioni e le interpellanze, iscritte all'ordine del giorno, viene posto l'accento sulla delicatezza della situazione della sicurezza pubblica in tre aree nevralgiche del paese: Campania, Calabria e Sicilia.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica in tali regioni e, più in generale, nel paese, per il 1988, ho riferito al Parlamento con la relazione prevista dalla legge n. 121 del 1981.

Suscitano particolare allarme il traffico ed il consumo della droga, i reati contro la persona, le rapine, i delitti contro il patrimonio, le attività estorsive e i sequestri di persona, il contrabbando, il gioco e le scommesse clandestine.

Le informazioni acquisite dagli organi investigativi e l'esito di importanti operazioni hanno confermato l'esistenza di organizzazioni operanti in diverse regioni e, in particolare, nelle aree metropolitane e in città portuali, in relazione al traffico illecito di stupefacenti.

Le risultanze investigative e gli accertamenti giudiziari hanno posto anche in risalto le proiezioni della criminalità organizzata in altre direzioni, mediante una capillare infiltrazione nei settori produttivi più insospettabili e nei processi di cambiamento della società.

La delinquenza organizzata costituisce una piaga perniciosa soprattutto per le aree meridionali del paese, ove rivela sintomi di maggiore preoccupazione e di ricorrente virulenza, per l'incidenza crescente che esercita sulle condizioni di vita e sullo sviluppo economico e sociale delle rispettive popolazioni.

In Campania, l'attività delittuosa della malavita organizzata è contraddistinta, prevalentemente, da interessi nei settori delle sostanze stupefacenti, delle rapine, delle estorsioni e delle scommesse clandestine, come è stato posto anche in rilievo dalla Commissione parlamentare antimafia, in occasione dell'indagine compiuta sulla città di Napoli.

Nelle attività illecite è stato altresì possibile cogliere segnali di inserimento di vari gruppi delinquenziali in settori economici e, soprattutto, in quelli del commercio e dell'imprenditoria, con proiezioni e ramificazioni anche in località limitrofe alla regione.

Le organizzazioni criminali hanno da tempo acquisito la capacità di simularsi dietro l'esercizio di attività finanziarie, commerciali ed industriali, le quali consentono il reimpiego delle ingenti somme di danaro provenienti, in massima parte, dal traffico di droga e dal contrabbando, condotti di concerto con altri gruppi interni ed internazionali.

Ci sono circostanze che hanno determinato profonde trasformazioni in seno alle organizzazioni criminali operanti in Campania, circostanze cui non sono estranei tentativi di inquinamento del potere pubblico locale, in alcuni casi perseguiti anche attraverso l'inserimento graduale, nei consessi elettivi, di esponenti capaci di condizionare il regolare svolgimento della vita amministrativa.

Rispetto a tali casi, come per il comune di Quindici, siamo intervenuti con determinazione con tutte le possibilità offerte dall'ordinamento.

Tutto ciò costituisce un segno della estrema pericolosità e degli aspetti preoccupanti che la criminalità organizzata presenta oggi in Campania, soprattutto con riguardo alla sua mutevole capacità di adeguarsi e di uniformarsi alle situazioni contingenti, piegando agli obiettivi criminosi, che di volta in volta intende perseguire, i propri indirizzi e le proprie espressioni delinquenziali.

È questo un dato comune anche ad altre regioni d'Italia, ed in particolare la Calabria e la Sicilia.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Ne è derivata una profonda trasformazione negli assetti della malavita organizzata, di cui danno prova le dimensioni attualmente raggiunte dal fenomeno.

In tutte queste situazioni non bisogna però procedere a generalizzazioni di sorta ma individuare le responsabilità e perseguirle con fermezza e severità.

Altro aspetto che occorre segnalare nella realtà delinquenziale della Campania è costituito dalla presenza di cittadini stranieri nordafricani nel litorale aversano di cui cercano di avvalersi frange della camorra per favorire lo spaccio ed il commercio illegale di sostanze stupefacenti.

Lo sfruttamento illecito della manodopera ha spinto alcuni cittadini stranieri ad inserirsi autonomamente, attraverso propri canali, nell'esercizio di tale attività illegale.

Tutto questo ancora una volta pone in evidenza l'assoluta urgente necessità di una revisione, adeguata ai tempi, della legislazione sull'ingresso e soggiorno degli stranieri e sulla piena applicazione ed aggiornamento della normativa sui lavoratori extracomunitari.

Le condizioni della sicurezza pubblica in Calabria sono caratterizzate dalla lotta tra le organizzazioni delinquenziali esistenti per la definizione di nuovi equilibri originati dal proposito di inserirsi nella gestione di più promettenti spazi economici, offerti dalle prospettive della realizzazione di grandi opere pubbliche.

La situazione risulta maggiormente accentuata nella provincia di Reggio Calabria, ove è tuttora in atto uno scontro cruento tra i vari gruppi delinquenziali, apertosi nell'ottobre del 1985 a seguito dell'attentato contro Antonino Imerti e dell'omicidio di Paolo De Stefano, esponente di rilievo della malavita della zona.

Di qui, quindi, l'elevato numero di delitti che, da due anni a questa parte, si registra nella regione e, specificamente, nel Reggino.

Negli ultimi tempi, l'attenzione della malavita calabrese si è concentrata nei settori di interesse finanziario legati al commercio della droga e sul sistema dei pubblici appalti.

Le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia continuano ad essere segnate dalla persistenza dell'aggressione criminosa al tessuto economico e sociale dell'isola e da episodi sanguinosi, riconducibili a conflitti tra i vari gruppi delinquenziali intenti a recuperare le posizioni, pregiudicate dall'azione positiva delle forze istituzionali, a riprendere la gestione coordinata dei traffici di droga e ad acquisire profitti derivanti dagli investimenti di risorse pubbliche.

La fenomenologia criminosa è una conseguenza diretta delle operazioni di riorganizzazione della composita struttura delinquenziale della mafia, avviate dopo la conclusione dei maxiprocessi, le quali confermano il consolidamento delle posizioni di egemonia assunte in Sicilia dai gruppi criminali «corleonesi» e da organizzazioni criminose alleate, operanti in altre province dell'isola.

A tale situazione vanno anche ricondotti alcuni delitti, compiuti lo scorso anno, che hanno suscitato apprensione in seno all'opinione pubblica e che testimoniano lo stato magmatico di una realtà suscettibile di innescare pericolose imprevedibili reazioni a catena, ponendo in pericolo, per la condotta di esponenti della criminalità organizzata, l'opera dei rappresentanti delle istituzioni.

Di particolare gravità è poi la situazione specifica di Gela.

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

L'analisi delle attività delittuose pone in luce l'interesse immutato dei gruppi criminosi al traffico di droga, alla penetrazione dei settori dell'imprenditoria e del mondo finanziario ed alla pratica delle estorsioni e del taglieggiamento, sintomo rivelatore di ulteriori azioni criminose ed indice di mancati delitti più gravi.

Il traffico illecito di stupefacenti ed i delitti contro il patrimonio non rappresentano, tuttavia, l'unica espressione della delinquenza mafiosa.

Gli interessi illeciti della malavita organizzata in direzione del mondo industriale, di quello imprenditoriale, nel settore del commercio e negli ambienti politico-amministrativi, si rivelerebbero, al momento, più spiccati, in coincidenza con l'ingente flusso di risorse destinato al finanziamento di opere pubbliche, al risanamento di grandi aree metropolitane ed alla realizzazione, in generale, di strutture socio-economiche nel Meridione ed, in particolare, nella Sicilia.

L'individuazione di nuovi settori di inquinamento e di penetrazione malavitosa rischia di essere favorita, paradossalmente, dalle pur necessarie risorse che debbono affluire per lo sviluppo del Mezzogiorno, provocando, in modo scorretto, tentativi punitivi di ispirazione antimeridionalistica, che il presidente Andreotti ha stigmatizzato in quest'Aula come «stati d'animo ostili al Mezzogiorno».

C'è pericolo nel Mezzogiorno di un proliferare di società edili ed immobiliari gestite da prestanome, che possono alterare i meccanismi di ordinaria attribuzione di opere pubbliche.

Dobbiamo assolutamente evitare che il Mezzogiorno venga penalizzato doppiamente, con un falso e aberrante ragionamento che vorrebbe far passare le risorse destinate allo sviluppo come un diretto alimento alla criminalità organizzata.

Da qui discenderebbe un sillogismo fuorviante: per combattere la criminalità niente più risorse al Mezzogiorno!

Ecco perchè la lotta alla criminalità organizzata nel Mezzogiorno è un passaggio obbligato dello sviluppo economico e civile, ma, allo stesso tempo, lo sviluppo economico e civile è l'altro passaggio obbligato per combattere la criminalità organizzata.

Se dovesse prevalere un sentimento antimeridionalistico sarebbe pregiudicato, in modo definitivo, il raccordo del Mezzogiorno all'Europa e la realizzazione di quella «più vasta patria comunitaria», come ha ricordato il presidente Andreotti.

La lotta alla criminalità organizzata diviene, quindi, impegno prioritario anche per impedire che si possa pregiudicare lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno, al quale il Governo intende dedicare crescente attenzione.

È noto, poi, che la grande delinquenza organizzata determina l'espansione della microcriminalità e della criminalità comune.

Per questo motivo continuo ad infondere impulsi all'azione delle forze dell'ordine, nella consapevolezza di prevenire un fattore suscettibile di incrinare il rapporto dello Stato con i cittadini e, quindi, in definitiva, il livello di sicurezza della popolazione.

Con tale fenomeno criminale è, poi, strettamente connesso il problema della devianza minorile o addirittura infantile.

Esso sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, soprattutto in alcune grandi aree metropolitane del territorio nazionale.

Invero, nei centri urbani ad alta densità abitativa, si assiste sempre più

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

spesso alla consumazione di delitti da parte di ragazzi inferiori ai quattordici anni e quindi non punibili.

La causa del fenomeno va ricercata, nella maggior parte dei casi, nella povertà e nel disagio sociale dei grandi agglomerati urbani, posti alla periferia estrema della città, ma anche nella pressione e nell'influenza esercitata dagli adulti e talvolta dai genitori stessi, che si servono dei figli per i loro traffici criminosi.

Dunque, l'esigenza di prevenire e perseguire con rigore e determinazione l'attività illecita delle grandi organizzazioni criminali costituisce un prioritario settore di intervento del Governo.

A tale obiettivo sono indirizzati i maggiori sforzi degli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A tal fine è in atto un programma operativo destinato ad ottenere risultati sempre più proficui dall'attività di polizia.

Per consolidare maggiormente tale azione vengono perseguìti anche intensi rapporti con altri paesi mediante l'Interpol ed il Servizio centrale antidroga.

L'azione impostata, a livello nazionale, dal Ministero dell'interno e realizzata, in sede locale, dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza ha consentito di raggiungere risultati non trascurabili

Nello scorso anno l'impegno operativo ha portato all'arresto di 109 affiliati a «Cosa Nostra» in Sicilia e di 9 partecipanti ad un «vertice della mafia» nella zona orientale dell'isola, a quello di decine di appartenenti alle cosche «Serraino-Libri» e «Latella-Ficara» in Calabria; alla disarticolazione, a Caltanissetta, di una pericolosa associazione di tipo mafioso; alla neutralizzazione di gruppi criminali, con decine di affiliati, a Napoli, Caserta e Salerno, con il recupero di armi e droga; alla scoperta di zecche clandestine ad Anzio, Perugia, Milano e Roma e al sequestro di sofisticate attrezzature e ingentissimi quantitativi di valuta, titoli e documenti contraffatti, italiani e stranieri; al deferimento all'Autorità giudiziaria di ramificate associazioni per delinquere dedite al traffico di stupefacenti a Cagliari, Roma, Firenze, Savona (cui hanno fatto seguito la scoperta di un laboratorio per la raffinazione della cocaina, il sequestro di una motonave e di 100 chilogrammi di tale droga), a Anzio (sequestro di un panfilo con a bordo 1.750 grammi di hashish), a Milano, Venezia, Sassari, Verona, Genova (arresto di 17 cileni e sequestro di armi e strumenti per la falsificazione di documenti), nonchè a Bologna e Livorno (sequestro di 55 chilogrammi di cocaina) ed in altre città d'Italia.

Ha, inoltre, avuto vastissima eco, soprattutto a livello internazionale, l'operazione «Iron Tower», condotta, nel dicembre 1988, in collaborazione con l'F.B.I. (in Sicilia e negli U.S.A.), che ha portato all'arresto di un centinaio di esponenti, di vario livello, di «Cosa Nostra», dediti a traffici di droga. Tra i personaggi di maggior rilievo catturati figurano alcuni componenti delle famiglie mafiose Gambino ed Inzerillo.

Da ultimo, va ricordata l'operazione (denominata «Etna»), che ha consentito, con l'emissione di 86 provvedimenti restrittivi, la disarticolazione di una organizzazione criminale attiva nel comprensorio catanese ed il deferimento alla magistratura di Siracusa di 163 pregiudicati appartenenti a due gruppi criminosi contrapposti.

Nell'anno in corso un'operazione di rilievo è stata quella compiuta dalla squadra mobile di Lecce e dai carabinieri della stessa provincia contro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

affiliati ad una organizzazione denominata «Sacra Corona Unita» operante nelle province pugliesi e collegata con la 'ndrangheta calabrese.

A conclusione dell'operazione, l'Autorità giudiziaria ha emesso 51 mandati di cattura per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Sono state, inoltre, tratte in arresto 33 persone, mentre 18 provvedimenti sono stati notificati a soggetti detenuti o agli arresti domiciliari.

Ma un impegno preminente è stato svolto e viene tuttora condotto da tutte le forze dell'ordine nella lotta contro il crimine organizzato e il fenomeno dei sequestri di persona con l'operazione in corso sull'Aspromonte.

A tal fine è stato posto in essere un progetto organico fondato sulla presenza delle forze di polizia nei punti nodali di quel territorio e sull'impiego di personale qualificato delle forze dell'ordine e di un generale potenziamento delle forze, comprese quelle navali ed aeree, dislocate in provincia di Reggio Calabria.

Le operazioni di polizia si avvalgono dell'apporto dello speciale nucleo antisequestri, di recente costituzione, forte di 250 unità.

L'azione investigativa si presenta nei suoi parametri essenziali quale operazione di carattere eccezionale, sia per il radicamento dei reparti in territorio aspromontano, sia infine per lo scopo di base costituito dal conseguimento della liberazione dei sequestrati.

Tuttavia, l'operazione non ha mai avuto il carattere di un *blitz*, in quanto non contraddistinta dalla estemporaneità e dalla breve durata. Al contrario, è basata su linee programmatiche, che impegnano sia settori dell'investigazione, in pieno raccordo con la magistratura e con l'Alto Commissario, sia settori del controllo dell'intera area territoriale mediante l'impiego diuturno e sistematico da parte della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato.

Nel corso dei servizi espletati sono stati localizzati cinque rifugi, destinati verosimilmente ad accogliere sequestrati o latitanti.

Per quanto attiene alla presenza nell'Aspromonte, è prevista la dislocazione di «campi d'arma» dei carabinieri nel periodo primaverile ed estivo, con la partecipazione di aliquote montate del Reggimento a cavallo.

È stata inoltre prevista l'istituzione di una Scuola allievi carabinieri a Reggio Calabria per aumentare, anche indirettamente, il controllo del territorio in una delle zone più colpite da fenomeni di violenza e la costituzione di apposite squadre per la ricerca dei latitanti più importanti.

Sull'Aspromonte vengono, altresì, effettuate esercitazioni militari al fine di addestramento e pattugliamento, facendo confluire brigate e battaglioni distaccati periodicamente da tutt'Italia.

In particolare, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, verranno impegnati in addestramento in quelle zone battaglioni di paracadutisti «Folgore».

Inoltre, a circa 1.400 metri di altezza, presso il comune di Scido, si trova un ex sanatorio, mai utilizzato, per il quale è in corso un progetto di riattamento che dovrà prevedere la sistemazione di una scuola di guardie forestali (vorrei ricordare di non confondere le guardie forestali con i forestali).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

GAVA, ministro dell'interno. Di che cosa?

SANESI. Di forestali.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vada avanti, non raccolga.

GAVA, ministro dell'interno. L'iniziativa riveste particolare interesse, anche ai fini investigativi.

Per quanto concerne la questione della videosservazione e del rilevamento di presenze sul territorio dell'Aspromonte, confermo che sono state utilizzate via via nel tempo, negli ultimi mesi, le tecnologie più appropriate ed aggiornate ed assicuro che saranno impiegati mezzi sempre più sofisticati e al passo con l'evoluzione tecnologica, secondo un'azione pianificata e concertata con altri organi dello Stato.

Altra iniziativa di cui si è parlato, che è all'esame degli organi competenti, è l'istituzione del Parco naturale.

Nell'ambito delle strategie di prevenzione antisequestro va ricordata l'operazione compiuta dalla Polizia di Stato e dai carabinieri nelle prime ore di sabato scorso, particolarmente pericolosa e delicata, che ha portato all'arresto di un gruppo di malviventi che appartengono alla banda di sequestratori di Dante Belardinelli, rapito il 30 maggio scorso a Settignano in provincia di Firenze.

Consentitemi, onorevoli senatori, di rivolgere il mio saluto grato ai giovani agenti di polizia del NOCS, che sono rimasti feriti nell'azione, con un augurio particolare ed affettuoso al vice sovrintendente Armando Silvestro affinchè possa superare le sue condizioni critiche.

Meritano, infine, di essere ricordate due ulteriori operazioni. Una si è conclusa con l'arresto dei fratelli Grado, elementi di spicco della malavita palermitana impegnati a gestire un nuovo corso della criminalità nella provincia.

L'altra, compiuta dalle tre forze dell'ordine pochi giorni fa a Gela, ha portato all'arresto di circa 20 persone, una delle quali, Salvatore Iocolano, risulta essere un elemento di rilievo di una delle due organizzazioni criminali che si contendono il controllo del territorio della cittadina nissena.

Il panorama dell'azione delle forze dell'ordine include, poi, l'impegno volto alla ricerca e alla cattura dei latitanti, sia sul territorio nazionale sia all'estero.

Le operazioni compiute dalle forze di polizia sono state anche rese possibili dai programmi generali di potenziamento e di rafforzamento e che riguardano, mi preme ribadirlo, non solamente l'aspetto quantitativo ma anche, e soprattutto, l'aspetto qualitativo.

In questa direzione occorre certamente fare ulteriori sforzi anche se essi incontrano obiettivamente dei limiti nell'esigenza delle risorse assegnate.

In ogni caso, sono in corso le procedure per l'istituzione di commissariati di polizia, chiamati ad operare nelle aree sensibili e nelle zone particolarmente calde.

I commissariati riguardano Riesi e Niscemi in provincia di Caltanissetta, Canicattì e Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento, Castrovillari nel cosentino e Caivano in provincia di Napoli.

Sono stati invece già istituiti gli uffici di polizia di Bovalino (Reggio

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

Calabria), Serra San Bruno (Catanzaro), Lercara Friddi (Palermo), Ortigia (Siracusa).

Al momento, è in atto il massimo sforzo da parte del Ministero dell'interno per accelerare le procedure nell'intento di rendere operativi, nel più breve tempo possibile, i presìdi di polizia.

È stato, altresì, già disposto il potenziamento dei presìdi di Castel Volturno (Caserta), istituito il 25 novembre 1988; Marcianise (Caserta), istituito il 1º giugno 1988; Afragola (Napoli), istituito il 14 marzo 1988; San Giorgio a Cremano (Napoli), istituito il 30 novembre 1988; Punta Raisi (Palermo) (posto di polizia di frontiera - 13 settembre 1988); Gela (Caltanissetta) (Commissariato Polmare - 10 gennaio 1989); Tropea (Catanzaro) (Posto di polizia - Gennaio 1989).

Nella provincia di Reggio Calabria è stata disposta la dislocazione di una Sezione specializzata del Nucleo Centrale Anticrimine nonchè l'attuazione di misure straordinarie di prevenzione e di controllo sul territorio.

Sono, inoltre, in via di definizione, gli aumenti degli organici del Nucleo Prevenzione Crimine, della Squadra Mobile e del Centro Provinciale Criminalpol.

È stata, infine, disposta la piena operatività, a decorrere dal 1º agosto, del Nucleo Prevenzione Crimine per la Puglia e la Lucania, con sede a Bari.

L'Arma dei carabinieri opera mediante 1.300 comandi, 2 compagnie speciali a cui si aggiungono 7 nuclei di polizia giudiziaria, 4 nuclei elicotteri, 4 nuclei cinofili, 2 nuclei subacquei, 4 reparti operativi antidroga, 6 nuclei antisofisticazioni, 8 nuclei anticrimine, 2 battaglioni mobili e 17 squadriglie.

L'azione della Guardia di finanza è assicurata nelle regioni interessate da 2 comandi di zona, 4 comandi di legione suddivisi in 22 gruppi e 2 nuclei regionali di polizia tributaria, con il supporto di mezzi aerei e navali.

Desidero, in ogni caso, ribadire che obiettivo del Governo è quello di dare la massima preferenza al perfezionamento qualitativo delle forze dell'ordine.

In tal senso è un nostro impegno addivenire a criteri chiari ed univoci per quanto riguarda la permanenza degli operatori di polizia nelle zone interessate, creare le condizioni normative che consentano la corresponsione di incentivi al personale più impegnato ed esposto e dotare le forze dell'ordine delle indispensabili apparecchiature tecnologiche.

A tal fine è indispensabile che si realizzi quanto prima una disciplina uniforme in materia di perizie, la cui assenza condiziona il raggiungimento di obiettivi più certi. La lotta contro la criminalità organizzata non può svolgersi con efficacia senza l'apporto e l'ausilio di una proficua collaborazione tra tutte le forze di polizia. Mi sia consentito di rilevare che, dall'entrata in vigore della riforma del 1981, sono stati fatti passi avanti significativi nella collaborazione tra le forze di polizia, sia sul piano operativo, sia su quello della pianificazione e della formazione.

Di coordinamento si parla comunque, spesso a proposito e talvolta a sproposito.

CHIAROMONTE. Talvolta non se ne parla affatto.

GAVA, ministro dell'interno. Lei sa quante volte ne abbiamo parlato in sede di Commissione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

CHIAROMONTE. Sempre dicendo che non c'è.

GAVA, ministro dell'interno. Lei mi ascolti perchè non ho detto che non c'è. Non l'ho mai detto.

CHIAROMONTE. L'Alto commissario ha detto questo.

GAVA, ministro dell'interno. Signor Presidente, il coordinamento si realizza su tre diversi livelli. Il livello nazionale è affidato al Ministro dell'interno e, operativamente, al direttore generale della pubblica sicurezza con l'ausilio del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica; il livello provinciale è affidato ai prefetti con l'ausilio del Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'azione del coordinamento a livello interprovinciale, per le aree regionali interessate, trova il suo momento operativo nel ruolo dell'Alto Commissario al quale è attribuito il potere di convocare apposite conferenze interprovinciali, previa autorizzazione del Ministro dell'interno, anche allo scopo di concertare «ogni utile iniziativa» degli organi di polizia e delle altre amministrazioni pubbliche.

Questi tre livelli sono tra di loro complementari, si inscrivono, cioè, in un disegno nel quale il coordinamento costituisce la premessa ineludibile per combattere la criminalità mafiosa.

Vanno, tuttavia, rilevate le diverse responsabilità a seconda che la funzione del coordinamento costituisca espressione dell'attività di prevenzione o repressione dei reati.

È ovvio, infatti, che nella seconda ipotesi la competenza è della magistratura, che è competenza che deve essere rigorosamente salvaguardata perchè attinente al corretto equilibrio dei poteri dello Stato, secondo il disegno della Costituzione.

Nel settore della polizia di prevenzione, si sono realizzati notevoli progressi nell'azione di coordinamento che hanno reso possibile il raggiungimento di alcuni degli obiettivi del legislatore.

Una delle iniziative, che assume maggiore rilievo, è il completamento e il potenziamento della rete integrata di telecomunicazioni tra tutte le forze di polizia.

Nel settore della pianificazione delle esigenze infrastrutturali comuni è in via di avanzata elaborazione un vasto ed articolato programma di costruzione di nuovi poligoni di tiro a cielo chiuso e il potenziamento delle strutture attualmente in funzione.

Meritano, poi, di essere ricordate la creazione della banca dati interforze, per la quale dovrebbero maturare, nel corrente anno, le condizioni per una comune completa gestione, l'istituzione e lo sviluppo dell'attività della Scuola interforze, l'impronta data alla gestione del Servizio centrale antidroga, la presenza delle tre forze di polizia nell'Interpol nonchè l'impulso dato alla costituzione dei nuclei di polizia giudiziaria interforze.

Consentitemi di sottolineare il fatto che la Scuola interforze rappresenta un'esperienza positiva, alla quale guardano anche altri paesi che hanno la pluralità delle forze di polizia: poichè il problema del coordinamento non è solo una questione italica.

In ordine all'istituzione di «sale operative comune» si sono riscontrate

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

obiettive difficoltà di carattere tecnico-operativo legate alla combinazione di strutture polifunzionali diverse.

Ciò nonostante, confermo, per parte mia, l'impegno di pervenire ad una completa applicazione della legge, superando impedimenti che, in ogni caso, non sono riconducibili a competitività delle singole forze di polizia.

Il problema del coordinamento è in ogni caso estremamente delicato e richiede, a mio avviso, strumenti amministrativi volti a realizzarlo in modo più efficace, ma anche, ove necessario, di correttivi legislativi.

In ogni caso, è stato da tempo avviato un ampio ed articolato studio, in avanzata fase di elaborazione, mirante alla definizione di un modello generale di pianificazione ordinaria dei servizi di controllo del territorio, con particolare riguardo alle aree metropolitane e a quelle maggiormente esposte.

I provvedimenti di carattere amministrativo debbono tuttavia fondarsi su un complesso di norme e di disposizioni che sole possono rendere più incisiva l'attività operativa.

La definizione, peraltro, di nuovi strumenti legislativi richiede un adeguamento ed un adattamento dell'intero ordinamento all'obiettivo che bisogna perseguire.

Ma si tratta, nello stesso tempo, di predisporre strumenti di carattere legislativo che toccano le competenze dei vari organi di Governo, incidendo in tutti i settori d'intervento dell'azione dei poteri pubblici.

In tutti questi mesi, mi sono sempre mosso in tale direzione, ed infatti nell'estate scorsa, su mia proposta, il Governo De Mita ha definito un «pacchetto» di norme anticrimine nella piena consapevolezza della necessità di un accentuato impegno politico, amministrativo ed operativo nella lotta alla criminalità.

Il «pacchetto», tuttavia, resta solo il primo passo che doveva essere compiuto e ad esso dovranno far seguito ulteriori più incisivi interventi legislativi.

Il «pacchetto» comprende le disposizioni normative introdotte dalla legge 15 novembre 1988, n. 486 che ha attribuito nuove più estese funzioni all'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

· Ad esso si aggiungono i disegni di legge che prevedono una revisione della vigente legislazione antimafia ed un aggiornamento della normativa in materia di droga.

Il progetto governativo di revisione della legge Rognoni-La Torre, anche sulla scorta dei suggerimenti forniti dalla Commissione Alinovi, si propone di adeguare, con un più ampio spettro di interventi, la prevenzione nel settore dell'accumulazione di patrimoni di illecita provenienza e di colpire anche i collegamenti della criminalità organizzata con la droga, nella fase del reimpiego del denaro, proveniente dal traffico di stupefacenti e dai sequestri di persona.

In questa linea si colloca l'ulteriore misura del «sequestro cautelare anticipato» che può essere adottato con l'avvio del normale procedimento di prevenzione, per sequestro e confisca.

Il «sequestro anticipato» può essere, infatti, richiesto nei confronti di indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose o dedite al traffico di droga o ai sequestri di persona, qualora vi sia il concreto pericolo che i beni di illecita provenienza possano essere dispersi, sottratti od alienati.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Viene, altresì, «decongestionato» il sistema delle certificazioni prefettizie fissando dei limiti di valore – per la stipulazione e l'approvazione di contratti e concessioni o per l'erogazione di contributi, finanziamenti e mutui agevolati – al di sotto del cui tetto è prevista l'autodichiarazione dell'interessato.

Una valutazione equilibrata delle disposizioni prefigurate nell'iniziativa governativa non può trascurare di prendere in considerazione la necessità di calibrare i nuovi strumenti di prevenzione e di repressione alle preoccupanti manifestazioni che la criminalità assume oggi nel paese.

In questo senso debbono essere interpretate alcune norme quali quelle relative ai sequestri di persona ed alla trasparenza delle amministrazioni locali.

Il disegno di legge è attualmente assegnato, in sede legislativa, alla Commissione giustizia della Camera dei deputati, che ne ha approvato solo l'articolo 1, avendone la crisi di Governo sospeso l'ulteriore corso.

Esprimo l'auspicio che il disegno di legge governativo possa giungere quanto prima alla conclusione del suo corso, ritenendo il nuovo Governo sempre più indifferibile dotare le istituzioni di strumenti adeguati.

E la nuova normativa antimafia riveste una carattere d'urgenza, ove si consideri che la mafia sposta ad un livello sempre più alto l'aggressione contro le strutture dello Stato, eludendo in ogni modo gli impedimenti e le barriere che il legislatore aveva elevato con la precedente legislazione antimafia.

In ogni caso, in attesa dell'approvazione del disegno di legge, il Governo De Mita aveva ritenuto di anticipare, con decreto-legge del 7 giugno scorso, alcuni contenuti della proposta governativa in materia di amministrazione e destinazione dei beni confiscati.

Integra e definisce il «pacchetto» di norme anticrimine il disegno di legge che ripropone, in termini più aggiornati, la legislazione del 1975 sulle tossicodipendenze, attualmente in sede di esame presso le Commissioni giustizia e sanità del Senato.

A tale progetto il Ministero dell'interno ha fornito il suo contributo per gli aspetti più qualificanti relativi alla prevenzione ed alla repressione dei traffici illeciti di stupefacenti.

I tratti distintivi della normativa riguardano la proiezione all'estero del Servizio centrale antidroga; la possibilità di intervento, anche in acque non territoriali, delle navi italiane in servizio di polizia; la disciplina delle «consegne controllate»; la previsione e la disciplina dell'«acquisto simulato di droga»; i controlli di polizia sui carichi sospetti anche oltre la linea di frontiera; la previsione sanzionatoria dell'agevolazione colposa all'abuso di stupefacenti e dell'impiego di minori o di tossicodipendenti nell'attività di spaccio ed altre modifiche, sotto il profilo della pena, delle fattispecie già note di traffico, spaccio e diffusione della droga; l'estensione del delitto di riciclaggio ai proventi del traffico di stupefacenti; l'espulsione, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria, degli stranieri imputati di delitti in materia di stupefacenti e l'aggravamento delle pene.

I principi contenuti nel disegno di legge in materia di droga sono in piena aderenza con quanto concordato a Vienna, nel dicembre dello scorso anno, con la convenzione dell'ONU contro il traffico di stupefacenti, che prevede sia il conferimento della qualifica di illecito penale a varie operazioni legate alla produzione, trasporto e spaccio della droga, sia la

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

confisca di documenti bancari, finanziari o commerciali, sia l'estradizione di trafficanti anche se il provvedimento non è stabilito dalla normativa di uno degli Stati interessati.

Consentitemi di cogliere questa occasione per rivolgermi a tutti i Gruppi parlamentari di questa Assemblea perchè vogliano adoperarsi per la rapida approvazione del disegno di legge, raccogliendo le preoccupazioni manifestate dal presidente Andreotti.

SPETIČ. È stata una piccola crisi.

GAVA, ministro dell'interno. Tra l'altro mi pare che se Parlamento e Governo convergono nel dare priorità alla lotta contro la criminalità organizzata sia assolutamente necessario assicurare corsie preferenziali a tutti i provvedimenti connessi.

Sono, altresì, allo studio ipotesi legislative che cercano di raccordare la normativa vigente in materia di ordinamento penitenziario e di benefici con il rigore che bisogna imprimere alle nuove leggi contro la criminalità.

Si tratta, infatti, di prevedere l'accertamento della pericolosità sociale e dell'attualità del collegamento con la malavita organizzata per gli imputati o condannati per tali delitti.

Consentitemi a tale proposito, onorevoli senatori, in questa significativa occasione parlamentare, della quale ringrazio ancora una volta il presidente Spadolini, di esprimere il mio profondo rammarico per le conseguenze di alcuni automatismi, come è il caso dell'ultimo episodio – ma non è l'unico – che giustifica in pieno le mie riflessioni e quelle del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica sull'esigenza, ormai non più derogabile, di riforma della legge sull'ordinamento penitenziario e sui benefici carcerari. Nel maggio scorso un pregiudicato, Lorenzo Racca, condannato nel 1982 a 31 anni di reclusione per concorso nel reato di sequestro di persona a scopo di estorsione, non ha fatto più ritorno presso la casa circondariale di Fossano (Cuneo), ove era detenuto, dopo aver fruito di un permesso di 5 giorni.

MISSERVILLE. Lei pensava che facesse ritorno?

MAZZOLA. In genere ritornano.

PECCHIOLI. Ma per Cirillo il riscatto è stato pagato?

GAVA, ministro dell'interno. Le chiedo scusa per questo, ma ritengo di dover rispondere ai quesiti che mi sono stati rivolti.

ONORATO. Questa non è una risposta ai quesiti.

GAVA, ministro dell'interno. Ognuno risponde come sa e come può.

Certamente per un Ministro dell'interno e per le forze dell'ordine non può essere motivo di soddisfazione che un esponente di spicco del mondo delinquenziale nel settore dei sequestri abbia potuto godere di un tale beneficio, per poi dileguarsi e ritornare probabilmente ad attività delittuose.

Ricordo che questo malvivente si era reso responsabile dei sequestri consumati negli anni 1975 e 1976 nell'area piemontese.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Episodi di questo genere suscitano apprensione, preoccupazione e indignazione nell'opinione pubblica anche per i delicati riflessi che possono avere sull'impegno delle forze dell'ordine.

A nessuno può sfuggire, onorevoli senatori, come, in un momento così delicato dell'impegno delle forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità sia necessario evitare fatti che determinano, di per se stessi, uno scoraggiamento negli operatori di polizia.

Consentitemi, per tale motivo, di esprimere tutta la fiducia e la solidarietà del Governo della Repubblica alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza, che, in unità di intenti con la magistratura, e in stretto accordo con l'Alto commissario e i servizi di informazione, sono impegnate su un fronte difficile ed assolvono quotidianamente al loro dovere con lealtà, con spirito di dedizione e di sacrificio, nella piena consapevolezza che il compito loro affidato è di vitale importanza per l'avvenire stesso delle istituzioni democratiche.

Questa solidarietà e questa fiducia devono essere ancora più rafforzate e manifestate in momenti nei quali tentativi di inquinamento e di strumentalizzazione, manovrati in modo oscuro, dai quali può trarre vantaggio solo la criminalità organizzata, tentano inutilmente di incrinare la saldezza di un impegno e di far apparire come depotenziata l'azione del Governo contro questo triste fenomeno.

Non posso in questa sede esimermi dal richiamare l'attenzione dei senatori sulla necessità che Governo e Parlamento prestino grande attenzione alla condizione del personale.

Mi riferisco, in particolare, alla necessità di provvedere all'allineamento dei livelli retributivi, in relazione alle modifiche intervenute nei profili professionali del pubblico impiego, all'urgenza di una positiva conclusione del terzo contratto delle forze di polizia, ad una iniziativa legislativa che adegui gli organici e, infine, ad un sollecito *iter* parlamentare del provvedimento relativo agli alloggi e alle infrastrutture.

Nell'indicazione delle iniziative legislative particolare rilievo dovrà avere quella relativa ad una nuova disciplina degli appalti, della quale si occupa un apposito gruppo di lavoro.

Fra altri interventi normativi, che bisogna al più presto definire, vi è quello della protezione dei dichiaranti, dei testimoni e dei loro congiunti, e quello della previsione legislativa di ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria.

La tutela che lo Stato deve accordare a coloro che collaborano con la giustizia costituisce uno dei problemi effettivamente più delicati della lotta contro la criminalità organizzata, dovendosi contemperare due esigenze: l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese dai testimoni, che decidono di dissociarsi dalle organizzazioni delinquenziali per collaborare con lo Stato, e la garanzia ai testimoni stessi ed ai loro familiari di un'adeguata protezione.

Le questioni da definire riguardano adeguati stanziamenti economici ed una serie di misure volte ad assicurare nuova identità, dignitosa sistemazione alloggiativa ed idonea attività lavorativa ai dichiaranti.

D'intesa con il ministro di grazia e giustizia, professor Vassalli – al quale desidero in questa sede esprimere tutto il mio riconoscimento ed apprezzamento per la qualificata e piena collaborazione che ho potuto constatare in ogni occasione – è stato costituito un apposito gruppo di lavoro,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

incaricato di acquisire tutti gli elementi di valutazione occorrenti all'individuazione delle misure legislative ed amministrative più idonee per la soluzione del problema dei «pentiti».

L'attività del gruppo di lavoro, pur tra problematiche complesse, è in dirittura d'arrivo, e assicuro il Senato, d'intesa con il collega Vassalli, che presto il Governo presenterà un'iniziativa legislativa al Parlamento, non senza avere preventivamente ascoltato il parere della Commissione antimafia.

Non posso, tuttavia, non rilevare che, sulla materia, affidata dalla legge all'Alto commissario, sono state formulate anche ipotesi diverse sulla individuazione delle istituzioni a cui effettivamente dovrà competere la protezione dei pentiti.

La delicatezza del problema è venuta in evidenza dalle vicende di questi giorni ed in merito alle quali riferisco a questa Assemblea quanto risulta a conoscenza del Governo con riferimento alle richieste di tutti i colleghi senatori.

Il «caso Contorno» ha aperto uno squarcio significativo e penetrante per la conoscenza del fenomeno mafioso. Esso è il risultato dell'operazione conclusa il 26 maggio scorso dalla Squadra mobile di Palermo cui tutti hanno voluto attribuire il nome di «Operazione Contorno», mentre ben più corretto sarebbe stato definirla «Operazione Grado» per il personaggio di maggiore spicco che nell'episodio è rimasto coinvolto, Gaetano Grado, latitante da 8 anni, esponente di rilievo di quella frangia di mafia definita «perdente», già condannato a 18 anni di reclusione per il traffico di sostanze stupefacenti ed associazione per delinquere di tipo mafioso.

L'operazione è ancora in corso, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, e lascia presupporre la possibilità di raccogliere prove in ordine alla responsabilità di alcuni degli arrestati in altri gravi delitti.

Su tale operazione si è assistito all'innestarsi di una manovra destabilizzante, diretta a screditare coloro che operano contro la criminalità organizzata.

Tale manovra crea dubbi e perplessità nell'opinione pubblica il cui consenso è indispensabile per sostenere l'attività professionale di chi profonde, senza risparmio, le proprie energie nella lotta al fenomeno mafioso.

Il caso ha origine e si sviluppa all'atto dell'arresto di Salvatore Contorno, operato il 26 maggio scorso dalla squadra mobile di Palermo, nella fase terminale dell'attività che da mesi la struttura investigativa sta conducendo.

In un'operazione, definita dall'autorità giudiziaria «trasparente e cristallina», l'arresto di Contorno appare come un'occasione da non perdere per annullare con un sol colpo anni di lavoro spesi, fra l'altro, a valorizzare il fenomeno del pentitismo come utile e concorrente mezzo probatorio, anche in previsione ed alla luce del nuovo processo penale, che sulla testimonianza diretta fonda gran parte della costruzione accusatoria.

Invece, proprio la trasparenza e la linearità dell'azione degli organi investigati, ha determinato l'arresto di Contorno e la sua denuncia all'autorità giudiziaria.

La sua posizione giuridica, la sua presenza in Italia ed il suo eventuale coinvolgimento nel contesto investigativo rendono necessario distinguere le due diverse fasi giudiziaria e operativa.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Sulla prima, sarà l'autorità giudiziaria a pronunciarsi.

Quanto alla seconda, la presenza in Italia di Contorno era legittima, e perfettamente nota a tutti gli organi competenti.

Desidero precisare, in particolare, che le autorità di polizia non avevano mai sollecitato il rientro di Contorno in Italia.

Al contrario lo avevano ripetutamente dissuaso per ragioni di sicurezza, come dichiarato anche dagli organi di polizia statunitensi, incaricati della sua custodia sul territorio USA, in virtù dell'applicazione del Trattato di mutua assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli Stati Uniti.

I responsabili del Dipartimento della pubblica sicurezza assicurano che regolari e corrette sono, poi, le modalità di controllo di Contorno, affidate al Nucleo centrale anticrimine della Polizia di Stato, che era riuscito a conciliare le esigenze personali del pentito con quelle di sicurezza e di tutela dei suoi familiari.

Nessuna obiezione, infine, può muoversi alla presenza del Contorno a Palermo.

Nessuna restrizione, infatti, oltre agli obblighi impostigli, secondo le direttive dell'autorità giudiziaria peraltro sempre rispettate, impediva al Contorno di recarsi in Sicilia, ciò anche in relazione alla revoca del provvedimento della sorveglianza speciale disposto dal Tribunale di Palermo, ancor prima del suo rientro in Italia.

Altro aspetto che si ricollega all'«Operazione Contorno» è quello dell'uso degli scritti anonimi con finalità diffamatorie.

Numero e contenuto degli esposti anonimi formano oggetto di indagini dell'Autorità giudiziaria.

Il Dipartimento della pubblica sicurezza mi assicura, anche a questo proposito, che nessun organismo investigativo della Polizia di Stato ha ritenuto di avvalersi di Salvatore Contorno, dal suo rientro in Italia, come informatore o infiltrato.

Non è possibile che un'operazione importante che ha portato all'arresto di pericolosi criminali possa essere offuscata da un polverone su questo caso, come se Contorno fosse stato spinto nel paradossale ruolo di «killer di Stato».

Bisogna reagire con fermezza ad un'azione diffamatoria che investe responsabili della sicurezza pubblica ed operatori di polizia più direttamente e fortemente impegnati nella lotta alla mafia.

È divenuto intollerabile che nei confronti di questi uomini, appartenenti a tutti gli organi dello Stato, che hanno dimostrato e dimostrano, da decenni, costante spirito di servizio nei confronti dello Stato, possa trovare credito il contenuto abnorme di esposti anonimi.

Il Ministro dell'interno, fino a prova contraria, ha il dovere di tutelare il loro lavoro, il loro impegno e la loro consolidata lealtà nei confronti delle istituzioni, mentre permane di ogni evidenza il fatto che, per loro e per chiunque, qualsiasi violazione di legge determinerebbe gravissime decisioni.

Nè è possibile che, di fronte ad affermazioni fuorvianti di anonimi, questi operatori impegnati debbano essere quotidianamente chiamati a giustificarsi e a discolparsi da accuse infamanti ed irrazionali con la conseguente distrazione dai loro compiti primari.

Come per ogni cittadino, anche per essi deve prevalere la presunzione assoluta che abbiano agito ed agiscano nella piena legalità.

Questo è, per il Ministro dell'interno, un fatto.

Posso rivolgervi, onorevoli senatori, un primo quesito? A chi giova

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

questo polverone? E un secondo quesito: si vogliono forse bloccare o rallentare le indagini sull'attentato al giudice Falcone, sul riciclaggio di denaro anche all'estero, sul delitto Mattarella nei suoi possibili legami con l'eversione nera e su altri gravi delitti?

Al giudice Falcone confermo piena e convinta solidarietà.

Il tentativo di attentare alla sua persona ha colpito profondamente tutti.

Ed è il segno che la criminalità organizzata, di fronte all'azione dello Stato e dei suoi uomini più impegnati, alza il tiro.

In presenza di questo pericolo, ho rafforzato quindi le misure di sicurezza a tutela del magistrato.

Recenti vicende hanno riproposta l'esigenza per il Governo ed il Parlamento di definire una efficace normativa per la prevenzione e repressione dei sequestri di persona.

A tal fine è allo studio un'ipotesi legislativa che mira ad affrontare tutte le situazioni che possono concretamente verificarsi in questo odioso delitto.

Il primo problema che deve essere affrontato è quello di rendere pressochè impossibile il pagamento del riscatto, anche se è evidente che la famiglia ha il diritto di porre in essere ogni azione utile per la salvezza del proprio congiunto (*Commenti dall'estrema sinistra*).

L'esperienza insegna che tra i familiari alcuni collaborano in pieno con le forze di polizia e la magistratura, mentre altri, confidando in una soluzione rapida della vicenda, rifiutano qualsiasi consiglio dei magistrati e degli esperti di questi problemi.

PECCHIOLI. Per Cirillo il riscatto è stato pagato o no?

GAVA, ministro dell'interno. Ne abbiamo parlato tante volte, senatore Pecchioli, e ne parlate del resto ogni giorno.

PECCHIOLI. Lei però lo ha dimenticato.

GAVA, *ministro dell'interno*. No, si immagini! Sono un lettore attento de «l'Unità», per cui non mi sfugge, quasi ogni giorno me lo ricordano.

In molti casi (commenti dall'estrema sinistra) i miliardi dei riscatti vengono pagati in valuta pulita ed è difficile il riscontro. La stessa meccanica della consegna delle somme dei riscatti viene spesso accuratamente tenuta nascosta alle forze di polizia, nel timore che accada un danno irreparabile al familiare prigioniero. Ciò non garantisce sempre la vita dell'ostaggio, perchè si è verificato anche in 32 casi che, dopo il pagamento del riscatto, l'ostaggio non sia stato liberato.

E non parlo di come si sia verificato il grave fatto del sequestro Belardinelli, in quanto ragioni di riservatezza e di opportunità lo impongono perchè le indagini sono in pieno svolgimento. Soggiungo soltanto che l'intervento è stato motivato principalmente dalla richiesta di pagamento...

FLORINO. È stato motivato dal protagonismo di Vigna!

SANESI. Sì, è sempre Vigna che fa queste cose; vuol diventare famoso!

PRESIDENTE. Senatore Sanesi, ne parlerà dopo. Ora lasci parlare il Ministro.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

GAVA, ministro dell'interno. Soggiungo soltanto che l'intervento è stato motivato principalmente dalla richiesta di pagamento perentorio e dalla mancanza di una prova di esistenza in vita dell'ostaggio.

Desidero, a tal proposito, ringraziare la magistratura, in particolare il procuratore della Repubblica di Firenze, Cantagalli, ed i sostituti procuratori della Repubblica, Vigna e Polvani, per l'impulso impresso alle indagini e per l'apprezzamento formulato nei riguardi dell'opera delle forze dell'ordine.

Il problema dei sequestri può essere risolto solo se i sequestratori si convincono che il pagamento è impossibile.

È un problema grave perchè non mi nascondo che l'aspetto più delicato è rappresentato dalla salvezza di una vita umana.

Ed è inevitabile che la famiglia sia spinta a trattare, ma non può essere consentito l'intervento di estranei nella trattativa.

Onorevoli senatori, non si tratta di scegliere tra una linea dura e una linea morbida, ma di adottare misure che, in analogia con altri paesi, impediscano il pagamento del riscatto e consentano di estirpare la malapianta di questi reati.

Desidero, in conclusione, fornire un breve cenno sull'andamento di questo gravissimo fenomeno.

Il fenomeno dei sequestri di persona ha subito una flessione, rilevabile dai 14 sequestri degli anni '87-'88, a fronte della punta massima dei 77 casi di sequestro nel 1977.

Dal 1972 il numero complessivo dei sequestri è stato di 596, di cui sono stati scoperti gli autori di 445 sequestri.

Sono stati pagati riscatti per 382 casi e non pagati per 214 casi.

Le persone non tornate sono state 69, di cui 25 rivenute cadaveri.

Per i 69 non tornati sono stati pagati riscatti in 32 casi.

Gli ostaggi liberati dalle forze dell'ordine sono stati 81, mentre 31 ostaggi si sono autoliberati.

L'ammontare totale delle somme pagate per riscatto corrisponde a lire 300 miliardi.

L'impegno delle forze di polizia nella lotta al fenomeno è stato sviluppato senza risparmio di personale, mezzi, energie e risorse, con risultati investigativi che il più delle volte hanno portato alla denunzia ed alla condanna dei responsabili.

Sono attuamente in corso 6 sequestri (2 dei quali dal 1988), mentre per 2 di essi è stato reiterata la richiesta di riscatto.

Mentre non sono mai cessate le attività investigative riguardanti persone scomparse e mai rientrate in famiglia, sono tuttora pendenti i sequestri di Cesare Casella, sequestrato a Pavia il 18 gennaio 1988, Carlo Celadon, sequestrato ad Arzignano, in provincia di Vicenza il 25 gennaio 1988, Nicola Campisi, sequestato ad Ardore, in provincia di Reggio Calabria il 7 febbraio di quest'anno, e Dante Belardinelli, sequestrato a Settignano in provincia di Firenze il 30 maggio scorso.

Per quanto riguarda il sequestro di Andrea Cortellezzi, compiuto il 17 febbraio di quest'anno a Tradate, va sottolineato come il delitto sia emerso il 10 di questo meso dopo l'invio ai carabinieri di Locri di uno specifico messaggio con i segni della mutilazione e la richiesta di riscatto.

In precedenza infatti il caso era stato inquadrato fra le scomparse su conforme indicazione dei familiari.

Com'è noto, l'11 luglio scorso è stato liberato Marzio Perrini,

281ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

imprenditore sequestrato a Fasano nel dicembre dello scorso anno, mutilato di un orecchio e dopo il pagamento del riscatto.

In ordine agli episodi Casella e Celadon le attività investigative hanno condotto rispettivamente all'arresto di 8 e 6 persone implicate nello specifico reato o nel riciclaggio del denaro.

Il dato comprende anche il rapimento della signora Mirella Sirocchi, avvenuto il 28 luglio 1989 a Collecchio, in provincia di Parma, e per il quale sono attivissime le indagini.

Il secondo problema che va considerato riguarda l'aspetto delle indagini e del coordinamento dell'attività di polizia.

Con il collega Vassalli, sono convinto che occorrano gruppi di magistrati specializzati e coordinati, forniti di banche dati aggiornate e di tutti gli strumenti di accertamento e di rilevazione dei fenomeni criminosi.

In questo senso non posso non ricovare, obiettivamente, il persistere di inconvenienti direttamente correlati al principio della competenza territoriale.

Uno degli aspetti più delicati posti in luce dalle trasformazioni subite dalla criminalità organizzata è quello rappresentato dal riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite.

Di qui, quindi, l'esigenza di accottare concrete soluzioni sotto il profilo legislativo ed amministrativo.

Sul problema non sono finora mancati interventi volti a richiamare l'attenzione dei responsabili dell'economia.

Ricordo, in primo luogo, quanto ha dichiarato il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, davanti alla Commissione antimafia il 6 aprile di quest'anno.

A tali interventi hanno fatto seguito iniziative come le direttive del Ministro dell'industria sulla trasparenza delle società fiduciarie e, soprattutto, l'accordo dell'Associazione Bancaria Italiana per la identificazione della clientela che effettua operazioni superiori ai 10 milioni di lire.

È giunto il momento, onorevoli senatori, di uscire dalla genericità delle enunciazioni e tradurre in concrete proposte legislative e norme le preoccupazioni e gli allarmi che si sono finora registrati.

Una prima iniziativa potrebbe essere costituita dalla previsione espressa del reato di riciclaggio, che dovrebbe comprendere tutte le manifestazioni delittuose della criminalità organizzata in campo economico.

In sede tecnica, viene suggerita un'ulteriore drastica misura, meritevole, comunque, di adeguati approfondimenti interministeriali e di consultazione delle associazioni professionali.

Potrebbe prevedersi per ogni atto, redatto da pubblici ufficiali e soggetto a registrazione, come, ad esempio, la compravendita di beni immobili, l'obbligo di effettuare i pagamenti non più in contanti, ma esclusivamente mediante operazioni bancarie documentabili.

Questa iniziativa viene presentata come un argine ed un filtro invalicabile per controllare i facili arricchimenti, gli inquinamenti del settore immobiliare e, non ultimo, uno strumento diretto di controllo dell'evasione fiscale.

La necessità di combattere più efficacemente il riciclaggio del denaro sporco pone in evidenza l'esigenza di rinsaldare i vincoli che legano l'Italia agli altri Paesi interessati, rafforzando la cooperazione internazionale in tutte le direzioni.

Per questo motivo ho insistito per l'adozione di misure più efficaci in

2 AGOSTO 1989

tutte le sedi, europee ed extraeuropee, in occasione di incontri avuti con colleghi di Governo di altri paesi a livello di collaborazione bilaterale e multi-laterale.

Dell'argomento si è occupato in modo approfondito il Comitato Italia-USA, in occasione dell'incontro avuto a Washington nell'aprile di quest'anno, nel corso del quale sono state aggiornate ed approfondite le conoscenze dei due paesi in materia di riciclaggio, con l'impegno di operare per introdurre, nei rapporti bilaterali, il principio di reciprocità per quanto riguarda la confisca dei beni provenienti da attività illecite.

Nella stessa riunione, ho assunto, a nome del Governo, anche l'impegno di lavorare, in sede europea, per la progressiva armonizzazione delle legislazioni comunitarie in merito alla definizione di alcuni reati specifici legati al traffico degli stupefacenti e al trattamento sanzionatorio degli stessi.

Nella circostanza è stato espresso reciproco positivo apprezzamento per il tipo di collaborazione instaurata e per i risultati conseguiti, che viene ritenuta un modello da prendere ad esempio dagli altri Paesi anche in altri settori di intervento, come quello della delinquenza minorile.

Per poter fronteggiare, in maniera più adeguata, il fenomeno del riciclaggio bisogna sottoporre ad un'attenta riflessione e, laddove necessario, ad una revisione tutta la complessa normativa vigente in materia economica e finanziaria.

In tal modo lo Stato potrà contare su strumenti all'altezza dei tempi e aggiornati all'esigenza di combattere in modo organico e razionale la criminalità economica.

È questo soltanto un aspetto di quella generale esigenza di adeguamento delle strutture e dei mezzi del nostro ordinamento all'obiettivo di combattere la criminalità.

È chiaro che quando si toccano istituti che regolano lo svolgimento della vita economica, si incide su meccanismi delicatissimi e molto sensibili.

Di qui la necessità di un più largo confronto politico e di opportune intese a livello interministeriale.

Tuttavia, l'emergenza impone di pensare con coraggio a modifiche che sono ormai ineludibili, se veramente si vogliono ottenere dei risultati.

L'elenco potrebbe essere lungo e potrebbe riguardare molteplici possibili interventi nel settore degli acquisti immobiliari con la biografia degli stessi, delle imprese di intermediazione finanziaria e immobiliare, delle agenzie di recupero crediti, del controllo e riduzione del movimento di denaro in contante, della revisione del sistema di identificazione personale, dell'anagrafe obbligatoria sulle autovetture blindate, del controllo della vendita di apparati ricetrasmittenti non omologati, nel miglioramento del sistema di identificazione delle armi e nell'obbligo di marcatura ceramica delle sostanze esplosive prodotte e importate in Italia e così via.

Vengono chieste precisazioni sullo stato di attuazione della legge n. 486 del 1988, con la quale sono stati ampliati i poteri attribuiti all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, e di tracciare un primo sommario bilancio della sua attività.

Anche se una valutazione compiuta delle nuove più incisive funzioni richiederà necessariamente del tempo, è possibile, fin d'ora, fornire delle indicazioni sulla base della relazione che l'Alto commissario mi ha inviato, il 29 luglio scorso, e che riguarda l'attività svolta dal suo ufficio nel primo semestre del 1989. (Commenti del senatore Onorato).

281° SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Un settore di rilievo è rappresentato dalle misure di prevenzione, avendo la legge riconosciuto all'Alto commissario la facoltà di promuovere il procedimento di prevenzione.

A tal fine si è proceduto alla raccolta di tutti i dati occorrenti ed è stata completata l'anagrafazione delle misure di prevenzione già accolte oltre allo stato di quelle non ordinate.

È stata avviata la compilazione anagrafica dei beni confiscati ai sensi della vigente legislazione antimafia per l'aggiornamento delle procedure.

Altro settore cui si è rivolta la particolare inizitiva dell'Alto commissario è quello degli appalti mediante la revisione informatica delle procedure di rilevamento dei contratti per seguire l'aggiudicazione, l'esecuzione, i costi, le ulteriori procedure, le verifiche e i collaudi.

A tal fine l'Alto commissario ha trasmesso a tutti gli enti pubblici interessati apposita circolare per realizzare un effettivo controllo degli appálti pubblici.

Fra le altre iniziative vi è quella, convenuta con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di favorire la costituzione di squadre miste di ispettori del lavoro e di forze di polizia per il controllo dei cantieri, mirato anche alla verifica della regolarità delle commesse in esecuzione.

Sono stati così controllati, nel mese di luglio, 29 cantieri, 13 in provincia di Napoli, 4 in quella di Avellino, 4 in quella di Benevento, 3 in quella di Caserta e 5 in quella di Salerno.

L'Alto commissario ha poi avuto colloqui con detenuti, registrati in modo palese a garanzia delle dichiarazioni rese.

I colloqui hanno dato origine a tutta una serie di attività investigative ricadenti nell'esercizio dei poteri attribuiti all'Alto commissario.

Gli spunti informativi forniti in tali conversazioni sono stati trasmessi – previo controllo di attendibilità – all'Autorità giudiziaria e alle forze di polizia territorialmente competenti.

L'Alto comissario ha inoltre potuto prendere atto delle esigenze, più immediatamente manifeste, di coloro che collaborano con la giustizia.

Ai problemi prospettati da 43 collaboratori e relativi familiari si è concretamente data una prima risposta con alcuni interventi immediati, riservando ad una ulteriore valutazione ed esecuzione la definizione di altri più specifici provvedimenti.

Nel frattempo è stato compiuto il censimento dei collaboratori della giustizia, che ammontano a 1.500 circa compresi i familiari, per i quali occorre vigilare sul mantenimento delle misure di sicurezza.

Per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle pubbliche amministrazioni, l'Ufficio dell'Alto commissario ha condotto finora 97 accessi, di cui 11 ancora in corso.

Con riferimento ad altro quesito, preciso che la normativa vigente non pone alcun limite alla provenienza del personale.

L'ufficio dell'Alto commissario, cioè, può essere dotato, non solo di personale della pubblica sicurezza, ma altresì di personale proveniente da tutte le «amministrazioni anche in deroga alle norme vigenti».

D'altra parte, il collocamento fuori ruolo dei magistrati è previsto dall'articolo 210 dell'Ordinamento giudiziario, che dispone: «Sono collocati fuori dal ruolo organico della magistratura i magistrati ai quali dal Consiglio superiore della magistratura, su richiesta del Ministro, sono conferiti

2 Agosto 1989

incarichi non previsti dalla legge o regolamenti, se per tali incarichi debbono sospendere il servizio giudiziario per un periodo maggiore ai due mesi».

La stessa legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura non vieta ma conferma implicitamente la possibilità di collocamento fuori ruolo del magistrato laddove accenna al «conferimento a magistrati, giuste le norme vigenti, di incarichi estranei alle loro funzioni».

Va aggiunto che, per consolidato orientamento giurisprudenziale, ai magistrati è applicabile, in materia di collocamento fuori ruolo, non solo la disciplina di cui al testo unico sul pubblico impiego (articolo 58), ma altresì quella prevista da norme successive aventi carattere generale.

In altri termini, è ben applicabile, anche per i magistrati, la legge n. 486 del 1988 e il relativo decreto.

E ciò anche perchè il coordinamento nella «lotta contro la delinquenza mafiosa» è una «funzione dello Stato» come vuole la legge (articolo 58 del testo unico sul pubblico impiego) che disciplina il «distacco».

Sotto il profilo della deontologia professionale, va infine sottolineato che il compito dei magistrati presso l'ufficio dell'Alto commissario non si presta ad equivoci.

L'attività istituzionale dell'Alto commissario si sviluppa lungo due distinte direttrici operative, che si avvalgono dell'opera di un apposito «Nucleo».

La prima riguarda il quadro generale del fenomeno criminale nelle tre aree geografiche di elezione e in ogni altra regione, interna ed esterna, comunque interessata da attività criminose dirette o immediate.

La seconda direttrice tende a seguire, secondo linee di autonomo apporto informativo, l'attualità dei fatti criminosi di maggiore allarme sociale.

In tale direzione, particolare attenzione è riservata alla ricerca dei latitanti, nei cui riguardi l'Alto commissario non si sostituisce all'opera delle forze di polizia, fornendo apporti integrativi in espressione della sua funzione di coordinamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in conclusione desidero ribadire il concetto che ho avuto modo di sottolineare all'inizio del mio intervento, cioè che la lotta contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta richiede una mobilitazione generale e permanente.

Nel dibattito di questi giorni si sono espresse insoddisfazioni e, comprensibilmente, sono state chieste misure ed interventi sempre più incisivi per risultati più concreti e consistenti.

Sono interprete quotidiano di questa diffusa esigenza, che è mia esigenza personale ed anche, ve lo assicuro, di quanti hanno compiti di responsabilità in questo impegno al servizio dello Stato.

Non dobbiamo però tradurre l'insoddisfazione e l'ansia per risultati sempre migliori in demotivazione, resa o disarmo.

Sul fronte della lotta alla criminalità nelle sue connotazioni moderne, sempre più aggressive e pericolose, non sono ammesse soste o distrazioni.

Il confronto politico e parlamentare è un momento fondamentale non solo per raccogliere indicazioni e proposte che concretamente possano contribuire a migliorare l'azione del Governo ma, in primo luogo, serve a suscitare nelle coscienze degli uomini e nelle istituzioni operanti la consapevolezza sulla reale dimensione del fenomeno e quell'adeguato livello di reazione morale e civile.

Non sono utili le polemiche e nessuno può sperare di ricavare qualche

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

tornaconto da una battaglia che non può essere bandiera di parte ma deve realizzare una convergente volontà politica.

Si può discutere apertamente sull'efficacia di misure vecchie e nuove, ma resta il fatto che l'obiettivo finale è e deve essere un obiettivo comune.

Se in apertura ho parlato di emergenza nazionale – e di questo sono profondamente convinto – non posso che concludere questo intervento auspicando che una tale convergente volontà politica si rinnovi, oggi, così come in altri momenti difficili della storia recente del nostro Paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno per le sue comunicazioni. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere alle interpellanze, interrogazioni e mozioni incluse nell'odierno ordine del giorno del Senato cercherò di attenermi scrupolosamente ad un duplice limite. Il primo è quello impostomi dal contenuto stesso delle interrogazioni e delle altre manifestazioni dell'attività ispettiva del Senato, stando rigorosamente ai contenuti delle stesse per quanto riguarda l'attività e le competenze del Ministero di grazia e giustizia, oltre che le notizie dallo stesso per avventura ritualmente ricevute. Il secondo è quello derivante dal rispetto dovuto alla libera e indipendente esplicazione di funzioni giudiziarie spettanti alla magistratura, limite che - per fare un esempio - mi impedirà rigorosamente di dare risposta a ben quattro sui sei interrogativi posti nella interpellanza 2-00291, dei senatori Imposimato, Maffioletti ed altri, con i quali si chiedono notizie che non ho nè posso avere nè legittimamente richiedere, attenendo le stesse ai risvolti più segreti delle indagini in corso presso la procura di Caltanissetta per quanto attiene all'attentato al giudice Giovanni Falcone, progettato per il 21 giugno scorso e delle indagini in corso presso l'ufficio istruzione e la procura della Repubblica di Palermo per quanto attiene all'assassinio dell'onorevole Piersanti Mattarella, avvenuto nel gennaio del 1980. Così pure mi sembra evidente che non potrò dare risposta ad alcune delle domande contenute nell'interrogazione 3-00874, dei senatori Onorato, Riva ed altri, con cui si chiede di conoscere non solo il numero – e anche questo è tuttora oggetto di accertamenti giudiziari - ma addirittura l'esatto contenuto delle lettere anonime pervenute all'Alto commissario per la lotta alla mafia, circa le ultime vicende della criminalità mafiosa e della lotta antimafia nella zona palermitana, o quali siano stati i contenuti delle deposizioni rese dal dottor Sica all'autorità giudiziaria e perfino quali siano le valutazioni del Governo in particolare del Ministro di grazia e giustizia – su questa ed altre condotte. Si tratta infatti di materie - e nessuno dovrebbe comprendermi meglio del primo firmatario dell'interrogazione - le quali sono attualmente oggetto di istruzione presso la procura della Repubblica di Caltanissetta e sulle quali nulla posso dire nè chiedere.

È strano che da giorni e giorni alcuni giornali – taluni ancor ieri a titoli cubitali sull'intera pagina – scrivano: «Su corvi e talpe la parola al Governo», quando sanno benissimo e non possono fingere di ignorare, perchè ne danno ampiamente notizia nelle stesse pagine, che sia la materia dei «corvi» che quella delle «talpe» è devoluta integralmente alla magistratura inquirente ed in via esclusiva, come si è potuto leggere in un autorevole monito del Capo dello Stato qualche giorno addietro a proposito della stessa vicenda.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Quanto poi a quell'inciso della citata interrogazione 3-00874, che si riferisce ad una frase che sarebbe stata pronunciata dal Presidente della Corte d'Appello di Palermo, secondo cui l'identità dell'anonimo sarebbe stata rivelata solo dopo la soluzione della crisi di Governo, è chiaro per chiunque voglia far uso della propria intelligenza che – se è anche stata pronunciata – ciò è avvenuto nel contesto di quel coacervo, di quella selva di microfoni che ci sovrastano ad ogni comparizione in pubblico o ad ogni uscita dall'ufficio e da cui il malcapitato cerca di salvarsi, salvaguardando comunque il riserbo dovuto con frasi evasive e prive di sostanziale contenuto. Nella specie è chiaro che si trattava solo di un riferimento al fattore tempo necessario per le indagini.

Ciò premesso circa i limiti del mio intervento, devo peraltro prioritariamente rispondere per colleganza di funzioni, oltre che per intimo e personale convincimento, al punto 10) della mozione 1-00061, dei senatori Macaluso ed altri, che si riferisce alla presenza nel Governo della Repubblica con funzioni di Ministro dell'interno dell'onorevole Antonio Gava. Sento infatti che compete - questo sì - anche a me respingere nel modo più reciso il punto in questione, l'onorevole Gava svolgendo le proprie attribuzioni in modo impegnato, consapevole ed ammirevole ed avendo io avuto il privilegio di condurre accanto a lui alcune tra le più importanti iniziative legislative del Governo in materia di lotta alla mafia ed alle organizzazioni similari: dal disegno di legge che sfociò (non sono passati che pochi mesi) nella legge 15 novembre 1988, n. 486, contenente disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, ad integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 12 ottobre 1982, n. 726, concernente l'Alto commissario e i suoi poteri, sino al disegno di legge n. 3325-C, concernente nuove disposizioni contro la delinquenza di tipo mafioso, presentato alla Camera dei deputati nel novembre dello scorso anno, ed al più recente decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, presentato per la conversione il giorno successivo (documento Camera n. 4038), che contiene alcune significative anticipazioni, da tempo reclamate come urgenti, dei contenuti dei precedenti provvedimenti.

Purtroppo, mentre il primo di tali provvedimenti è diventato legge, del secondo siamo riusciti finora ad ottenere l'approvazione di un solo articolo dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati, mentre il terzo (approvato in Commissione con emendamenti da noi accolti) non ha potuto la scorsa settimana essere preso in esame dall'Assemblea per l'insufficienza dei deputati presenti, con la conseguenza che, se anche esso riuscisse – come sembra – a superare oggi positivamente il vaglio di quella stessa Assemblea, potrebbe rischiare la decadenza a causa delle imminenti ferie estive prima di poter essere preso in esame da questo ramo del Parlamento.

Analoghe considerazioni sono tratto a fare per il disegno di legge n. 1509, pendente davanti alle Commissioni giustizia e sanità del Senato e destinato ad una rafforzata lotta contro la diffusione della droga e del relativo traffico nel quale sono contenute disposizioni importantissime quali quelle, già vigenti con un certo successo in altri paesi, dell'articolo 15 (nuovo articolo 84-bis per la legge n. 685) sulla non punibilità degli agenti provocatori e dell'articolo (nuovo articolo 84-ter) sulla cosiddetta consegna controllata, cioè sulla possibilità di ritardare rapporti ed arresti per poter risalire il più indietro possibile nella catena degli spacciatori, nonchè quelli sul diritto di inseguimento al di fuori delle acque territoriali e sul riciclaggio del denaro

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

proveniente dal narcotraffico. A tali disposizioni sia il Ministro dell'interno che il Ministro di grazia e giustizia tengono particolarmente, nonostante la loro pronunciata eccezionalità nel sistema, come mezzi di lotta contro il grande traffico di stupefacenti e dunque contro la mafia.

MACIS. Siamo tutti d'accordo. Abbiamo proposto, come lei sa, lo stralcio di quella parte.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Va bene, ma, come lei sa, a vari altri partiti interessano tutte le parti del provvedimento.

MACIS. Gli altri partiti si assumano allora le proprie responsabilità.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Così continueranno i nostri due Ministeri a fare in un prossimo futuro, nello studio e nella messa a punto di provvedimenti plausibili, in questo grande sforzo di lotta contro la criminalità organizzata che il Governo si propone di condurre sulle linee anche di quanto enunciato pochi giorni addietro nella sua presentazione alle Camere dal Presidente del Consiglio.

Vengo dunque alle questioni specificatamente attinenti alla giustizia penale, sollevate nelle mozioni, nelle interpellanze e nelle interrogazioni odierne. Poichè l'inizio del discorso mi ha portato a parlare della mozione presentata dal senatore Macaluso e da altri senatori, da questa, anche nel campo sul tappeto, mi sembra di dover prendere le mosse. Sui punti 1), 2), 6), 9) e 11) mi sembra che abbia adeguatamente risposto il Ministro dell'interno, trattandosi di valutazioni attinenti soprattutto materie di competenza del suo Dicastero. I problemi della magistratura sono invece chiamati in causa dai punti 3), 4) e 5) ed in parte dal punto 7), il quale ultimo si riferisce infatti anche a strutture diverse da quella giudiziaria.

Il punto 3) in particolare rileva testualmente: «che da tempo e ripetutamente si determinano gravi disfunzioni e radicali divergenze della magistratura sui metodi da seguire nell'organizzazione interna delle strutture giudiziarie, al fine di rendere produttiva di concreti effetti l'azione dei giudici preposti alla istruzione dei processi». Mi pare di capire che con detta proposizione ci si intenda riferire alla famosa questione della legittimità o meno dei cosiddetti *pool* tra giudici istruttori nei processi di grande criminalità poichè altre divergenze di principio su questioni del genere in seno alla magistratura non ne vedo e, se vi sono, attendo che mi siano, per quanto di mia eventuale competenza, specificamente segnalate.

Siamo dunque ad un anno esatto di distanza dalla stessa questione che tenne banco per settimane e settimane la scorsa estate e sulla quale, invitato dal Senato della Repubblica, precisamente dalla Commissione giustizia presieduta dal senatore Covi, riferii, anche se piuttosto a malincuore ma con la massima precisione possibile, il 5 agosto dell'anno scorso. Ricordo che i senatori furono soddisfatti di quella relazione, che metteva me e loro di fronte a situazioni fino a quel momento apprese soltanto per sentito dire e alla cui descrizione detti il sostegno di una adeguata documentazione mostrando mandati di cattura ed altri atti giudiziari, formati e formalmente prodotti da una pluralità di giudici istruttori.

Si trattava di un sistema che, come studioso del diritto processuale, non mi sembrava di poter trovare fondato nel sistema vigente (però mi astenni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

dal dirlo), ma che, come Ministro, non intendevo censurare sia perchè esso era da tempo ritenuto, da magistrati particolarmente versati nelle indagini su organizzazioni criminali e mafiose, come idoneo a dare maggiore coordinamento ed efficacia alla loro azione ed anche perchè indirettamente (cioè sotto il profilo della legittimità o meno delle polemiche su di esso insorte tra i magistrati di Palermo o già appartenuti al Tribunale di Palermo) esso sarebbe stato vagliato nelle settimane seguenti dal Consiglio superiore della magistratura. Ricordo solo che fui in grado di riferire con parecchi particolari perchè una indagine era stata da me voluta, ritenendo con ciò di corrispondere non solo ai miei doveri funzionali, ma anche al monito genericamente indirizzato con preoccupazione alle autorità di Governo dal Presidente della Repubblica, ed era stata con energia e puntualità condotta da un magistrato dell'ispettorato ministeriale. Ricordo anche che conclusi, dopo attento esame, che non era il caso di avviare azione disciplinare contro il procuratore della Repubblica di Marsala, dottor Borsellino, per le sue pubbliche dichiarazioni a favore del mantenimento del pool e più genericamente sul temuto disarmo giudiziario nella lotta contro la mafia e che, del pari, non mi sembrava fosse il caso di concludere con una richiesta di trasferimento di ufficio del consigliere istruttore di Palermo, dottor Meli, per presunta sua incompatibilità nell'ufficio dopo che gli era stato mosso l'addebito di non credere alla funzionalità o alla stessa legittimità del pool. Infine, essendo il problema chiaro in tutti i suoi presupposti di fatto e di diritto, in tutto il suo svolgimento, non mi sembrava neppure che sussistessero gli estremi per ordinare una inchiesta vera e propria sull'ufficio istruzione del tribunale di Palermo.

Queste conclusioni, responsabilmente adottate dopo attento esame della situazione, sembrarono poi implicitamente confermate nella loro esattezza dalle conclusioni che il plenum del Consiglio superiore della magistratura, dopo lunghe e vivaci disamine collegiali del caso, ebbe ad adottare il 14 settembre 1988 con il seguente testuale tenore (leggo soltanto la parte che è qui di specifico interesse): «Specificamente, per quanto riguarda gli uffici di Palermo, dall'indagine esperita dagli organi consiliari, è emerso: a) che per la procura della Repubblica, ove esiste un pool di magistrati per i reati di mafia, vi è stata una discussione nell'ambito dell'ufficio intorno a diverse visioni del problema organizzativo, discussione che peraltro si è conclusa con la prospettazione da parte del procuratore della Repubblica di una soluzione organizzativa che ha riscosso nella sostanza il consenso dell'intero ufficio; b) quanto all'ufficio istruzione, va rilevato come, nonostante l'inadeguatezza del contesto di norme processuali e di ordinamento giudiziario rispetto alla gestione dei processi afferenti le nuove realtà di criminalità organizzata, il pool di magistrati ha impostato negli anni scorsi una metodologia di indagine e di lavoro che ha condotto a importanti risultati. Peraltro, sul riflesso di differenti interpretazioni tecnico-giuridiche della inadeguata normativa vigente, si sono di recente manifestate divergenze sul modo di concepire e rafforzare il gruppo di lavoro, ciò in considerazione di due concomitanti esigenze, entrambe concettualmente valide: l'una, di estendere gradualmente ad altri magistrati l'assegnazione di processi in tema di mafia e di assicurare una sempre maggiore definizione di tutti i processi pendenti presso l'ufficio; l'altra, di conservare incisività ed armonia all'agire del gruppo di lavoro. Nel prendere atto del perdurante impegno antimafia di tutto l'ufficio, ritiene il Consiglio che le divergenze emerse non siano in

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

alcun modo riconducibili ad alcuna intenzione di smantellamento del *pool*, al quale peraltro non risulta sottratto alcun processo di mafia già assegnato». E vi risparmio le parti successive, che pure potrei leggere, di quella conclusione.

CHIAROMONTE. Ci risparmia anche che successivamente è stato smantellato!

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Il codice di procedura penale questa è parte di mia competenza – destinato ad entrare in vigore tra poche settimane, non lascia più spazio, almeno in prospettiva, al problema, sotto il profilo che esso abolisce lo stesso istituto del giudice istruttore. Le indagini preliminari spettano al pubblico ministero e l'acquisizone della prova, salvo l'eccezione dell'incidente probatorio, per cui non sembra possibile concepire l'esistenza di un pool di giudici, compete al dibattimento. Tuttavia, il codice stesso prevede, all'articolo 371, che gli uffici diversi dal pubblico ministero che procedono ad indagini collegate si coordinino tra loro per la speditezza, economia ed efficacia delle indagini medesime. A tali fini provvedono allo scambio di atti ed informazioni, nonchè alla comunicazione delle direttive rispettivamente impartite alla polizia giudiziaria. Possono altresì procedere congiuntamente al compimento di specifici atti. Ne consegue che, se non un vero e proprio pool - a mio avviso, possibilissimo nell'ambito dello stesso ufficio di pubblico ministero - un forte coordinamento è previsto anche tra uffici diversi e sarà ovviamente operante soprattutto nei processi contro la grande criminalità organizzata.

Vero è che, secondo l'articolo 242 delle disposizioni di attuazione, di coordinamento e transitorie, i giudici istruttori attuali potranno ancora per sei mesi, e per dodici nei processi più gravi, trattare le istruttorie ad essi devolute, purchè siano stati già compiuti atti di istruzione per cui è previsto il deposito o vi sia stato mandato al momento dell'entrata in vigore del codice, con la conseguenza che la questione della funzionalità e legittimità dei pool di giudici potrà mantenere ancora per qualche tempo una certa vitalità; ma per quanto riguarda Palermo, mi pare che la questione stessa abbia trovato, fin dal settembre dello scorso anno, un punto di approdo plausibile e la polemica si sia invece purtroppo spostata su altri lidi e su altri ben più angosciosi problemi, dei quali qualcosa diremo più oltre a proposito di altra interrogazione.

Forse qualcosa debbo ancora aggiungere perchè la mozione dei senatori Pisanò, Filetti ed altri (1-00065), che contiene inviti dal mio punto di vista accettabili, al di là di premesse che solo in parte mi sento di condividere, chiede al punto 4) «eventuali misure nei riguardi di magistrati». Mi sembra di poter dire che, fino a che non sarà stata fatta piena luce dalle istruttorie in corso sugli sconcertanti episodi, resi per ora variamente noti con prospettazioni contraddittorie e non ancora vagliati a sufficienza, il mio Ministero non potrà che riservare al termine di quegli accertamenti ogni iniziativa di sua competenza.

Torno quindi alla mozione il cui primo firmatario è il senatore Macaluso. Il punto 4) rileva – ne ripeto anche qui testualmente il contenuto – «che da tempo e ripetutamente si verificano profonde ed anomale divergenze, nella valutazione del fenomeno mafioso e della sua struttura organizzativa, tra i magistrati che istruiscono i processi, i collegi giudicanti e fra questi e la

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Cassazione;». Il punto 5) pone in rilievo – le ultime parole dell'inciso che sto per riportare non mi sono del tutto chiare – «che questa divergenza si ripete nella interpretazione delle norme di legge, "non fisiologica" rispetto alle regole di uno Stato di diritto che prevede la pluralità delle sedi di giudizio sino alla definitiva conclusione dei processi;».

Comincio con il rilevare che al Ministro di grazia e giustizia è interdetto dall'ordinamento di sindacare i convincimenti dei singoli giudici o collegi giudicanti ed ancor più di entrare nella testa dei giudici per cogliere le divergenze del loro pensiero su singoli processi o gruppi di processi da altri giudici. Tutto il nostro sistema è fondato sulla distinzione del ruolo del pubblico ministero da quello del giudice istruttore, sulla distinzione del ruolo di quest'ultimo da quello del giudice del dibattimento, sulla ricchezza e molteplicità dei mezzi di impugnazione dei provvedimenti impugnabili, sull'effetto devolutivo dell'appello, sul sindacato della Corte di cassazione, circa la legittimità delle procedure, ivi incluso il rilievo della mancanza di motivazione, ed infine sulla stessa...

MACALUSO. Bella scoperta!

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Ma qualche volta sembra che sia necessario riscoprire! Dicevo che il nostro sistema è fondato infine sulla stessa autonomia di giudizio, anche in punto di interpretazione delle norme, delle singole sezioni della Corte di cassazione, almeno fino a quando una questione, per ripetute divergenze o per i gravi riflessi della divergenza, non venga portata dinanzi alle sezioni riunite. Per di più, come è noto, il giudice di rinvio deve uniformarsi alla sentenza della Corte di cassazione soltanto per ciò che concerne ogni questione di diritto da essa decisa (articolo 546 del codice vigente, articolo 627 del nuovo codice), con la conseguenza che, ove la decisione sia stata annullata per difetto di motivazione, egli può sostituire alla precedente una motivazione più congrua e giungere, se così crede di dover fare, alle stesse conclusioni del giudice della sentenza annullata.

Fino a che non si cambi questo sistema, facendone uno speciale per i processi di mafia, non vedo quale rimedio e quali interventi si possano progettare per porre un argine in modo legittimo e non arbitrario alle lamentate divergenze.

Ciò che peraltro mi pare di poter enunciare sin da questo momento come certo è che il Governo non si sogna di poter togliere alla Corte di cassazione quella funzione di nomofilachia, cioè di custodia delle leggi, che le è sinora stata conferita nel nostro ordinamento e che non pensa di poter mai sottrarre alla Corte stessa, nè in sede penale nè in sede civile, quel sindacato sulla mancanza di motivazione dei provvedimenti giurisdizionali che discende dalla natura di violazione della legge processuale rappresentata dalla mancanza suddetta, violazione per giunta di una legge processuale insuperabile per l'espresso disposto costituzionale secondo cui tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

So bene che gli autori della mozione fanno leva sul carattere non fisiologico di alcune delle denunciate divergenze o di tutte. È difficile dare un contenuto specifico a detta attribuzione (anche se si può cercare di indovinare) e soprattutto rimane egualmente difficile, anche se ci fosse del vero nella valutazione, indicare rimedi o interventi contro la presunta patologicità.

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

Che cosa vuol dire fisiologico e che cosa vuol dire patologico in materia di divergenze di valutazioni tra giudici intorno ad uno stesso caso o ad una serie di casi? È forse fisiologico che il giudizio del dipartimento confermi sempre, salvi limitatissimi casi, i risultati dell'istruttoria? È forse fisiologico che il giudice d'appello confermi sempre i risultati del giudice di primo grado? O non è piuttosto fisiologico il contrario? È fisiologico che la Corte di cassazione sia, come veniva chiamata un tempo e come potrebbe facilmente tornare ad essere, la Corte dei rigetti, salvo – diceva un tempo qualcuno – che per i ricorsi dei procuratori generali? (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). O è invece fisiologico che i molteplici vizi per cui la legge ammette il suo sindacato spesse volte si siano riscontrati esistenti?

Una cosa era certamente patologica, almeno a mio avviso (forse troppo influenzato da una lunga, anche se ormai da lungo tempo pregressa, attività di difensore), ed era che per lunghi anni, per decenni, il sindacato sui provvedimenti concernenti la libertà personale fosse stato svolto non dalla Corte di cassazione, come vuole l'articolo 111 della Costituzione, ma dalla procura generale della Corte stessa, alle cui requisitorie scritte in materia veniva sistematicamente apposta la mezza riga «la Corte decide in conformità». C'era un ufficio (non so se esista ancora), con qualche applicato fattosi specialista in materia, che vagliava tutti i ricorsi e, soprattutto quando questi denunciavano difetti di motivazione, motivava, qualche volta anche con ricchezza e qualche altra volta in modo standardizzato, la necessità di provvedere con una decisione di rigetto. Il capo dell'ufficio, un magistrato superiore della procura, qualche volta un avvocato generale, leggeva e vistava e la Corte decideva in conformità. Questo sì che era patologico, onorevoli senatori, e lasciava dubbi sull'osservanza della Costituzione! Così pure, sotto un punto di vista per certi versi opposto, patologica fu per lungo tempo la situazione dei processi di mafia con quelle sentenze d'assise, spesso emesse per legittima suspicione per essere rese in giudizio di rinvio e in sedi diverse dalla Sicilia, che terminavano quasi sistematicamente con una generale assoluzione per insufficienza di prove. Ma lasciamo il passato e veniamo al presente.

I dati che sto non senza fatica raccogliendo denunciano effettivamente una situazione che potrebbe in certi momenti o sotto certi aspetti definirsi rovesciata rispetto a quel passato.

Per rispondere a una richiesta rivoltaci dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ricostituita – come mi sono permesso di ricordare all'inizio – nel marzo del 1988 con il nostro decisivo contributo e convinto appoggio, stiamo cercando, superando non poche difficoltà di impiego di personale, di accessi e di elaborazioni, di ricostruire il movimento delle sentenze dei provvedimenti camerali concernenti la libertà personale in Corte di cassazione negli ultimi anni, con particolare riferimento ai provvedimenti emanati dalla I Sezione penale e ai ricorsi per fatti di criminalità organizzata di tipo mafioso, attribuiti per competenza interna, ovviamente insieme a molte altre materie, a detta sezione. Ad esempio, la sezione VI si occupa, tra l'altro, dei ricorsi relativi a fatti di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, mentre la sezione II si occupa di ricorsi relativi a fatti di associazioni finalizzate al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Abbiamo limitato l'opera di reperimento, ai fini di successivo studio, ai ricorsi presi in esame dal 1º gennaio 1985 al 30 aprile 1989. Senza enunciare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

le divisioni per anno, i cui dati ho tuttavia qui con me, abbiamo potuto constatare che su un totale di ricorsi decisi in detto periodo, avuto riguardo ad ogni materia, di 11.675 – parlo della I sezione – 5.608 dei quali in udienze presiedute dal titolare della sezione, questi hanno dato luogo all'annullamento di 2.555 ricorsi, pari dunque a poco più di un sesto dell'insieme.

Gli annullamenti riguardano per la cifra complessiva di 1.760 le sentenze, 504 nelle pubbliche udienze presiedute dai titolari e 1.256 nelle pubbliche udienze presiedute da altri magistrati della sezione, e per la cifra di 795 annullamenti di provvedimenti in materia di libertà personale, su cui la Corte è competente in forza dell'articolo 111 della Costituzione, su un complesso molto più elevato di ricorsi esaminati.

È da tenere presente che su questo complesso solo 150 annullamenti riguardano fatti di criminalità organizzata e 400 provvedimenti restrittivi di libertà in tale materia.

Ora, non saprei dire se da questo primo, generico ed indifferenziato approccio si debba parlare di un dato fisiologico o patologico, soprattutto stando alle intenzioni ed ai punti di vista degli autori della mozione. Di questi 2.500 ed oltre provvedimenti abbiamo cominciato un esame selettivo, portato sinora a termine per 931. Su questi 931 provvedimenti finora esaminati, abbiamo potuto rilevare che ben 782, ossia quasi l'80 per cento, traggono origine da un difetto di motivazione del provvedimento impugnato. Per lo più, il difetto di motivazione si rivolge alla sussistenza della affermata responsabilità del ricorrente, qualche volta alla determinazione del *quantum* di pena o al giudizio di comparazione tra circostanze, e ciò quando si tratta di sentenze.

Quando, invece, si tratta di provedimenti restrittivi della libertà personale, mandati di cattura ed altro, il difetto di motivazione attiene alla sussistenza degli indizi sufficienti che – lo ricordo a me stesso – dopo la legge voluta dal Parlamento esattamente un anno fa – legge 5 agosto 1988, n. 330 – debbono essere «gravi» per poter fondare una restrizione della libertà personale.

Se poi veniamo ad esaminare gli altri 149 provvedimenti, quelli per cui l'annullamento non è dovuto a difetto di motivazione, 20 sono dovuti ad intervenuta amnistia, 10 ad altre cause di estinzione, 9 ad illegittima composizione della Corte d'assise, 8 ad omissione di avviso ai difensori, 9 ad avvisi di notificazione, 12 ad erronea interpretazione delle norme sulla durata della custodia cautelare, 8 ad incompetenza, 1 alla violazione della regola ne bis in idem, 4 ad altre violazioni in materia di pene e 4 alla violazione dei termini previsti nel procedimento di riesame avverso provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Ad un primo sguardo – ma l'esame continuerà e si approfondirà – si direbbe che per questo ultimo gruppo dei 149 siamo in piena fisiologia, mentre invece effettivamente gli annullamenti per difetto di motivazione sono più numerosi – ripeto, almeno a prima vista – di quanto non fossero nel passato. Ma se si tiene conto, per le sentenze, dei fatali difetti dei maxi-processi che costringono i giudici – nei termini iugulatori imposti dalle leggi sulla custodia cautelare (volute dalla Costituzione, articolo 113, ultimo comma, dalla Corte costituzionale, dalla Corte europea per i diritti dell'uomo e da questo Parlamento) – alla disamina di una enorme quantità di posizioni individuali e, per i provvedimenti sulla libertà personale, degli abusi, tante

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

volte rilevati in un recente passato, per restrizioni inutili o addirittura infondate, il quadro potrebbe apparire ancora non patologico.

Comunque, ripeto, si tratta di indagini difficili e ancora lungi dal potersi dire compiute, per cui ogni giudizio deve prudentemente restare riservato: ovviamente ogni giudizio di insieme (a cio si riferisce la fisiologicità o la patologicità) perchè i giudizi sul caso singolo sono all'Esecutivo preclusi.

Mi limito ad osservare che il nuovo processo dovrebbe diminuire queste incertezze e divergenze o, quanto meno, il peso di dubbi ed interrogativi che esse trascinano seco, in quanto la dialettica non sarà più tra giudici istruttori e giudici del giudizio, bensì – come è molto più naturale e questo, sì, fisiologico – tra pubblici ministeri e giudici: e cioè non tra sentenze (o semisentenze, quali le ordinanze di rinvio a giudizio) e sentenze. Certamente resterà viva ed operante la dialettica piena insita nel giudizio d'appello e quella, semipiena, insita nel controllo di legittimità della Cassazione.

Non vorrei peraltro congedarmi da questa ardua e delicata materia con osservazioni che potrebbero apparire generiche o di forma. So bene che dietro molti (o comunque di alcuni) tra gli annullamenti per difetto di motivazione – vuoi di sentenze di condanna, vuoi di mandati di cattura o di altri provvedimenti sulla libertà personale – sta la grave questione relativa alla validità degli indizi derivanti dalle accuse dei pentiti o collaboratori (qualche volta le sentenze della Cassazione li chiamano in un modo, qualche altra in un altro, spesso tra virgolette). Ma so anche che tale questione, che un tempo si chiamava, con riferimento più generale, questione della validità delle «chiamate in correità», è tra le più difficili e controverse che abbiano impegnato la dottrina processualistica penale non solo negli ultimi decenni, ma in tempi ben più antichi.

In quei tempi si diceva che la chiamata in correità non aveva valore se non vestita, costante e disinteressata. A poco a poco questi requisiti si sbiadirono e progressivamente si instaurò un orientamento della Cassazione, fortemente criticato in dottrina, secondo cui il giudice di merito diventava sostanzialmente del tutto libero nella motivazione circa la sufficienza della chiamata in correità come indizio o addirittura, in casi estremi, come prova. A ciò contribuì, ad un certo momento, la stessa legislazione d'emergenza sul premio ai pentiti del terrorismo: come poteva pretendersi che fosse disinteressata quella chiamata in correità che era frutto della promessa di condono di un alto numero di anni di pena o della stessa speranza di conseguire immediatamente la libertà?

Cessata o ridotta l'applicazione di quelle leggi, trasferitasi la tematica in modo imponente dai processi per terrorismo ai processi per mafia o per delitti comuni, la giurisprudenza cominciò a dividersi: da un lato, i sostenitori dei requisiti antichi, o comunque coloro che non si appagano della chiamata in correità del pentito ma ne vogliono riscontri oggettivi; dall'altro i giudici di manica più larga (più larga dal punto di vista dei princìpi del diritto) o, quando si tratti di giudici di cassazione, i giudici legati al concetto che il sindacato della corte di cassazione sul difetto di motivazione debba fermarsi alla constatazione dell'esistenza di una motivazione qualunque essa sia e che comunque il sindacato di legittimità debba essere «rigorosamente contenuto in quei limiti e in quell'ambito che escludono qualsiasi accesso della Corte di cassazione» (cito testualmente una sentenza della 6ª sezione del 14 luglio scorso, emessa in un caso che ha destato clamore, di cui dirò fra breve) «a quelle valutazioni di fatto che costituiscono apprezzamento di fatto riservato al giudice di merito, il quale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

oltretutto» (aggiunge con un linguaggio che a taluno potrebbe sembrare un po' pilatesco detta sentenza) «è l'unico in grado di formulare quelle valutazioni per la conoscenza diretta dei soggetti coinvolti in procedimenti».

Ultimamente, proprio in un processo di mafia (organizzazione mafiosa ritenuta coinvolta, in Calabria, nel traffico di stupefacenti e in numerosi omidici ad esso presumibilmente connessi) si è verificato ciò che a taluno, meno versato in cose di diritto e di processi, potrebbe sembrare paradossale: una sezione della Corte di cassazione – per l'esattezza la I, ma non presieduta dal suo titolare - ha ritenuto, in data 14 luglio, di dover annullare ben 36 mandati di cattura emessi dal giudice istruttore del Tribunale di Palmi (e confermati in sede di riesame dal tribunale della libertà del capoluogo) perchè emessi sulla sola base delle accuse (poi variamente ritrattate) di un coimputato, tale Marasco Salvatore, ritenendo mancante la motivazione adeguata rispetto all'esigenza dalla stessa Corte più volte posta in rilievo per la chiamata in correità «non vestita» o non corroborata da altri riscontri, mentre sotto la stessa data del 14 luglio altra sentenza della VI sezione della Corte di cassazione rigettava il ricorso proposto in altro processo da altro imputato sotto il profilo della mancata motivazione di altro provvedimentorestrittivo della libertà personale, emesso sempre sull'esclusiva base delle accuse del Marasco.

La prima sentenza destò, come è noto, la reazione dei magistrati della procura della Repubblica di Palmi che adducevano di non potersi più occupare, dopo la decisione della Cassazione, del merito di una istruttoria che proprio sulle accuse del Marasco si fondava: reazione espressasi sia con un atto multiplo di astensione, sia con una richiesta di avocazione del processo da parte della procura generale di Catanzaro. Quest'ultima respinse sia l'astensione, sia la richiesta di avocazione ed invitò la procura di Palmi a proseguire nelle indagini in corso. La procura di Palmi si è uniformata e l'incidente è momentaneamente chiuso.

CHIAROMONTE. Momentaneamente.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Tutto si è svolto secondo le regole del retto sentire ed agire; peraltro la questione rimane grave ed io non sottovaluto affatto la possibile incidenza di fatti del genere, unitamente ad altri fattori di scoramento (come quelli derivanti dalle deficienze di personale e di strutture nella lotta contro la mafia). Peraltro siamo – penso – dal punto di vista della giurisprudenza nei limiti fisiologici propri allo Stato di diritto, con scarsa possibilità di correzioni che non siano un distacco marcato dai principi proprio di tale Stato. In poche parole, non credo che al Governo spetti di indirizzare la Cassazione o i giudici di merito a scegliere un orientamento di massima piuttosto che un altro.

D'altra parte, qualcosa si sta muovendo per suo conto nel seno della stessa giurisprudenza della Corte di cassazione. L'episodio che ho riferito è tutt'altro che isolato. La VI sezione sta esprimendo in materia di difetto di motivazione e di poteri della Corte un orientamento palesemente contrario a quello della I. Per il cultore del diritto questo fatto ricorda molti altri precedenti: il contrasto durato per anni tra Cassazione civile e Cassazione penale in materia di alterazione dello stato di filiazione; il contrasto (che solo nello scorso mese ci auguriamo essere stato definitivamente risolto) in materia di applicabilità all'attività bancaria dei delitti contro la pubblica

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

amministrazione; il contrasto sul valore dei precetti della Convenzione europea sui diritti dell'uomo; e così via. Questo conflitto preoccupa tuttavia più di altri per le tensioni che scatena e che può scatenare. Ansietà e reazioni di rifiuto nei magistrati di merito per una giurisprudenza della Corte regolatrice troppo penetrante; ansietà e proteste nei difensori per un orientamento aprioristicamente rigettistico in materia di rilievo costituzionale. Siamo a questo punto, e allo stato il Governo non può che seguire il fenomeno con attenzione e vigilanza.

Vengo al punto 7) della mozione presentata dal senatore Macaluso e da altri senatori, o meglio a quella parte del punto 7) che concerne la risposta che sarebbe stata data in modo tardivo ed inadeguato dal Governo alle richieste di rafforzamento, qualificazione e ammodernamento di «tutte» (addirittura!) le strutture preposte all'amministrazione della giustizia.

Qui non posso non fornire qualche dato almeno per quanto concerne il biennio della mia presenza in detto Ministero, preposto per dettato costituzionale all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia (articolo 110 della Costituzione). Ho già detto altra volta, al riguardo, che per quello che è o a cui lo si vorrebbe ridurre, converrebbe cambiare nome a questo Ministero in quello di Ministero dei servizi giudiziari, mettendo alla sua testa un bravo manager e sostituendo con altrettanti managers e specialisti in servizi i magistrati e gli altri funzionari che vi sono addetti.

CHIAROMONTE. Come per le USL.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Più o meno.

Considerato che nella generica indicazione di strutture si suole annoverare anche il personale che delle strutture è chiamato a servirsi e comunque ad amministrare giustizia o a servire l'amministrazione della giustizia, faccio rilevare sinteticamente che:

- 1) con il decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1989 si è provveduto, oltre che a determinare le piante organiche dei magistrati addetti alle preture e alle procure circondariali, ad ampliare le piante organiche di numerosi altri uffici giudiziari della Sicilia, nonchè sia per la Sicilia che per la Calabria di alcune procure della Repubblica presso i tribunali indicati nella tabella seconda allegata al decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449, attingendo dal contingente portato in aumento per il 1989 (329 posti) dalla legge 3 febbraio 1989, n. 32;
- 2) con decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1989 sono state distribuite 319 delle 550 unità portate in aumento nel ruolo organico della magistratura dal decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito, con modificazioni, nella legge 25 luglio 1989, n. 261;
- 3) a seguito pertanto di tale decreto del Presidente della Repubblica nonchè degli aumenti di organico degli uffici giudiziari della Calabria di cui alla legge 5 luglio 1989, n. 246, ivi compresi quelli di presidente e di procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria, gli organici dei magistrati degli uffici giudiziari dei distretti di Corte d'appello di Catanzaro e Reggio Calabria sono stati incrementati di 61 unità complessive; i distretti di Corte d'appello di Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo di complessive 40 unità;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

- 4) con decreto ministeriale 28 luglio 1989 è stata stabilita, per il 10 settembre prossimo, la data di inizio del funzionamento della Corte d'appello di Reggio Calabria;
- 5) con decreti ministeriali del 2 e del 27 febbraio 1989 si è provveduto alla distribuzione tra i vari uffici giudiziari, con particolare riferimento alle preture circondariali, rispettivamente delle 1.500 unità di assistente giudiziario e delle 2.500 unità di dattilografo previste in aumento dal decreto-legge 23 febbraio 1989, n. 10, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1989, n. 104;
- 6) con decreto ministeriale del 17 aprile 1989 sono state distribuite, destinandole alle procure della Repubblica presso le preture situate nelle sedi di Corte d'appello, le 35 unità di conducenti di automezzi speciali previsti in aumento per l'anno 1989 dalla citata legge n. 32;
- 7) con decreti ministeriali del 24 aprile 1989 sono state determinate le piante organiche del personale delle carriere direttive, di concetto, esecutiva e ausiliaria e del personale UNEP delle preture circondariali e delle relative sezioni distaccate in oltre 250 sezioni distaccate non è stato costituito l'ufficio di cancelleria, nè l'ufficio UNEP nonchè del personale della carriera direttiva delle procure della Repubblica presso le preture;
- 8) con decreti ministeriali 27 luglio 1989, pochi giorni fa, sono state distribuite tra i vari uffici giudiziari 200 delle 230 unità di assistente giudiziario, le 156 unità di dattilografo, le 71 unità di addetto ai servizi ausiliari e di anticamera previste in aumento per l'anno 1989 dalla citata legge n. 32;
- 9) con decreto ministeriale del 27 luglio sono state distribuite tra i vari uffici giudiziari le 800 e le 600 unità portate in aumento, rispettivamente, nel profilo del conducente di automezzi speciali e nel profilo di addetto ai servizi ausiliari e di anticamera, dal decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito con modificazioni nella legge 25 luglio 1989, n. 261;
- 10) sono in corso di predisposizione i provvedimenti concernenti la distribuzione delle 42 unità di assistente giudiziario e delle 42 unità di dattilografo portate in aumento per gli uffici giudiziari dei distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria dall'articolo 2, comma 5, della legge 5 luglio 1989, n. 246.

Ho con me anche una quantità di dati più specifici dei quali risparmio la lettura, ma che metto a disposizione dell'Assemblea.

Aggiungo che molta cura viene posta oltre che al reclutamento del personale giudiziario, alla sua formazione e che, per quanto riguarda i magistrati, è allo studio anche del mio Ministero una normativa di incentivazione per coloro che prestino servizio in zone disagiate o particolarmente esposte, zone per le quali si è dovuto dolorosamente rilevare una carenza di domande, alla quale non si sa come altrimenti sopperire stante il principio di inamovibilità del magistrato e il modo rigoroso con cui lo stesso viene interpretato; eppure si cerca di sopperire con un rimedio escogitato dal Consiglio superiore della magistratura che porta gli aspiranti ad usufruire delle indennità di missione.

Quanto alle strutture in senso stretto (materiali vari ed altro) l'elenco dei nostri adempimenti (portato volta per volta a conoscenza del Parlamento e dei suoi vari organismi) sarebbe troppo lungo e potrebbe occupare lo spazio di ore ed ore. Mi limito a dire che il delicato problema degli automezzi

281ª SEDUTA (antimerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

blindati viene seguito dal Ministero giorno per giorno e in diretto collegamento con i magistrati interessati.

Esaminati così i punti posti a premessa della mozione per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, sento di dover dare anch'io una prima risposta, almeno di indirizzo, a quelle quattro richieste della mozione nelle quali possono ritenersi adombrati anche provvedimenti amministrativi e legislativi di competenza del Ministero di grazia e giustizia. Premesso che, ovviamente, sono convinto anch'io della necessità – asserita nella lettera d) e ribadita poc'anzi dal ministro Gava – di utilizzare coerentemente tutti gli strumenti ed i poteri previsti dalla legislazione vigente per attuare in modo coordinato programmi di intervento in campo economico e sociale e che pertanto darò anch'io, come membro dell'Esecutivo, tutto il mio, anche se modestissimo, convinto apporto a che ciò avvenga, passo alle altre tre lettere della mozione Macaluso.

L'urgente predisposizione – richiesta nella lettera *a*) – di proposte legislative e di misure amministrative atte a dare soluzione ai problemi che provocano conflitti di interpretazione e competenze all'interno degli apparati dello Stato è una richiesta che, per quanto riguarda la giurisdizione, mi lascia piuttosto perplesso. L'indagine sulla quale ho più sopra riferito mi ha fornito fino ad ora dati non esaustivi. Dovrei soprattutto esaminare più a fondo quei provvedimenti che erano stati annullati, come ho già detto, per illegittima composizione delle Corti di assise o per vizi di notificazione o per erronea interpretazione di norme di legge relative alla custodia cautelare. Non posso escludere *a priori* l'opportunità di interventi legislativi. Ma i margini, stando almeno ai numeri rilevati, mi sembrano, salvo meglio vedere, piuttosto stretti.

Questo lo dice un Ministro che si è dimostrato non alieno dal superare i dubbi di costituzionalità e di opportunità quando si è trattato di portare a termine, all'inizio di questa legislatura, l'iter, cominciato nella precedente, del famoso decreto-legge «salvaprocessi» con cui il potere legislativo sanò ex post la generalmente constatata illegittima composizione dei collegi di Corte d'assise (con presidenti e componenti privi della nomina presidenziale prevista dalla leggi) e con ciò appunto salvò, per il passato e per il futuro, dal doveroso annullamento da parte della Corte di cassazione una quantitià di sentenze irregolarmente emanate soprattutto in materia di mafia e di terrorismo.

Quanto a misure amministrative in materia di giurisdizione, come Ministro di grazia e giustizia dovrei rifiutarmi addirittura di capire a cosa ci si riferisce. Certo non penso nè ad iniziative di natura disciplinare, nè ad iniziative in materia di trasferimento d'ufficio almeno fino a quando non mi si provi, al di là della divergenza di interpretazione del diritto e di valutazione dei fatti (materia categoricamente esclusa da qualunque intervento perfino nella legge sulla responsabilità civile del magistrato), che sono state commesse azioni di rilevanza tale da giustificare interventi di quel genere, cosa che mi augurerei di dover escludere.

Quanto alla lettera b), mi sembra che abbia già risposto adeguatamente il Ministro dell'interno. Posso assicurare che il Ministro di grazia e giustizia collaborerà attivamente, come sempre ha fatto e come sta facendo, alla messa a punto di misure contro il riciclaggio di denaro sporco e di tutte quelle altre che scaturiscono come fattibili dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia. E ciò farà o nel quadro di intervento ad hoc o in quello

281° SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

del completamento del disegno di legge n. 3325 (Atto Camera), attualmente all'esame della Camera dei deputati, in relazione al quale il Gruppo comunista della Commissione giustizia di quel ramo del Parlamento ha recentemente presentato una serie di emendamenti che ho subito sottoposto all'esame della Presidenza del Consiglio e, per suo tramite, a quello del Ministro del tesoro, trattandosi appunto di materie di stretta competenza di questo Dicastero.

Comunque, se gli onorevoli interroganti lo ritengono opportuno, sono in grado di riferire in modo assai più particolareggiato sulle numerose iniziative legislative e amministrative del Governo in materia di perseguimento dei fenomeni di riciclaggio provenienti da attività mafiose e da narcotraffici e più in generale da attività di reinvestimento di ingenti flussi di ricchezza di origine presuntivamente illegale.

Una prima iniziativa è consistita nella proposta di revisione della fattispecie penale già esistente (articolo 648-bis del codice penale) che, inserita nel 1978 per colpire sul piano della sanzione penale proprio le condotte che usualmente si definiscono di riciclaggio, ha tuttavia presentato lacune specificamente in ordine all'area dei delitti presupposti, limitati ai casi di rapina, estorsione, sequestri di persona a scopo estorsivo. Si è pertanto formulata una nuova definizione dell'incriminazione atta a ricomprendere le attività di sostituzione di denaro e di valori originati da reati relativi al traffico illegale di stupefacenti e da quelli di carattere associativo (sia a connotazione mafiosa che pertinenti al traffico di stupefacenti) e si è parallelamente previsto un inasprimento delle sanzioni edittali. Tale proposta di ridefinizione dell'articolo 648-bis del codice penale ha trovato opportuna collocazione nell'ambito del disegno di legge concernente l'aggiornamento della legge n. 685 sulla disciplina degli stupefacenti (articolo 19 del disegno di legge), attesa la stretta correlazione tra il complessivo fenomeno della circolazione della droga e l'ambito ampliativo della repressione penale per atti di riciclaggio. La disposizione in discorso ha trovato accoglimento nell'ambito dei lavori del comitato ristretto delle Commissioni giustizia e sanità del Senato.

Sul piano della repressione extrapenale e della prevenzione del fenomeno, la linea di intervento che – prescindendo dalle difficoltà di prova e di accertamento correlate alla incriminazione e al processo penale – si è reputata adeguata a colpire in via diretta il fenomeno stesso, intervenendo sulle accumulazioni di ricchezza che dal circuito illegale del denaro derivano a favore di singoli, è quella dell'espansione degli istituti della legislazione antimafia nei confronti di sospetti di inserimento in associazioni finalizzate al traffico di droga ovvero che si possa ritenere traggano proventi dalla consumazione dei sequestri di persona.

Le disposizioni in tal modo orientate sono inserite nel già ricordato disegno di legge di riforma della legislazione antimafia (articoli 16 e 20 del disegno di legge n. 3325, presentato nel novembre 1988); esse approntano una strumentazione efficace sul piano dell'aggressione patrimoniale in relazione ai poteri di accertamento e alle specificità del procedimento di prevenzione, con particolare riguardo alle misure di carattere patrimoniale (sequestro e confisca) che lo stesso provvedimento di legge provvede a rivedere in termini di maggiore incisività.

In una prospettiva più ampia e di più lungo periodo si collocano poi le iniziative ed i lavori che il Governo ha promosso in collaborazione con la già

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

accennata sempre maggiore attenzione al fenomeno in sede internazionale (a cui ha fatto riferimento poc'anzi anche il Ministro dell'interno) nonchè da parte di legislazioni straniere: l'apposita Commissione per lo studio dei problemi sostanziali e processuali posti dai processi in tema di criminalità organizzata, istituita presso il Ministero di grazia e giustizia e composta da qualificati studiosi ed operatori, ha tra l'altro affrontato il problema dell'intera disciplina delle fattispecie penali relative ai proventi da reato. Al riguardo è stato elaborato un articolato documento che, previa ricognizione della vigente normativa italiana e comparata, ha sottolineato i punti qualificanti di una complessiva rivisitazione della materia, dal bene giuridico tutelato - in prospettiva incentrato sulla tutela dell'amministrazione della giustizia oltre che del patrimonio - alla interrelazione con esigenze di tutela e di riservatezza di certi rapporti economici (ciò che incide sull'area dei reati presupposti da ricomprendere nella fattispecie), dai profili psicologici dolosi o colposi dei reati alla opportunità di fattispecie differenziate rispetto a certe categorie di professionisti che istituzionalmente maneggiano denaro e beni, e così via. Inoltre, sono state propositivamente redatte concrete ipotesi normative ispirate dal superamento dei limiti attuali delle fattispecie del codice penale, specie riguardo al connotato patrimoniale del profitto nella ricettazione e alla limitazione e alla sostituzione, come condotta punibile ex articolo 648-bis, anche dell'attività più generale di ostacolo alla identificazione della provenienza illegale di valori o danaro o alla procurata irriconoscibilità di tale provenienza e alla messa in circolazione, in qualsiasi modo, di valori originati dal delitto.

Tali ipotesi costituiscono un opportuno e concreto appoggio in relazione all'apprestamento di normative di specifico adeguamento alle convocazioni internazionali che impegnano gli Stati contraenti ad introdurre fattispecie punibili di riciclaggio (laundering, blanchissage d'argent) come da ultima la convenzione dell'ONU contro il traffico di stupefacenti adottata a Vienna il 19 dicembre 1988. Peraltro, va osservato che il sistema penale vigente (favoreggiamento, ricettazione e sostituzione ex articolo 648-bis) è allineato pressochè integralmente alle disposizioni convenzionali internazionali, mentre numerosi Stati non contemplano in tutto o in parte analoghe fattispecie. Una eventuale radicale revisione normativa, e pertanto una considerazione operativa delle ipotesi elaborate dalla citata Commissione, che superi gli aggiornamenti proposti e sopra elencati, va attentamente vagliata e necessariamente riservata al momento della ratifica delle negoziazioni internazionali.

A questo punto passiamo ad esaminare quello che può essere considerato in un certo senso un inciso nel discorso sulle iniziative del Governo contro la mafia. Oltre alle mozioni che ci interrogano sulle iniziative in materia di riciclaggio e di flussi di denaro, su cui ha ampiamente e con tanto decise e ricche prospettive parlato testè il Ministro dell'interno, vi sono anche mozioni che fanno più generale riferimento ad iniziative legislative nuove od innovatrici da proporre al Parlamento. Così fa nella sua parte finale, ad esempio, la mozione del senatore Mancino e di altri senatori.

Delle iniziative già da tempo in corso per la riforma della legislazione antimafia e della legislazione in materia di stupefacenti abbiamo già parlato a sufficienza ed il Parlamento le conosce, anche se purtroppo, per una serie di circostanze non favorevoli, non ha ancora potuto vararle. Su possibili iniziative specifiche in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione ha pure parlato a sufficienza poc'anzi il Ministro dell'interno.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

È strano che mi arrivino lettere nelle quali si invocano le massime pene per tutti i concorrenti in tale spregevole ed orrendo delitto, vivandieri o agevolatori compresi, quando le norme del codice penale vigente stabiliscono esatto ed identico trattamento (fino a 30 anni di reclusione, ed ovviamente ergastolo in caso di uccisione dell'ostaggio) per tutti i concorrenti al reato, quale che ne sia stato il ruolo. Evidentemente molti cittadini non conoscono le leggi vigenti, o piuttosto vi è da domandarsi se non siano influenzati dalle stupefacenti notizie sui sequestratori in libertà o in permesso, e siano così tratti a confondere le leggi penali sostanziali con quelle processuali o con quelle penitenziarie.

Effettivamente, le troppe scarcerazioni automatiche per decorrenza del termine creano allarme e sconcerto; e grave sconcerto creano i permessi e gli altri benefici previsti dalla legge penitenziaria.

MISSERVILLE. Queste sono le conseguenze dei maxi-processi!

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Mi dispiace di doverlo dire, ma si tratta di temi che, il primo in una prospettiva meno immediata, il secondo in una forse più prossima, dovranno essere ripresi in esame, forse addirittura, il primo, in una legge costituzionale.

Ho già detto altre volte che dal maggio 1970, quando uscì la decisione della Corte costituzionale sui limiti temporali della carcerazione preventiva anche nella fase del giudizio, non c'è più stato un momento di pace nella nostra giustizia penale e nella stessa legislazione. In particolare ci si domanda perchè la legge debba valere anche dopo una sentenza di condanna di primo grado, ed anche quando vi sia ormai giudicato sulla colpevolezza ed il processo penda soltanto per la misura della pena. Sono argomenti che non possono essere presi in considerazione oggi, sia perchè il potere legislativo non è nella sua maggioranza disponibile a considerarli, sia perchè dobbiamo fare prima l'esperienza del nuovo codice di procedura penale e vedere se ad esso non sia data la ventura di ridurre la durata dei processi e con ciò gli eccessi del principio della scarcerazione per decorrenza dei termini.

Diverso potrebbe essere il problema per l'ordinamento penitenziario. Anche io sono stato partecipe della riforma dell'ottobre 1986, la legge n. 663, con cui furono aboliti tutti i divieti di concessione di benefici (detenzione domiciliare, semilibertà, liberazione anticipata, lavoro all'esterno, permessi premio e quanto altro) in relazione al titolo di reato per il quale sia stata riportata condanna, considerandosi decisiva solo la prova di partecipazione positiva del detenuto all'opera rieducativa ed unico elemento ostativo, previsto esplicitamente per la detenzione domiciliare, ma implicito anche per le altre misure, l'attualità del collegamento del detenuto con la criminalità organizzata, o la cosiddetta «scelta di criminalità».

Tuttavia, bisogna considerare che, accanto all'esigenza rieducativa e del recupero, che peraltro la Costituzione letteralmente vista sembra considerare solo con riferimento all'esecuzione della pena, esiste anche, soprattutto in periodi di gravissimo pericolo criminale quale quello attuale, un'esigenza intimidativa, esigenza che altre nostre leggi vigenti in materia non dimenticano; ne sia esempio la liberazione condizionale che è ammissibile solo quando la pena da scontare non superi i cinque anni o, per il condannato all'ergastolo, solo dopo 26 anni di detenzione. Può darsi che alcuni titoli di reato, particolarmente odiosi e ripugnanti, in relazione alla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

necessità di una loro più intensa prevenzione generale, debbano ritornare in considerazione come avveniva nella legge penitenziaria n. 354 del 1975. Così come del resto ha creduto di poter anticipare, esprimendo decisamente il proprio punto di vista, il ministro Gava.

BOATO. Bastava che quel permesso non venisse concesso. Perchè bisogna modificare la legge? (Commenti del senatore Misserville).

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Qui allora dovremmo aprire il grande capitolo dei tribunali di sorveglianza...

MISSERVILLE. Con tutte le implicazioni.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. ... a cui dovremmo dedicare una seduta apposita, sia pure nei limiti che possono essere consentiti al Governo sull'opera di questi tribunali. È una scelta, quella della diffusività della materia dell'esecuzione penale in tutte le corti, che abbiamo fatto in omaggio al grandissimo principio della giurisdizionalizzazione integrale; però certamente quando nei tempi, ormai molto antichi, anche in periodo democratico, queste misure competevano al Ministero di grazia e giustizia vi era un'uniformità perlomeno di trattamento che nella pluralità dei tribunali non si riscontra.

MISSERVILLE, Bravo!

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Per tornare ancora un momento al campo delle innovazioni legislative, adombrate nella materia penale e processuale penale, rilevo che alcune mozioni fanno cenno al problema del trattamento dei pentiti. Su questo, confermando quanto ha detto il Ministro dell'interno a proposito del lavoro che gli uffici dei nostri due Ministeri stanno congiuntamente conducendo, mi limito a dire che sono d'accordo, almeno in linea di massima, con quanto leggo nella lettera c) della mozione dei senatori Onorato, Riva ed altri, la quale invita il Governo «a mettere a punto, con interventi legislativi e amministrativi, misure efficaci di protezione dei collaboratori della giustizia (cosiddetti «pentiti»), evitando peraltro pericolosi «sconti di pena» e scorrette utilizzazioni degli stessi collaboratori».

Con queste precisazioni, onorevoli senatori, od assicurazioni, credo di aver risposto non soltanto alla mozione alla quale mi sono finora principalmente riferito, per la sua maggiore ampiezza e specificità, ma anche agli interrogativi contenuti nelle mozioni dei senatori Gualtieri, Visentini ed altri, dei senatori Mancino, Vitalone ed altri, dei senatori Guizzi, Fabbri ed altri e dei senatori Riva, Onorato ed altri. Nessuna di esse – salvo errore e fatta eccezione per l'ultima che invoca anch'essa misure legislative contro il riciclaggio di denaro «sporco» e per quella dei senatori Guizzi, Fabbri ed altri, che interroga sulle recenti polemiche all'interno della magistratura siciliana e sulla gestione dei «pentiti» – si sofferma particolarmente sui problemi relativi all'amministrazione della giustizia.

Su un solo punto vorrei che fosse consentito anche a me, non soltanto in relazione alla mozione dei senatori Riva, Onorato ed altri, ma più particolarmente con riferimento alla lettera c) della mozione dei senatori

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Macaluso, Pecchioli ed altri ed anche alle ultime interrogazioni presentate dai senatori Boato, Corleone ed altri, fare qualche sommaria osservazione. Intendo riferirmi all'opera dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la criminalità mafiosa ed ai limiti a tale opera assegnati dalle leggi in vigore. Infatti, come ho già detto, ho contribuito in prima persona a suo tempo alla formulazione della legge 15 novembre 1988, n. 486, e alla sua difesa dinanzi ai due rami del Parlamento. Ho attentamente valutato allora, tenendo conto delle indicazioni del Parlamento ed anzi della sua volontà (perchè è stata questa, ovviamente, ad essere determinante), la somma di nuovi poteri che a detto organo fu assicurata sulla base degli anni precedenti. Credo che anche in relazione alle polemiche dei giorni scorsi, alle quali hanno creduto di dover partecipare illustri parlamentari, sia utile ricordare che quella legge fu richiesta, voluta ed esaltata da tutti i Gruppi più consistenti della Camera e del Senato, con la sola eccezione, rappresentata in qualche caso dalle riserve e in qualche caso dall'opposizione, di alcuni Gruppi numericamente medi o minori quali quello missino, quello radicale e quello demoproletario.

Mi è facile ricordare in proposito l'ampio discorso tenuto alla Camera dei deputati il 27 ottobre 1988 dall'onorevole Aldo Rizzo, un parlamentare magistrato ed amministratore che si è sempre dedicato con passione ed intelligenza allo studio di questi problemi; egli non soltanto ebbe ad esaltare l'opportunità di una rivitalizzazione dell'istituto, mercè la concessione di più ampi ed incisivi poteri, ma ritenne di dover esprimere al termine di detto discorso un apprezzamento pienamente favorevole alla scelta del dottor Domenico Sica come nuovo Alto commissario. Devo ricordare altresì i discorsi dei Gruppi democratico-cristiano, socialista, repubblicano e socialdemocratico, la favorevole dichiarazione di voto dell'onorevole Alinovi, preceduta da un intervento dell'onorevole Violante, il quale annunciava il ritiro di tutti gli emendamenti del suo Gruppo per favorire l'immediata approvazione definitiva della legge, ritenuta prioritaria rispetto ad ogni altra esigenza. Le riserve dei Gruppi comunista e della Sinistra indipendente si concentrarono tutte, come ognuno ricorda, anche qui in Senato, sul rapporto di dipendenza dell'Alto commissario (che si voleva fosse dal Presidente del Consiglio dei Ministri anzichè dal Ministro dell'Interno), oltre che su un più stretto collegamento dell'Alto commissario con la Commissione parlamentare antimafia, ma nulla fu detto da quei Gruppi contro i poteri attribuiti dal disegno di legge governativo all'Alto commissario; comunque gli emendamenti del Gruppo comunista della Camera, proposti circa i rapporti fra Alto commissario ed autorità giudiziaria, furono dal Parlamento recepiti. Del resto ricordo che si era ampiamente discusso su questi rapporti in seno alla 1^a Commissione del Senato (in particolare il 29 settembre 1988), dopo di che in questa Aula si ebbero voti favorevoli (sedute del 4 e 5 ottobre 1988, non sono ancora trascorsi 10 mesi) non solo da rappresentanti della maggioranza di Governo, ma anche dei senatori Taramelli, Maffioletti ed Onorato.

Al riguardo come potrei tacere che mi sembra aprioristica, contraddittoria, ingiustamente tendenziosa verso il Governo ed in ogni caso prematura la proposizione che leggo al punto numero 4) della mozione della Sinistra indipendente, a firma dei senatori Onorato ed altri, quando dà per scontato – quando lo fa il Gruppo del Movimento sociale lo posso capire – che «le misure recentemente adottate, con il rafforzamento del ruolo dell'Alto

2 Agosto 1989

Commissario antimafia, non hanno prodotto alcun risultato, sia perchè non gli sono stati attribuiti i poteri necessari» (i quali mai erano stati chiesti che il Governo non abbia previsto ed il Parlamento non abbia concesso) «sia perchè quelli attribuitigli si sono rivelati ambigui, pericolosi ovvero sono rimasti sottoutilizzati».

Comunque non posso non ricordare che fu proprio l'attività del mio Ministero quella che cercò di contenere, ovviamente ottenendo l'intesa del Ministero dell'interno e degli altri Dicasteri interessati, in tanto entusiastico clima politico come quello ricordato, alcune istanze che a mio avviso travalicavano la sfera di autonomia dell'ordine giudiziario. In particolare ricordo che mentre taluno aveva messo in capo all'Alto commissario il potere «di concertare le iniziative di polizia giudiziaria», il mio Ministero propose ed ottenne che si prevedesse solamente la facoltà – vedi l'articolo 1-quinquies, comma 1, così come oggi vigente – per i magistrati procedenti di fornire, a richiesta dell'Alto commissario, informazioni su iniziative di polizia giudiziaria.

Detto questo, so bene che in recenti polemiche sono stati sollevati interrogativi rispetto a punti specifici, concernenti iniziative dell'Alto commissario nell'infuocata situazione palermitana. E allora mi limiterò a ricordare, per la parte di mia competenza, che la legge n. 486, introducendo un nuovo articolo 1-ter nel corpo della legge del 1982 istitutiva dell'Alto commissario, dice testualmente che: «In deroga a quanto stabilito nell'articolo 7, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, un apposito nucleo formato con personale specializzato dei servizi per l'informazione e la sicurezza è posto alle dirette dipendenze dell'Alto commissario, il quale ne dispone per l'espletamento di attività informative e di accertamenti connessi alla lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso». All'Alto commissario sono dunque conferiti, quale che ne sia la collocazione sistematica in sede scientifica o interpretativa, poteri di espletamento diretto ed autonomo di attività informative e poteri di accertamento; e questo dispensa dall'aggiungere che neanche ad un privato si saprebbe negare la facoltà di accertare, seppur anche con un proprio perito, chi possa essere l'autore di lettere anonime a lui stesso dirette.

Ma voglio tralasciare questi spunti, che comincerebbero ad avvicinarmi a valutazioni che non sono di competenza del Ministro di grazia e giustizia e che sono anzi oggi completamente demandate alla competenza dell'autorità giudiziaria, per cui passo rapidamente – mi avvicino alla fine – agli altri documenti ai quali sono chiamato in questa alta sede a rispondere.

Avendo già risposto, come ho già rilevato, alle altre mozioni, trovo a questo punto dinanzi a me nell'ordine cronologico di presentazione l'interpellanza 2-00291, presentata dai senatori, Imposimato, Maffioletti ed altri, che vorrei qui permettermi di rileggere per avere la comodità di dare ai quesiti in essa contenuti una numerazione che me ne renda più facile e più semplice la risposta.

L'interpellanza è rivolta a conoscere: 1) quale sia lo stato delle indagini relative all'attentato preparato in danno del giudice Giovanni Falcone e di due magistrati svizzeri per il 21 giugno 1989; 2) se sia vero, come riferito da numerosi organi di stampa, che le notizie sull'ora ed il giorno della visita di Falcone all'Addaura sarebbero state fornite da un elemento inserito nell'ambito istituzionale; 3) se siano state disposte indagini per l'individuazione del funzionario del SISDE che secondo più organi di stampa avrebbe

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

informato gli attentatori mafiosi e quale sia l'esito di queste indagini; 4) se sia vero che l'industriale Oliviero Tognoli, coinvolto con esponenti della mafia siciliana in un processo per riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico di droga, abbia dichiarato ai giudici svizzeri di Lugano di essere stato aiutato a sottrarsi alle ricerche delle autorità italiane da un funzionario della squadra mobile di Palermo poi passato ai servizi segreti; 5) quale sia lo stato delle indagini relative all'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella e se, come riferito da organi di stampa, di tale delitto risultino indiziati Licio Gelli, Giusva Fioravanti ed elementi della mafia siciliana; 6) quale fondamento abbia la notizia secondo cui sia l'operazione delle lettere anonime sia l'attentato a Falcone avessero come obiettivo quello di bloccare le indagini istruttorie sull'omicidio di Piersanti Mattarella.

Mi pare chiaro, come ho già detto all'inizio, che mi è interdetto di rispondere al secondo, al terzo, al quarto ed al sesto quesito, i quali, tenuto conto dell'autonomia del potere giudiziario dell'Esecutivo, potrebbero addirittura essere ritenuti inammissibili o, se più conviene, dall'Esecutivo irricevibili; comunque, in parte concernono l'attività giudiziaria in corso e in parte addirittura ipotesi, come il sesto punto, su cui non si sa se l'autorità giudiziaria riuscirà mai a giungere ad una soluzione convincente su un piano che non sia quello delle ipotesi.

Sono dunque obbligato a mantenere la mia risposta nei confini segnati dal primo e dal quinto punto della interpellanza, i quali attengono a notizie, per così dire, di carattere estrinseco o formale.

Sul primo punto (indagini relative all'attentato contro il giudice Falcone, progettato per il 21 giugno scorso) posso dire che, secondo quanto riferisce il procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo, le indagini relative, come quelle dirette alla identificazione degli anonimi piovuti nei vari uffici nei giorni precedenti, sono state da tempo iniziate; sono in corso di espletamento da parte di vari organi di polizia giudiziaria e vengono coordinate e dirette dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta. «Approfonditi accertamenti in proposito» – è sempre il suddetto procuratore generale che scrive – «sono stati anche effettuati da parte dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la criminalità mafiosa».

Riguardo il quinto punto (istruttoria relativa all'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella) posso dire che dalla stessa fonte si è recentemente appreso, sentito in proposito direttamente anche il giudice istruttore dottor Giovanni Falcone, che gli indiziati rispondono per ora solamente ai nomi di Fioravanti Valerio, Fioravanti Cristiano e Cavallini Gilberto e che per lo stesso fatto non è stato ancora spiccato alcun mandato di cattura. Gli atti si trovano presso il procuratore generale perche questi formuli le sue richieste.

Analoghe richieste di informativa su fatti sottomessi ad indagine dell'autorità giudiziaria mi vengono rivolte – come ho ricordato all'inizio di questo discorso – dai senatori Onorato ed altri con l'interrogazione 3-00874, a proposito degli anonimi circolati a Palermo e a Roma, spediti, pare, tutti da Palermo (ma anche questo è da accertare), delle indagini circa la loro attribuibilità, del caso del ritorno del pentito Salvatore Contorno dagli USA in Italia e della sua cosiddetta gestione da parte di determinate autorità. Si pretenderebbero fin da ora le valutazioni del Governo, prima che l'autorità giudiziaria investita del caso faccia su tali vicende doverosamente luce.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Sul caso Contorno mi sembra che abbia già risposto ampiamente il Ministro dell'interno, onorevole Gava. Non posso dare anche qui, per quanto attiene all'attività di giustizia, se non dati meramente estrinseci. Le indagini sulla provenienza degli anonimi, come ho già detto, sono in corso da parte del procuratore della Repubblica di Caltanissetta il quale, per la ovvia connessione, trattandosene appunto negli anonimi o in alcuni tra questi, si occupa anche della permanenza di Contorno in Italia, fino al momento del suo arresto avvenuto il 26 maggio scorso in località San Nicola L'Arena.

Posso solo aggiungere che l'imputazione sotto la quale Contorno fu in tale data arrestato è quella di appartenenza ad associazione di tipo mafioso e che, sempre in relazione a tale imputazione, fu emesso contro di lui il 3 giugno un mandato di cattura dal giudice istruttore dottor Giovanni Falcone. In data 28 giugno fu emesso nei confronti di Contorno un altro mandato di cattura per il reato di concorso in detenzione di armi dal giudice istruttore presso il tribunale di Termini Imerese dottor La Barbera.

Da questi ultimi reati il tribunale di Termini Imerese ha prosciolto Contorno, con sentenza del 22 luglio scorso, per insufficienza di prove, ordinandone la scarcerazione. Peraltro il Contorno è rimasto in carcere in forza del mandato di cattura per il suddetto reato associativo. Per giunta la I sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo provvedeva, in data 27 luglio scorso, ad emettere altro mandato di cattura nei confronti del Contorno perchè lo riteneva colpevole di aver violato gli obblighi impostigli con l'ordinanza del 27 agosto 1988 con la quale la Corte stessa ne aveva ordinato la scarcerazione per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, ma con l'obbligo di sottostare ad attento controllo da parte del nucleo anticrimine della polizia di Stato. Ricordo che tale scarcerazione per decorrenza di termini era avvenuta in relazione ad un giudizio nel quale la Corte d'assise di Palermo aveva condannato il Contorno alla pena di anni 6 di reclusione e a lire 10 milioni di multa per partecipazione ad associazione dedita al traffico di stupefacenti. Avendo il Contorno per tale condanna scontato complessivamente anni 3, mesi 7 e giorni 6 di reclusione, la fine del suo periodo di pena è prevista per il 21 dicembre 1991.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo di aver risposto con l'ampiezza e la pertinenza dovute ai quesiti rivolti nelle mozioni, interpellanze ed interrogazioni per quanto attiene ai problemi di giustizia. La tematica è indubbiamente grave, estremamente allarmante ed in qualche risvolto sconcertante. Anche sotto il profilo della funzione ispettiva del Parlamento e dei correlativi doveri del Governo, la sua vicenda non termina certo con l'udienza odierna: essa continua ad essere oggetto della nostra attenta vigilanza ed anche della nostra disposizione sincera a rivedere, ove necessario, determinate posizioni ed in ogni caso ad allinearci, fino a che ciò non dovesse urtare con la nostra coscienza, alla volontà del Parlamento. (Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro di grazia e giustizia per le sue comunicazioni e dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, non sono tanto la cadenza dei delitti e la tendenza alla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

moltiplicazione degli eventi criminosi targati mafia, n'drangheta e camorra ad inquietare, quanto la proliferazione dell'organizzazione e la qualità del danno sociale. Quando un fenomeno delittuoso è permanentemente attivo in vaste aree del paese e condiziona lo svolgimento della vita pubblica, la sfida è in termini di contrapposizione alle istituzioni e alla società civile. L'Alto commissario non ritiene esatto attribuire alla mafia finalità eversive, anche se ha scelto obiettivi politici e istituzionali di grande rilievo. Io credo che l'eversione non sia soltanto l'assalto golpista o terrorista alle istituzioni, ma il loro logoramento con la conseguente crisi del rapporto fiduciario tra lo Stato ed il cittadino.

Anche denunce come quella del Governatore della Banca d'Italia a proposito dell'acquisto di titoli di Stato e del peso dell'intermediazione finanziaria, della feroce accumulazione mafiosa, secondo una suggestiva espressione del dottor Sica, pongono al Parlamento ed al Governo i termini crudi di una priorità e di una emergenza nazionale.

Puntualmente nel discorso di presentazione alle Camere l'onorevole Andreotti ha sollevato ed ha affrontato il tema della reazione dello Stato alla minaccia criminale che ha assunto nello stesso programma del Governo un rilievo speciale e insistito. Negli ultimi anni la lotta alla malavita da problema di ordine pubblico in alcune regioni è diventato problema nazionale di difesa dello Stato dall'aggressione di un potere che vuole imporre le sue regole, che contende alle istituzioni il possesso del territorio, che sostituisce le sue ragioni alle ragioni generali e tenta di infiltrare ai vari livelli l'amministrazione e le istituzioni.

Caratteristica di una criminalità che partecipa alla multinazionale del traffico di droga e di armi è la grande mobilità e la sua dinamica di espansione. Diceva un personaggio de «Il giorno della civetta» di Sciascia: «Forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia, la linea della palma viene su verso il Nord». Questa profezia di un grande scrittore è degli anni '60 ed è invece la realtà dei nostri giorni. La mafia e la camorra non conoscono barriere e confini geografici: hanno creato centri di potere di iniziativa finanziaria ed imprenditoriale lontani dai tradizionali terreni di coltura del brodo malavitoso. La malavita si è adattata alle pieghe della società trasformata, ha cambiato ragione sociale, è salita al Nord secondo la linea della palma, ha solcato gli oceani e si è inserita nei grandi traffici illeciti del nostro tempo.

La richiesta di uno sforzo eccezionale, di risorse finanziarie e di presenza sul territorio di corpi di polizia, di professionalità investigativa, di strutture giudiziarie adeguate sollevata con la mozione del Gruppo della democrazia cristiana non è una delle opzioni possibili, ma un approccio realistico e obbligato a una minaccia di tale spessore.

Il traffico di droga ha imposto a «Cosa nostra» e alla camorra la necessità di internazionalizzare le proprie attività imprenditoriali, la necessità di trasformare la valuta straniera in lire italiane, di occultare le origini e rendere così produttivo il guadagno illecito. Tutto ciò ha allargato i contatti e gli obiettivi malavitosi al sistema bancario (pensiamo soltanto alla valuta cambiata come rimessa degli emigrati), ha reclamato complicità di funzionari, ha utilizzato la proliferazione dei troppi sportelli bancari in Italia, ha gonfiato i depositi di piccoli istituti di credito locali estendendo l'ambito della corruzione e aumentando il volume della importazione clandestina di capitali.

La richiesta di controlli mirati, rigorosi e frequenti, l'impiego di corpi di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

polizia specializzati come la Guardia di finanza sono essenziali per far fronte a un fenomeno che rafforza l'organizzazione criminale e inquina i meccanismi finanziari pubblici e privati.

Dalle risultanze dell'indagine della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia un altro elemento di grande evidenza appare quello che concerne gli appalti pubblici. Al Sud, e non soltanto al Sud, ci sono stati eccezionali trasferimenti di risorse per l'attuazione di leggi speciali o per la ricostruzione di zone colpite da calamità naturali. È notorio che ormai l'assegnazione degli appalti è l'occasione di una sfrenata attività di gruppi criminosi; ci auguriamo che in seguito alle assicurazioni fornite anche nel corso del dibattito sulla fiducia del Presidente del Consiglio, il Governo presenti con sollecitudine al Parlamento una nuova normativa per gli appalti, che garantisca procedure trasparenti e meno farraginose delle attuali e i controlli nel merito della esecuzione delle opere pubbliche.

La penetrazione mafiosa, camorrista e della 'ndrangheta nelle unità sanitarie locali e negli enti locali è un dato che si ricava da tutte le più recenti indagini esperite in Sicilia, in Calabria ed in Campania, con propaggini verso altre regioni meridionali – la Puglia ad esempio – e centro-settentrionali dalla stessa Commissione parlamentare antimafia. L'occupazione indebita dei partiti all'interno delle istituzioni locali e dei servizi ha innescato questa proliferazione di relazioni pericolose. Vi è troppa confusione tra politica e amministrazione, tra indirizzo e gestione e per interrompere questa sequela è necessario che la riforma delle autonomie locali si faccia carico di definire il ruolo degli eletti nelle amministrazioni.

Alla credibilità delle istituzioni nella lotta alla mafia la celebrazione del maxiprocesso di Palermo ha offerto un contributo di eccezionale qualità. Si è dimostrato che lo Stato può agire contro la mafia e che è possibile collaborare con la giustizia; si sono assicurati in carcere alcuni tra i maggior boss di «Cosa nostra», anche se sappiamo che la mafia non si distrugge con i processi, nè si può delegare al solo potere giudiziario un compito che è di tutte le articolazioni dello Stato. Chiediamo che si agevoli il lavoro giudiziario che ha dato buoni frutti grazie a magistrati preparati e coraggiosi. I buoni frutti sono anche il risultato di un'organizzazione del lavoro che ha favorito la formazione di competenze e la collegialità dell'azione dei giudici, dopo aver evitato che pretestuose polemiche esterne e rivalità corporative vanificassero l'attività del pool antimafia. Proprio alla luce dei risultati raggiunti suscitano allarme i più recenti avvenimenti degli uffici giudiziari di Palermo, le minacce e le accuse ai giudici, taluni sintomi di scollamento tra istituzioni preposte al compito di rappresentare lo Stato nella lotta al potere mafioso.

A Palermo stanno per concludersi indagini essenziali per cogliere tutto lo spessore della minaccia mafiosa contro le istituzioni, quelle sui grandi delitti politici, da Piersanti Mattarella a Pio La Torre.

Con questi delitti la mafia ha lanciato la sfida più sprezzante alle istituzioni, ha posto un vincolo all'esercizio della democrazia. Mattarella e La Torre avevano assunto volontariamente un posto di prima linea per ostacolare e combattere il contropotere malavitoso. Lo volevano fare rinnovando, cambiando equilibri di potere, costume, modi di esercizio del governo, modi di esercizio della stessa funzione di opposizione.

Finchè su questi crimini perdurerà il buio le istituzioni saranno oltraggiate e la coscienza di ogni democratico sentirà il morso dell'impoten-

281ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

za a far prevalere la verità e la giustizia. Ogni volta che ci si avvicina a sciogliere nodi e a chiarire eventi centrali nella guerra della mafia contro la società civile vi è un'offensiva della parola, della carta stampata o della lettera anonima che tende a bloccare il processo di accertamento screditando l'attività e la personalità di chi inquisisce. Vengono utilizzate rivalità interne deprecabili, ma soprattutto strumentalizzabili; viene diffuso l'alito del sospetto sui comportamenti, sulle presunte protezioni politiche, sulla stessa vita privata dei giudici.

Bisogna mantenere i nervi saldi per non farsi trascinare nel vortice di polemiche capziose e devianti. Bisogna respingere però anche l'ipocrisia vestita di rigorismo che vorrebbe il trasferimento di tutti i giudici e adopera una parola tetra come «azzeramento». Il gioco più praticato a Palermo è sparare nel mucchio anche se il bersaglio è delimitato. Invitiamo il Governo a scompaginare le carte di questo gioco.

Sulla vicenda del palazzo di giustizia attendiamo con fiducia le risultanze dell'indagine della magistratura. Sui comportamenti dei protagonisti sovraintenda l'organo di tutela e di disciplina dei magistrati, senza interferenze e condizionamenti esterni. Da alcune fonti si è avanzato il sospetto che nella vicenda Contorno (il Ministro dell'interno ha dato una risposta su questo) ed anche sull'accertamento circa gli autori delle lettere anonime vi siano stati interventi dei servizi di sicurezza non rivolti all'accertamento, ma forse all'offuscamento della verità. Il ministro Gava ha risposto per la parte che riguarda la vicenda Contorno. Vorremmo essere tranquillizzati che anche per quanto riguarda l'indagine sulle lettere anonime non ci siano stati comportamenti anomali o devianti dei servizi.

Ci sembra inoltre che non sempre a Palermo e dintorni vi sia quel necessario reciproco rispetto delle competenze e dell'autonomia dei diversi organi istituzionali che è garanzia di corretto funzionamento e presupposto di quella attività di coordinamento sempre e giustamente invocata. Le tensioni o la scarsa comunicabilità tra l'ufficio dell'Alto commissario e la magistratura sono di danno all'assolvimento di compiti differenti anche se convergenti.

L'Alto commissario è nato dall'esigenza, tuttora valida, di garantire nella lotta alla mafia un momento nazionale di coordinamento e di iniziativa viste di dimensioni nazionale ed internazionali del fenomeno. Non è sovrapponibile alla funzione inquirente della magistratura, non è un supermagistrato. Egli può svolgere una sua attività di indagine e di approfondimento di eventi (come ricordava il Ministro di grazia e giustizia) per affidare poi alla magistratura i risultati ottenuti.

Sulla vicenda delle lettere il Governo deve chiarire se l'attività dell'Alto commissario ha interpretato correttamente le sue competenze. Vi sono taluni ritardi nella trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria e talune fughe di notizie sulla vicenda delle lettere che sollevano interrogativi. Non vogliamo anticipare giudizi; questa è un'abitudine che lasciamo volentieri a taluni tanto pigri da schierarsi un momento prima di conoscere i fatti. Ci sta a cuore sopra ogni cosa l'efficacia della risposta istituzionale, senza divaricazioni e senza diversivi.

La trasferta di Contorno ha del resto coinciso con una catena di omicidi collegati alla lotta e alle vendette tra cosche rivali; l'esigenza della chiarezza è d'obbligo. A proposito di collaboratori della giustizia che danno un contributo importante alla conoscenza dei fenomeni e all'accertamento degli

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

autori dei crimini non dobbiamo mai dimenticare – credo – che la loro milizia ed il loro coinvolgimento nella feroce contrapposizione di cosche e di interessi ha un suo peso.

Accanto all'enunciazione di verità e di fatti e all'esibizione di prove affiora in loro la memoria del passato, delle rivalità e delle sconfitte, che può alterare la qualità delle informazioni che vanno sempre controllate e vagliate con cura.

Vi è un aspetto di grande rilevanza su cui intendo soffermarmi: i rapporti della mafia con le istituzioni e con la politica. Non credo alla direzione strategica di «Cosa nostra» nè al grande vecchio collettivo e nemmeno alla direzione unificata di alcuni settori di attività criminali. Personaggi, anche di primo piano, di «Cosa nostra» sono stati coinvolti nel tentativo del golpe Borghese, nel falso sequestro di Sindona. Troviamo collegamenti tra terroristi rossi e camorra nella vicenda Senzani-Cirilo, collegamenti tra terroristi neri, mafia e camorra negli attentati e nelle stragi dei treni che doverosamente il Presidente del Senato ha ricordato oggi, 2 agosto, non soltanto come un elemento del malessere endemico del nostro paese ma anche come uno di quegli eventi su cui grava ancora l'ombra della non conoscenza completa del fenomeno, e su cui sta indagando una apposita Commissione parlamentare.

Non penso che vi sia una tendenza di Cosa nostra e di altre organizzazioni camorristiche e malavitose a connotarsi politicamente e a scendere in campo partecipando alla lotta politica sul terreno della violenza istituzionale. Per mafia e camorra l'unica giustificazione è quella in armonia con le finalità e con gli interessi della loro organizzazione. Allora ogni cosa, dalla concorrenza per il possesso e l'uso del territorio all'acquisto delle armi, alla intermediazione finanziaria, ai nuovi rapporti e intrecci criminali, è funzionale alla crescita e alla capacità di influenza della organizzazione. Anche il rapporto dei politici con la mafia non è tessuto soltanto di subalternità: è più complesso, ambivalente, certamente assai pericoloso perchè si riferisce a obiettivi di conquista del potere. Certamente mafiosi e camorristi votano e possono orientare una qualche massa di consensi in zone dove è saldo il loro radicamento, anche se diffido di stime che parlano di 180.000 voti nella provincia di Palermo. Non credo che questo del voto sia il legame della mafia con la politica. Mi sembra una disputa dispersiva quella delle accuse reciproche dei partiti a chi prende voti di mafia e camorra e chi no; attribuendo le perdite alla mafia si rischia di non poterle escludere dalla compartecipazione alle vittorie e questo può valere sempre per tutti.

Il legame insidioso, invece, con la classe politica è quello della infiltrazione e del condizionamento: non nasce dalle campagne elettorali ma dalla condivisione di obiettivi di potere, dal binomio politica-affari nel clima torbido della caduta di tensione morale e di progettualità politica. Per questo motivo la lotta alla mafia esige il rinnovamento della politica. Noi abbiamo vissuto per troppo tempo dimenticando Palermo e rimuovendola come una macchia o un vizio circoscritti. A Palermo, invece, ed in altri centri siciliani la politica si è riconciliata con la società civile, ha rotto con il passato pagando anche un prezzo. Sono stati i giovani nelle scuole, a voler parlare di mafia, infrangendo i tabù; sono stati i sindacati a mobilitarsi come contro il terrorismo. È stata la Chiesa a testimoniare, con la coraggiosa presa di posizione dell'arcivescovo di Palermo, la solidarietà verso le vittime dei mafiosi e schierandosi al fianco delle istituzioni e della società civile. In un

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

clima di forte motivazione ideale si è mossa una iniziativa di liberazione di energie volta alla formazione di una nuova classe dirigente, come quella dei padri gesuiti del centro «Pedro Arrupe». Sono stati gli intellettuali e quanti della classe dirigente non sono rimasti come Candido a coltivare il proprio giardino, ma sono scesi in campo e si sono schierati.

In questa fase nascente di mutamento il Governo cittadino ha coinvolto forze diverse, generalmente contrapposte nei rapporti politici nazionali. La Palermo della politica ha manifestato una volontà in sintonia con i sentimenti diffusi e al processo contro le cosche ha mostrato il volto pulito delle istituzioni. Senza il coinvolgimento delle risorse della società civile e l'incontro con la volontà politica di cambiamento, gli sforzi coraggiosi di magistrati come Terranova e Chinnici, di commissari di polizia come Giuliano, Cassarà e Montana sarebbero stati vanificati. Vi sono nella situazione che rimane grave, e per alcuni aspetti ancora bloccata, i segnali di una evoluzione possibile.

Di recente si è espresso il timore che la guardia sia stata abbassata e si avvertono in giro sintomi di delusione e di sconforto. Credo che oggi sia possibile trasmettere al paese un diverso segnale, realistico, sobrio, ma non desolato. Le attività dei corpi di polizia, della magistratura, le iniziative del Governo nazionale e del governo locale, la stessa attività di stimolo e di controllo della Commissione di inchiesta parlamentare, ma soprattutto la solidarietà della società civile, hanno aperto prospettive nuove.

Ho un grande apprezzamento per l'opera letteraria di Sciascia e la sua indignazione contro la malavita e le circostanti complicità in alto e in basso rimane una validissima lezione civile, una richiesta di pulizia e rigore morale che non può non essere condivisa da ogni coscienza, laica o religiosa. Ma provo disagio di fronte al suo pessimismo illuministico, al senso di distacco dalle istituzioni. Lo provo oggi come lo provavo all'epoca del terrorismo, del sequestro di Moro é della polemica che allora divampò. Le istituzioni sono la garanzia, il riferimento dei cittadini. Compito delle politica è renderle vitali perchè rispondano ai bisogni della gente e si adattino alle trasformazioni ed al cambiamento, e garantiscano la libertà di tutti e di ciascuno.

Nella lotta alla mafia ed alla criminalità prepotente, che è un elemento di una politica delle istituzioni di grande respiro democratico, vi sono responsabilità di Governo che con questa mozione abbiamo inteso chiarire e stimolare. Ma lo sforzo deve coinvolgere tutte le forze politiche, le energie spirituali, culturali e civili. Non si parla mai troppo di mafia, e finchè si mantiene viva la vigilanza e forte l'indignazione degli onesti potremo farcela, in nome della legge. (Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e da parte dei senatori Chiaromonte e Greco. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, noi repubblicani siamo stati tra i primi a presentare fin dall'aprile scorso una mozione sulle condizioni in cui si svolge e si dovrebbe svolgere la lotta alla mafia e ad insistere poi più volte, nelle riunioni della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, affinchè il dibattito venisse svolto nei tempi più brevi possibili. Noi lo immaginavamo forse, questo dibattito, diversamente introdotto. Ci preoccupava fortemente una certa disattenzione del Parlamento sulla situazione delle regioni più direttamente investite dalla criminalità mafiosa, la Sicilia, la Calabria e la

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

Campania. E ci preoccupavano le notizie sulla diffusione dell'infezione, non solo in Puglia, come denunciato da una specifica relazione della Commissione antimafia, ma anche in altre regioni (il Lazio, la città di Roma, le grandi aree urbane e le aree dei grandi insediamenti turistici).

Nel corso degli ultimi mesi con diversa intensità, ma con uguale allarme, il Capo della polizia, l'Alto commissario per la lotta contro la mafia e il Procuratore generale della Corte di cassazione avevano denunciato la perdita del controllo in vaste parti del territorio, sino a configurare lo scontro dello Stato con un anti-Stato potente, feroce ed in grado di reggere la sfida. Poi abbiamo ascoltato la denuncia del Governatore della Banca d'Italia sulle dimensioni nazionali ed internazionali della finanza mafiosa, sulla capacità acquisita di muoversi tra i vari «paradisi fiscali» ed i centri di riciclaggio del denaro sporco, nonchè – quel che più conta – sul rischio di inquinamento del sistema finanziario pubblico e privato (le banche, la borsa, le società finanziarie) per l'ingresso in questi sistemi del denaro della mafia non già per pulirsi e riciclarsi, ma per gestire parti sempre più importanti della nostra economia.

Di fronte a questa situazione, a noi è parso di dover accertare, prima ancora della capacità di reazione dell'apparato di sicurezza dello Stato, la volontà di reazione del Parlamento. Io credo di essere sempre stato attento a questi fenomeni, un po' perchè di essi mi devo in qualche modo occupare, un po' perchè non si può fare a meno di interessarsene essendo la sicurezza dei cittadini il primo dei mandati che i cittadini stessi ci affidano eleggendoci. Inoltre, non ho mai creduto che le società moderne siano obbligate a convivere con la violenza e l'illegalità per la ragione stessa di essere più complesse e più dinamiche. Se vi è una sfida di mezzi, di tecnologie, di addestramento, di denaro, gli Stati moderni sono in condizione di vincere quella sfida della delinquenza, per quanto organizzata essa sia. Si tratta solo di volerlo e di pianificare correttamente le risposte.

Ora, onorevoli colleghi, come risponde il Parlamento alla sfida della mafia? Le nostre risposte sono all'altezza della sfida che ci viene' lanciata? Certo, abbiamo istituito la Commissione bicamerale antimafia e ne abbiamo accresciuto i poteri di inchiesta; poi abbiamo fatto la stessa operazione di accrescimento dei poteri per il nuovo Alto commissario antimafia che abbiamo nominato circa un anno fa, nel momento in cui le dilacerazioni della magistratura avevano aperto varchi enormi nelle difese dello Stato. Tornerò poi sui poteri concessi all'Alto commissario; una decisione che ha prodotto già un alto tasso di «pentitismo» in molti che l'avevano sostenuta. Ma, oltre a questo, che cosa ha fatto e che cosa fa il Parlamento? Nel nostro operare di ogni giorno c'è la consapevolezza dell'anormalità (questa parola dovremo pure adoperarla) in cui vive una gran parte del nostro territorio nazionale, un'anormalità che si sovrappone addirittura a quella grande frattura della società civile italiana che è la questione meridionale? No, non c'è, a mio giudizio, questa alta consapevolezza.

Noi crediamo di far leggi uguali per tutti, ma in realtà nel Sud spesso le nostre leggi non hanno corso. Noi crediamo che i nostri stanziamenti di bilancio si distribuiscano in modo giusto tra tutte le parti dello Stato, e invece 100 lire investite al Sud non producono gli stessi effetti di 100 lire investite al Nord. Come può essere ritenuto unitario un ordinamento in cui in una parte rilevante di esso certe delibere non possono essere prese, certi atti sono determinati soprattutto dalla paura e certi comportamenti derivano

2 Agosto 1989

dal condizionamento che il terrore produce sulla libertà di giudizio dei pubblici amministratori? Lo Stato di diritto che dovremmo assicurare a tutti non siamo in grado di assicurarlo nemmeno ai servitori dello Stato, ai pubblici amministratori!

Quando mai abbiamo affrontato qui i grossi problemi che si sono creati negli ultimi tempi? Qualcuno forse pensa di aver risolto tutto e di aver anche messo in pace la propria coscienza con la nomina della Commissione antimafia e dell'Alto commissariato? Ma le cose stanno assai diversamente.

Se è vero che la mafia è la più grave ferita al corpo sociale dello Stato, essa si pone allora come il problema numero uno del Parlamento italiano e come tale dobbiamo affrontarla. Intanto il Parlamento deve considerarsi e operare come una grande Commissione antimafia, di cui la Commissione bicamerale è l'organo istruttorio, quasi il braccio operativo.

SANESI. Io la scioglierei!

GUALTIERI. Le leggi che approviamo, i provvedimenti che autorizziamo, le spese che deliberiamo vanno tutte misurate sulle conseguenze che possono provocare nelle zone dove è in atto lo scontro tra i poteri dello Stato e i criminali che li contrastano. Abbiamo già avuto una prova del fatto che una produzione legislativa non può essere indifferenziata. Su richiesta degli amministratori siciliani abbiamo dovuto varare una legge che mi sta ancora sulla coscienza, per «bypassare» Palermo e Catania in materia di appalti, a causa della impossibilità di gestirli correttamente, a giudizio degli amministratori siciliani. Abbiamo fatto in modo di portare le varie fasi degli appalti a Roma in capo alla Presidenza del Consiglio. Ma io non credo che sia questo il modo in cui procedere normalmente. Il nostro punto di vista è che tutto dovrebbe interessarci, e assai più direttamente, come Parlamento: il funzionamento delle amministrazioni comunali e regionali nelle regioni investite dalla mafia; e, in esse, la impossibilità che vi troviamo di produrre delibere non gradite ai poteri esterni e la impossibilità dei cittadini di dedicarsi alla cosa pubblica come amministratori, senza farsi eroi o complici; il funzionamento e la composizione delle unità sanitarie locali; la stessa composizione dei TAR.

Anche qui in Parlamento, le voci della Sicilia, della Calabria e della Campania ci giungono come voci lontane, quasi dall'altra parte della vita collettiva del paese. La Commissione antimafia negli ultimi mesi ci ha inviato quattro relazioni importanti: lo stato dell'ordine pubblico nella Sicilia occidentale, in quella orientale, in Calabria, nel napoletano, ma nessuna di queste quattro relazioni è stata esaminata dal Parlamento.

Di contro, discutiamo molte altre cose, specie di quelle che diventano di attualità per scelta giornalistica. Quando questo accade, molte Commissioni si attivano contemporaneamente; non si sa più quali siano i confini tra quelle ordinarie e quelle speciali; i Ministri vengono fatti girare come trottole da un ramo all'altro del Parlamento, passando per San Macuto, e spesso sono seguiti, ma anche preceduti, dai *grand commis* dello Stato, i responsabili degli organi di sicurezza e della polizia, non si sa se per garantire la parola dei Ministri o per smentirla.

Guardiamo quel che sta succedendo in questa sola settimana, in conseguenza dell'innesto sul caso generale della lotta alla mafia del caso particolare di Contorno e delle lettere anomine. Oggi sono qui i Ministri

2 Agosto 1989

dell'interno e di grazia e giustizia. Domani gli stessi Ministri saranno alla Commisione giustizia della Camera e al Comitato parlamentare per i servizi; infine il Presidente del Consiglio andrà venerdì alla Commisione antimafia. All'antimafia è stata poi avanzata la richiesta di ascoltare, fra martedì e venerdì della prossima settimana, altri soggetti che in questo momento sono ascoltati da magistrati che verbalizzano la loro dichiarazione.

Non sarò certo io, per carità, a negare il «diritto di chiamata» di una Commissione di inchiesta; mi batto anzi da anni perchè siano garantite alle Commissioni di inchiesta le loro prerogative e sia dato loro il modo di lavorare anche con calendari garantiti, in giorni lasciati davvero liberi per i loro dibattiti. Credo però che occorra assolutamente mettere dei semafori all'interno del nostro sistema di bicameralismo perfetto, per evitare non tanto la moltiplicazione per due, o per quattro o per sei delle riunioni dedicate allo stesso problema, ma anche perchè non si creino sovrapposizioni di competenze, e quindi di responsabilità, tra le Commissioni ordinarie e quelle speciali, che, tra l'altro, operano su diverse regole e su diverse leggi di base.

Una Commissione di inchiesta, certo, non ha limite di convocazione di testi, ma alle Commissioni ordinarie debbono rispondere solo i Ministri titolari dei Dicasteri interessati e, se possibile, in una sola sede di volta in volta attivata. Sono sicuro di trovare su questi temi tutta l'attenzione del Presidente del Senato.

A complicare poi le cose all'interno di una inchiesta che la magistratura non ha ancora concluso, in una materia complessa e avvelenata dall'invio di lettere anonime, che sono quanto di peggio si possa produrre in questa materia, si è aperta una polemica sul comportamento dell'Alto commissario antimafia e sull'uso dei suoi poteri; ho detto polemica, ma avrei potuto dire scontro o qualcosa di più.

La legge sui poteri a Sica è nata qui al Senato; alcuni di noi l'hanno seguita da vicino, il Ministro guardasigilli ci ha dato poco fa la prova di questo. L'obiettivo che abbiamo voluto realizzare, obiettivo dichiarato, aperto, auspicato, non nascosto, è stato quello di dare al nuovo Alto commissario più poteri di quelli che erano stati dati al generale Dalla Chiesa, al prefetto De Francesco e agli altri prefetti che poi si sono avvicendati in quella poltrona; innanzitutto, poteri di coordinamento fra le varie forze impegnate nella lotta alla mafia, soprattutto fra polizia, carabinieri e Guardia di finanza, fra comandi sul posto e comandi a Roma, fra le diverse forme organizzative e le diverse strutture di organico e di caratteristica istituzionale dei Corpi, atteso che lo stesso Ministro dell'interno, nella sua ultima relazione annuale trasmessa al Parlamento, parla della difficoltà di fare operare in modo più omogeneo le tre polizie di cui disponiamo.

Abbiamo poi dato all'Alto commissario funzioni di *intelligence* e di penetrazione nelle strutture della mafia; con autorizzazioni di legge è anche entrato nelle carceri per acquisire le informazioni necessarie. Tutto poi va passato all'autorità giudiziaria perchè provveda a verificare la consistenza delle prove e a valutare i provvedimenti da adottare.

L'Alto commissario non ha mai avuto poteri di coordinamento della magistratura nè poteri sostitutivi. I poteri accordatigli possono essere gestiti bene o male (non è questo per ora il punto), ma non possono essere dati e contemporaneamente ritirati o trattenuti, nè si può pretendere che siano uguali a quelli già in essere, altrimenti non si vede perchè si sarebbe dovuta creare una situazione straordinaria sul corpo dei poteri ordinari.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

L'Alto commissario è anche un organo di accelerazione delle normali procedure. Certo, questo rende più necessario il controllo politico ed istituzionale sui suoi atti, introducendo una responsabilità maggiore accanto a quella di cui già dispone il Ministro dell'interno. Questo sì, ma non è possibile che fin dal primo giorno l'Alto commissario debba spiegare a destra e a sinistra che cosa fa e perchè lo fa, portandolo quasi ad operare in pubblico, sotto la luce di riflettori.

D'altra parte , però, vi sono alcune parti nella cronaca del caso Contorno, attribuite all'Alto commissario, che sinceramente mi auguro non si siano svolte così nè, soprattutto, che sia stato l'Alto commissario a divulgarle. Vi sono mille modi per acquisire le impronte di un sospettato e nessun modo per divulgarle. Avrei gradito ascoltare su questo il giudizio del Ministro, perchè l'Alto commissario, più di ogni altro, deve essere al di fuori, e portato al di fuori, di sospetti e di polemiche.

A noi repubblicani stanno a cuore alcune poche cose tra esse correlate: che la magistratura di Palermo possa ritrovare la forza e la concordia per portare avanti la sua ricerca dei responsabili dei grandi delitti di mafia e possa smantellare l'impianto su cui regge il sistema mafioso; che le forze dell'ordine vengano messe in grado di operare nel campo della prevenzione, in modo da smantellare le strutture criminali e di assumere il totale controllo del territorio; che la polizia di repressione, cioè la polizia giudiziaria, assicuri alla magistratura il supporto necessario per garantire il successo delle operazioni in corso, ponendo fine alla confusione tra la polizia di prevenzione e la polizia di repressione; che l'Alto commissario sia veramente l'elemento di stimolo e di raccordo per realizzare questi obiettivi.

Oggi sul tappeto, quasi a prova di queste intenzioni, vi è il delitto Mattarella. Il giudice Falcone ed i magistrati che lo affiancano devono essere messi in condizione di portare avanti, senza essere intralciati o rallentati, questa istruttoria nella quale si intravede l'inquinamento di poteri non solo mafiosi e non solo locali.

Ho apprezzato quanto ha dichiarato il Ministro dell'interno a proposito della solidarietà assicurata al giudice Falcone.

Il prefetto Sica contemporaneamente deve proteggere le retrovie di questa inchiesta, allontanando i sospetti di inquinamento e di intorbidamento. Il resto spetta a noi, a quella che un tempo si chiamava la vigilanza democratica e che è l'uso corretto e sistematico del controllo parlamentare (interruzione del senatore Sanesi) e la produzione della legislazione necessaria a facilitare la soluzione dei vari problemi.

Il prossimo passo spero che potrà essere la presentazione in quest'Aula della legge per la protezione dei pentiti e dei loro familiari e di quella per la riunificazione – se saremo in grado di studiarla e di produrla – in procure quanto meno regionali dei poteri in materia di reati di mafia, ora frazionati fra troppe magistrature; ma di questo parleremo un'altra volta. Oggi dobbiamo risolvere i problemi di metodo e di sostanza dell'attenzione che il Parlamento vuole assicurare al fenomeno mafioso. Le relazioni dei due Ministri che abbiamo ascoltato le consideriamo ad un tempo la risposta a quanto da noi chiesto con le nostre interrogazioni, una risposta in gran parte e in certe parti soddisfacente, ma anche l'avvio della sistematica azione legislativa, organizzativa e di controllo che da oggi dobbiamo impegnarci a portare avanti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Il clima torbido che si sta di nuovo creando nel paese, non solo a Palermo, ma anche a Bologna, Arezzo e dintorni, va dissipato subito. Non possiamo permettere che la Repubblica sia di nuovo inquinata. Il Parlamento questa volta deve essere più attento e più concreto nella sua vigilanza. (Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Onorato, desidero dare una risposta ad alcuni interrogativi che il senatore Gualtieri ha posto alla Presidenza del Senato, soprattutto in materia di organizzazione complessiva dei lavori fra Aula e Commissioni speciali.

Devo dare atto al presidente della Commissione antimafia, senatore Chiaromonte, di aver coordinato perfettamente in questo caso i lavori della Commissione con quelli dell'Aula, nel senso che, esistendo una iniziativa della Commissione antimafia che convocava sia il Presidente del Consiglio sia i Ministri dell'interno e della giustizia a riferire sulla mafia, ed essendo state presentate alcune interpellanze e interrogazioni non ancora svolte, io ho ritenuto opportuno insistere, con il consenso dei Presidenti di Gruppo, perchè si svolgesse questo dibattito in Aula, con tutta la solennità e l'importanza che i due Ministri ci assicurano e che l'ampiezza delle loro relazioni dimostra, in modo che potessimo poi votare gli strumenti necessari di indirizzo, di sostegno e di critica all'azione del Governo.

Il Presidente della Commissione antimafia mi ha poi pregato – io sono stato d'accordo con lui e vi è stato anche un incontro con il Presidente del Consiglio – di far sì che il Presidente del Consiglio stesso, non intervenendo in Senato, potesse riferire direttamente alla Commissione antimafia.

Ovviamente non sono in grado di rispondere sul fatto che la Commissione giustizia della Camera dei deputati abbia ritenuto di presentare una ulteriore richiesta di convocazione dei Ministri dell'interno e della giustizia; questo è un tema molto delicato che si collega a tutta la discussione in atto sul bicameralismo. Debbo solo far osservare al senatore Gualtieri che, anche in caso di correzioni auspicate e in via di studio al bicameralismo, materie come queste saranno sempre oggetto di iniziative autonome e in qualche modo anche concorrenti dei due rami del Parlamento. Questo mi sembra ineliminabile.

D'altro canto, esiste un altro problema e noi dobbiamo stare molto attenti a risolvere la questione dell'intreccio tra le competenze della Assemblea, delle Commissioni permanenti e delle Commissioni speciali interparlamentari, questione costantemente all'attenzione del Presidente del Senato. Su questo aspetto voglio assicurare che la mia prima ed essenziale preoccupazione è quella di garantire i diritti dell'Aula.

Il Parlamento si manifesta in forma essenziale attraverso le posizioni che assume l'Assemblea, pur riconoscendo l'utilità strumentale e per periodi determinati di Commissioni speciali e di Commissioni interparlamentari. Proprio perchè chiamato in causa, desidero riaffermare che la mia azione è sempre a favore delle prerogative dell'Aula, che in questa materia sono poi le sole che possono dare al paese la sensazione di quella che è l'integrale dignità e l'integrale volontà del Parlamento.

È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

2 Agosto 1989

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

ONORATO. Quando esplodeva il cosiddetto caso Palermo, il presidente del Consiglio Andreotti è venuto in quest'Aula a fare il suo discorso di insediamento programmatico e non ha speso una sola parola di analisi politica e strategica sull'esplosione di questo caso. Oggi il caso si sta incancrenendo. Abbiamo sentito il ministro dell'interno Gava leggere, a volte un po' stentatamente, una sorta di mattinale di polizia (mi scusi, signor Ministro, ma non so trovare altra qualifica per la sua relazione), un mattinale di polizia che ha seppellito ogni discorso politico nella apoteosi del dettaglio, spesso anche sbagliato. Questa mi pare la sostanza della sua relazione.

Che dire allora di questo ceto politico di Governo che non sa esprimere nessun reale indirizzo strategico-politico in materia di lotta alla mafia, cosa di cui ha dato già dimostrazione abbondante? Ma a questo arriverò dopo. Non sa neppure raccogliere gli indirizzi strategico-politici che pure il Parlamento ha espresso in questa materia. Nessuna strategia di contrasto alla mafia, quindi; è questa la realtà di fronte alla quale ci troviamo.

Mentre ascoltavo le due relazioni, e soprattutto quella del ministro Gava, non sapevo sfuggire all'impressione che non si tratta solo di dimostrare e forse di esibire una mancanza di strategia antimafiosa, ma si tratta – e lo capivo nella mia sensibilità di parlamentare e di cittadino – di un'autentica offesa al Parlamento, signor Ministro. Credo che la latitanza politica di Andreotti e Gava in questa materia rasenti e oltrepassi il limite dell'offesa al Parlamento e all'opinione pubblica democratica. Ciò forse è conseguenza di una concezione del Governo come occupazione del potere e non come strumento di indirizzo politico e strategico per guidare la società, contrastarne le degenerazioni, in qualche modo conformare politicamente il paese e le istituzioni.

Ma c'è un altro assillo che mi rodeva mentre ascoltavo le comunicazioni del Governo. Questa latitanza politica del Governo in materia di lotta alla mafia è proprio un'incapacità costitutiva di questo ceto governativo o è una scelta deliberata? Le ipotesi sono tutte e due egualmente disarmanti per la nostra democrazia, sia che questa latitanza sia effetto di un'incapacità del ceto politico di Governo, sia che derivi da una sua deliberata scelta.

Tuttavia non mi posso esimere dal notare che c'è una differenza tra il ministro Vassalli, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dell'interno Gava, differenza che si notava nelle comunicazioni odierne dei due Ministri, perchè bisogna dare atto al ministro Vassalli che a differenza del suo collega dell'interno ha cercato di non eludere i problemi, di porsi in un atteggiamento onesto verso di essi, anche se non condivido tutti gli approcci e le soluzioni che egli ha dato a questi problemi. Tuttavia mi chiedo perchè vi sia questa differenza; forse per la biografia politica dei personaggi, perchè quella di Vassalli è certamente diversa da quella di Andreotti e Gava, forse per le diverse frequentazioni politiche e sociali.

Se c'è un altro sintomo che mi conferma questa differenza credo sia l'intervento apprezzabile del collega Cabras il quale è sideralmente lontano dall'approccio che verso il problema mafioso hanno dimostrato il suo Presidente del Consiglio e il suo Ministro dell'interno. Credo che, per lottare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

contro la mafia, abbiamo bisogno non della latitanza di quel ceto di Governo, ma della tensione morale e analitica espressa qui dal collega Cabras; ciò non basta, ma rappresenta la base su cui bisogna andare avanti e noi dell'opposizione siamo disposti a fare il nostro dovere con la consapevolezza di servire semplicemente le istituzioni democratiche e non di fare piccolo cabotaggio politico.

Se tutte queste cose sono vere (credo che siano profondamente vere e mi basta averle accennate), allora è vero che la forza della mafia, che sta diventando sempre più pericolosa, non deriva soltanto dalla stessa mafia, ma forse in primo luogo deriva dalla debolezza dello Stato. La forza della mafia ripete la sua virulenza e la sua invincibilità dalla debolezza dello Stato.

In qualche modo questo fenomeno, anzi questo passaggio della nostra storia istituzionale e sociale, si è verificato anche con il terrorismo, ma forse soltanto nei primi tempi del terrorismo. Infatti quando esplodeva quella dinamica o geometrica potenza del terrorismo sulle piazze, anche questa geometrica potenza era direttamente proporzionale alla debolezza dello Stato, che in quel caso forse era giustificata dalla novità del fenomeno. Ma queste giustificazioni non possono più esserci per la mafia.

La mafia non è un fenomeno nuovo nè emergenziale, è un fenomeno strutturale. Ci persegue da oltre 40 anni ed anche nelle sue forme moderne risale addirittura agli anni '70. Non possiamo più permetterci quindi la debolezza della risposta istituzionale; perciò non parliamo per carità di emergenza mafiosa, signor Ministro dell'interno! Lei oggi non ne ha parlato, ma lo ha fatto in altre sedi, ad esempio davanti alla Commissione antimafia. La realtà è che ci troviamo di fronte ad un dato strutturale moderno dell'assetto dei poteri, un assetto italiano, non solo meridionale.

Non voglio qui certo fare analisi sociologiche che non mi competono e che non devono essere svolte in questa sede. Vi è però questo intreccio tra economia e potere, tra economia e politica locale, che ci permette di capire anche perchè l'economia mafiosa è fortemente insediata, e inoltre occulta e non trasparente nelle statistiche economiche. Come mi diceva il collega Alberti, in Calabria vi è una disoccupazione del 27 per cento che in realtà non emerge; infatti quei disoccupati sono occupati nell'economia mafiosa. Il senatore Alberti diceva che le statistiche dei redditi indicano un basso livello mentre i consumi sono enormemente più alti.

L'esempio calabrese è analogo a quello di Palermo. Sono state fatte delle statistiche su questa che era la città in cui si registravano i più alti consumi di gioielli e di beni di lusso: eppure aveva un reddito *pro capite* molto basso. Ho fatto questo semplice accenno per dire che il dominio mafioso non è sempre terroristico, non ha sempre bisogno del terrore e della morte. Anzi, il dominio mafioso diventa terroristico soltanto nel momento in cui si indebolisce, non ha altre risorse e usa quella del terrore come ultima risorsa. Noi allora dobbiamo incidere anche su questo punto.

Tutta questa complessa ed articolata strategia dove era nel discorso del nostro Ministro dell'interno? Dove era nelle relazioni più volte presentate in sede di Commissione antimafia? Sono andato a leggere queste relazioni poichè non faccio parte di quella Commissione. Davanti al caso Palermo si ripete stancamente lo stesso copione, come se nulla fosse successo. Il paese attende quotidianamente questo dibattito, ma non so cosa diranno i giornalisti al paese dopo averlo ripetutamente informato del fatto che il Governo sarebbe venuto a riferire in Parlamento. Quali valutazioni del caso

2 Agosto 1989

Palermo e dei veleni del palazzo sono state fatte? Quale fiducia si dà alla gente?

Certo capisco che, se il Governo o gli stessi parlamentari si avventurassero in giudizi sugli ultimi avvenimenti, rischierebbero di fare il gioco di qualcuno, di assecondare giochi comunque perversi. Non c'è dubbio su ciò: ci deve guidare la prudenza. Tuttavia c'e un modo per esprimere ugualmente valutazioni sull'accaduto: a mio avviso, è quello di rivendicare il rispetto delle regole, di ristabilire i confini dei comportamenti, di indicare criteri deontologici, che non sempre sono stati seguiti anche da parte di alcuni servitori dello Stato. La realtà è che noi oggi abbiamo davanti agli occhi le macerie a cui conduce un certo sostanzialismo facilone e presuntuoso, che non abbiamo combattuto con la dovuta energia. Il rispetto delle regole non è un mero formalismo: è un argine contro le prevaricazioni sostanzialistiche, contro i pericoli degli abusi del ruolo. In questo caso noi non scorgiamo altro che questo: il pericolo dell'abuso del ruolo ed è su ciò che bisogna stabilire paletti. Infatti, non è in gioco un rispetto formale di competenze, ma l'anima stessa, gli stessi meccanismi costitutivi del funzionamento dello Stato democratico. I giudici devono essere soggetti soltanto alla legge e ben venga questo benedetto codice di procedura penale che dovrebbe restituire ai giudici la loro terzietà ed ai pubblici ministeri la loro parzialità pubblica nell'esercizio dell'azione penale e dell'investigazione. I giudici devono essere soggetti soltanto alla legge, non a cordate e a consorterie; non vi devono essere giudici amici o nemici, ma giudici amici della legge. Gli apparati dello Stato di polizia, dei servizi e degli enti locali devono essere tutti quanti soggetti al vincolo della imparzialità (sto richiamando criteri costituzionali e non mi riferisco a novità) e alla fedeltà democratica (anche questo è un vincolo costituzionale). Siamo proprio sicuri che tutti quanti abbiano rispettato il vincolo della imparzialità e della fedeltà democratica? Io sono venuto qui in un sussulto di ingenuo ottimismo (ma forse non ce l'avevo neppure) e sperando di sentire qualche parola; invece non ho sentito nulla a proposito.

A questo punto non vorrei sottrarmi all'obbligo morale, intellettuale e politico di entrare nel merito di alcune osservazioni, fatte e non fatte, perchè il nostro atteggiamento, onorevole ministro Vassalli, è stato sempre positivo e costruttivo, anche quando, recentemente, abbiamo discusso la legge n. 486, concernente il rafforzamento dei poteri dell'Alto Commissariato (aspetto che affronterò specificatamente); con questo atteggiamento desidero svolgere in questa sede alcune osservazioni. Come abbiamo detto (mi ricordo di averlo fatto nell'ambito della 1ª Commissione) l'Alto commissario è stato istituito nel 1982, non soltanto nel 1988, con una tabe di origine: una forte ambiguità istituzionale. Tale ambiguità non è stata risolta nè con la legge (e noi c'eravamo battuti in questo senso) e neanche per quanto riguarda gli indirizzi politici e amministrativi che il Ministro doveva dare in merito e non ha dato. Uno dei punti principali è rappresentato dal coordinamento, che fu anche uno dei punti focali della nostra battaglia (della battaglia dei comunisti e della Sinistra indipendente). Adesso il ministro Gava è venuto a farci una lezioncina di sistematica sul coordinamento di prevenzione che spetta all'Alto Commissario o ai prefetti, con un grande equivoco circa il rapporto tra i poteri di coordinamento dell'uno e degli altri (non riprenderò quella polemica), e sul potere di coordinamento in materia di repressione, che spetta invece all'autorità giudiziaria. Personalmente avrei gradito (e mi

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

pongo sempre in un atteggiamento costruttivo) una osservazione circa la distinzione che Sica ha fatto nell'ambito della Commissione antimafia sul carattere operativo e investigativo del coordinamento.

Sosteneva l'Alto commissario che a lui compete soltanto il coordinamento investigativo e non quello operativo. Questo è un nodo su cui sarebbe bene che il Ministro si pronunciasse, perchè non è certo di poco conto. Ci si chiede cosa si è stabilito con la legge n. 486 del 1988, cioè quali siano gli strumenti di coordinamento affidati all'Alto commissario. In realtà sono due e sono pressochè nulli: le conferenze interproviciali per l'ordine e la sicurezza e le modalità e i limiti che il decreto ministeriale che delega i poteri all'Alto commissario può stabilire apunto per l'esercizio di questa delega. Che io sappia, decreti ministeriali del Ministro in carica che stabiliscono limiti e modalità del potere di coordinamento non ve ne sono.

Per quanto riguarda le conferenze interprovinciali, voglio ripetere quel che ho detto già allora e che poi – mi sia consentita l'autocitazione – ho sviluppato un po' meglio in un saggio pubblicato su «Questione giustizia» (n. 1 del 1989). Per essere breve, se i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sono organi di consulenza del prefetto, la conferenza inteprovinciale per l'Alto commissario non è nemmeno questo, ma è un semplice strumento di discussione. Mi chiedo infatti, dopo che si è tenuto una conferenza interprovinciale, quali poteri di coordinamento può l'Alto commissario esercitare in quella sede quando nessuno dei membri che partecipano alla conferenza è vincolato alle eventuali delibere di questa struttura collegiale.

Non voglio ripetere banalità, ma voglio andare oltre. Abbiamo fatto una battaglia molto forte sui poteri di coordinamento e, signor ministro Vassalli, la nostra bataglia sulla collocazione istituzionale dell'Alto commissario, che volevamo alle dipendenze del Presidente del Consiglio, mirava semplicemente a rendere reali ed effettivi i suoi poteri di coordinamento. Non si trattava certo di amore per una certa modellistica organizzatoria astratta, ma mirava proprio a questo. Mi rendo però conto del fatto che la debolezza non sta soltanto nella legge n. 426, ma anche nella legge n. 121 del 1981 che ha riformato la polizia di Stato. Ha detto infatti il ministro Gava in una relazione alla Commissione antimafia che il modello operativo della legge n. 121 è appunto il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che è un organo ausiliario del prefetto, ed aggiungeva che questo modello operativo risente di un limite, cioè del fatto di essere nato in un momento storico particolare. Io non capisco quella fosse il momento storico particolare. La relazione del Ministro diceva: «Le difficoltà nascono nel definire gli apporti e le competenze di ciascuna delle forze di polizia per il controllo del territorio». Questo sì - secondo me - è il limite della legge n. 121, perchè in realtà - questa è la mia critica - possiamo pensare che il coordinamento delle tre forze di polizia (sono cinque, ma riferiamoci alle più importanti) nasca soltanto dai ritocchi funzionali e non da interventi di tipo organizzatorio? Questo è il punto su cui costruttivamente voglio porre il problema.

È certo che le proposte che il ministro Gava ha avanzato in questa sede o davanti alla Commissione antimafia sono – chiedo scusa ancora una volta per la parola forte – ridicole. Quali sono infatti le misure di cui si può leggere per rafforzare i poteri di coordinamento dell'Alto commissario oppure dei prefetti? Qui ci sarebbe molto da discutere per il rapporto tra le competenze dell'uno e degli altri. Egli afferma che le sale operative comuni previste dalla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

legge n. 121 del 1981 (da noi rivendicate nella mozione presentata qui come in una mozione comunista presentta alla Camera) sono ancora da definire e il ministro Gava lo ha confermato alla Commissione antimafia. Ma l'altro strumento di coordinamento erano proprio le sale operative comuni: dal 1981 ad ora esse sono ancora da definire. In compenso cosa ci propone il ministro Gava? Ho appuntato le sue dichiarazioni perchè egli ha ripetuto le stesse cose davanti alla Commissione antimafia e in quest'Aula. Egli ha parlato di nuclei di polizia giudiziaria interforze, di scuole interforze (nel mio appunto c'è un punto esclamativo), di banca-dati interforze, di rete integrata di telecomunicazioni interforze, di nuovi poligoni di tiro (doppio punto esclamativo). Ma sono questi gli stumenti per rafforzare il potere di coordinamento, quando lo stesso Ministro si rende conto - e lo dichiara che è in atto una guerra corporativa tra le varie forze di polizia, una concorrenza, un'emulazione distruttiva che sperpera forze e risorse e che fa il gioco del nemico da combattere? A questo punto arriva la nullità politica dei nostri Ministri nella loro accettazione passiva degli inputs che arrivano loro dagli apparati! Siccome si sono prese queste iniziative, si sono attrezzati nuovi poligoni di tiro: ecco qui - dice allora il Ministro - gli strumenti per rafforzare il coordinamento per la lotta alla mafia!

Queste sono alcune delle osservazioni che volevo fare, ma io credo di dover aggiungere qualcos'altro circa la natura ambigua dell'Alto commissariato e la qualità delle sue funzioni. Sicuramente l'Alto commissario non ha funzioni di polizia giudiziaria. Certo, ha funzioni di investigazione, di accertamento, come ha ricordato il ministro Vassalli, però noi volevamo conoscere la valutazione che si fa del comportamento investigativo dell'Alto commissario sul magistrato Di Pisa, per giunta delegato ai servizi. Siamo sicuri che non si è trattato di un comportamento di polizia giudiziaria, mentre pendeva già un processo presso la procura di Caltanissetta? Che valutazione danno del ritardo dell'Alto commissario nel trasmettere il rapporto a quell'autorità giudiziaria? Noi, signor ministro Vassalli (lei deve leggere tutti gli atti per quanto riguarda il nostro comportamento qui al Senato), avevamo criticato il punto relativo alla facoltà di ritardare il rapporto all'autorità giudiziaria concessa all'Alto commissario ed avevamo proposto un emendamento che è stato respinto. Questo è uno dei punti più pericolosi di quella legge ed avevamo usato proprio questo aggettivo in relazione al suddetto potere: non ce lo siamo inventati soltanto quando abbiamo scritto la mozione. Ebbene, qui si vede la portata della pericolosità di tale potere. Oltretutto, non c'è un termine nella facoltà di ritardare il rapporto e non c'è un controllo, come noi avevamo proposto e come esiste per i comandi dei servizi che in qualche modo devono rispondere al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, avendo anch'essi la facoltà di ritardare il rapporto.

C'è un altro punto che non vorrei passare sotto silenzio: la linea telefonica verde istituta dall'Alto commissario sotto la spinta dei sequestri in Calabria. Io, ma non sono il solo, devo esprimere molte perplessità su tale iniziativa: una linea telefonica che sarebbe «diretta, gratuita e discreta», per usare gli aggettivi di Sica. Non vediamo nulla di pericoloso nella facoltà dei privati cittadini di fare telefonate anonime e incontrollabili? Con tutta onestà, dico qui che il problema dovrebbe essere approfondito.

Ma c'è un altro punto su cui avrei preferito una valutazione, anche se riconosco che forse non c'è un quesito specifico in merito. Mi riferisco al

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

comportamento dell'Alto commissario Sica a proposito dei colloqui con i detenuti, che – lo ricordo al ministro Vassalli – devono essere autorizzati dagli organi competenti, nonostante che lui avesse accettato in questa sede l'emendamento missino che prevedeva una semplice comunicazione: quei colloqui devono essere previamente autorizzati.

Ebbene, Sica va in America ad interrogare Badalamenti, riconoscendo egli stesso che non ha acquisito alcuna autorizzazione del giudice competente, o meglio facendo spiegare al suo dipendente Di Maggio che, siccome Badalamenti non era stato estradato, tecnicamente non era alle dipendenze del magistrato italiano. Lascio a voi giudicare la artificiosità di questa giustificazione. La legge parla di autorizzazione degli organi competenti, e sfido chiunque a dire che non erano competenti i giudici che avevano istruito i processi antimafia, anche se l'estradizione non era stata concessa.

Ma c'è un altro punto su cui vi sono state varie richieste, se non altro presenti nella nostra mozione, signor ministro Gava, e a cui lei non ha dato risposta, nonostante fosse ossessionato dall'idea di rispondere a quesiti: in realtà lei per tre quarti della sua relazione non ha risposto a nessun quesito e poi ne ha tralasciato alcuni importanti, uno dei quali era quello relativo alla banca dati. Sulla stampa si diceva che Sica sta in qualche modo istituendo una banca dati, per così dire, privata, al di fuori della norma di legge, mentre invece il Ministro dell'interno ha un compito istituzionale di stabilire direttive per la gestione della banca dati prevista dalla legge n. 121 e quindi anche per la sezione specializzata sulla mafia prevista dalla legge n. 426 del 1988. Su questo qualche rassicurazione avrei gradito averla, anche perchè leggo, sempre nella relazione di Sica alla Commissione antimafia, che egli procede col metodo di registrare, raccogliere i colloqui con i detenuti su nastro magnetico e, previo controllo, metterli a disposizione dell'autorità giudiziaria. Cosa significa questo previo controllo? Significa previa manipolazione, previa selezione delle notizie? Questi sono argomenti di una delicatezza che non occorre sottolineare.

Ma per concludere sul punto della figura istituzionale dell'Alto commissario, devo esprimere il mio giudizio politico sull'argomento del reclutamento dei magistrati a disposizione dell'ufficio dell'Alto commissario.

Ringrazio il Ministro di avermi voluto fornire una risposta scritta, però non lo ringrazio per il contenuto della risposta, perchè mi accorgo che qui il Ministero in qualche modo aggiusta il tiro. Prima in colloqui più o meno privati e informali si faceva capire che questi magistrati in fondo erano stati assunti per incarichi di studio o di ricerca a norma di uno degli ultimi articoli della legge. Adesso, evidentemente, essendosi resi conto che questa giustificazione non può più reggere, perchè tutto fanno meno che studi e ricerche, allora...

GAVA, ministro dell'interno. In colloqui privati?

ONORATO. C'era stato un accenno e posso averlo interpretato male, ma comunque non è questo il nucleo della mia insoddisfazione.

La realtà è che non mi soddisfa neppure la giustificazione che lei ha dato in quelle paginette che mi ha portato, perchè lei dice che è possibile il reclutamento del personale nell'ufficio dell'Alto commissario anche al di là del personale appartenente alla pubblica sicurezza. A leggere la legge n. 426,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

questo non è assolutamente fondato: in quella legge si parla semplicemente di un personale della pubblica sicurezza, o tutt'al più di quello del SISMI, per il quale è necessario oltre al decreto del Ministro dell'interno anche il concerto con il Ministro della difesa.

Per quanto riguarda invece i magistrati, esaminando le norme che vigono nella Repubblica democratica si constata che sono quelle della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura, che è del 1958 e che parla di conferimenti di incarichi extra-giudiziari secondo le norme vigenti (lei stesso lo dice): le norme vigenti – la legge n. 426 – non parlano assolutamente di distacco del personale della magistratura presso l'Alto commissario.

Certo, questa legge dispone anche in deroga alle norme vigenti, ma si tratta di una deroga di tipo procedurale, non di tipo funzionale. Non è una formalità, ed è questo il punto sostanziale che mi preme. Come ho detto prima, si tratta di un organo ambiguo funzionalmente ed istituzionalmente e non pensiamo noi di aumentare l'ambiguità funzionale ed istituzionale di questo organo quando attribuiamo ad esso un personale di estrazione giudiziaria? Non è questo un ulteriore fattore di confusione e di inquinamento istituzionale? Una cosa è l'assegnazione dell'Alto commissariato al prefetto Sica, il quale, anche se *ex* magistrato, fu scelto in quanto prefetto; altra cosa è, invece, il reclutamento alle sue dipendenze di personale assunto proprio come magistrato distaccato fuori ruolo. La confusione delle funzioni, a mio avviso, non è di poco conto.

Bisognerebbe anche ripensare se, nella strategia di lotta alla mafia, la tecnica vincente sia quella degli organi straordinari. Non c'è dubbio che l'organo straordinario è indice del fallimento di quelli ordinari, demotiva e delegittima gli organi ordinari. Nella tensione e nella problematica tra i prefetti e l'Alto commissario scorgiamo un indice di questa degenerazione.

Non desidero in questa sede esprimere valutazioni sul personaggio dell'Alto commissario Sica, poichè non è questo il centro della nostra discussione. Il prefetto Sica, fino ad ora, è riuscito soltanto ad esprimere un teorema sul terrorismo nero e lo «stragismo», dicendo che il terrorismo nero e lo «stragismo» non perseguivano la strategia della tensione poichè non hanno espresso dei *golpe* e quindi, probabilmente, più che strategia della tensione esprimevano semplicemente la tattica e l'obiettivo mafioso di distogliere le forze dell'ordine dalla persecuzione delle strategie mafiose medesime. In quel caso, il prefetto Sica ha dimenticato che la strategia della tensione non richiede necessariamente il *golpe*, che è soltanto l'*extrema ratio*, ma mira al condizionamento interno delle dinamiche del sistema politico, condizionamento in senso conservatore o reazionario.

A questo miravano le stragi del terrorismo nero, questo era l'obiettivo non solo perseguito ma, direi, realizzato.

Il prefetto Sica ha espresso un teorema sulla esistenza di un'agenzia unica di servizi di supporto per la criminalità organizzata; si tratterà di verificare, ma non è una grande scoperta. Ha espresso un'altra idea un po' pericolosa sulla superprocura, ma su questa idea, per fortuna, le critiche sono abbondate; ha espresso poi niente altro che un po' di presenzialismo e di filosofia da bar, se mi si consente.

Ma il personaggio politico Sica non mi interessa poichè mi interessa la responsabilità politica del Ministro che doveva impartire direttive e dare la copertura.

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

Signor ministro Gava, quando mancano queste direttive risolutive, non mi interessa affatto che lei esprima solidarietà a Sica. È assurdo che un Ministro esprima solidarietà ad un suo sottoposto; è assurdo esprimere solidarietà quando c'è copertura politica ed istituzionale di quel sottoposto. Desideravo non la sua solidarietà ma la sua corresponsabilità per la figura ed il comportamento dell'Alto Commissario antimafia.

Vorrei soffermarmi su alcuni casi concreti, in primo luogo sulle lettere degli anonimi. Il ministro Gava dichiara che è paradossale quello che scrivono gli anonimi; che è paradossale pensare ad un Contorno che svolge il ruolo di killer di Stato. Signor Ministro, sono più giovane di lei, ma posso ugualmente ricordarmi che non era paradossale il ruolo di killer di Stato svolto da Pisciotta. Vogliamo liquidare così, con una battuta sul carattere paradossale, il cumulo di problemi che sorgono dal caso Contorno e dalla memoria storica (vedi Pisciotta) che c'è dietro questo ruolo di killer di Stato? Lei aggiunge che si deve presumere che anche i funzionari dello Stato agiscano legalmente. Certo; però, è sicuro che questa presunzione non è incrinata ormai dopo tanti anni? Non ci si può nascondere dietro questa presunzione astratta, bisogna fare una analisi concreta di questi comportamenti. Io ritengo che non sia strano soltanto l'arrivo di Contorno in Italia, ma non ho compreso un'altra stranezza: Contorno arriva in Italia, è controllato dalla polizia (fa due telefonate al giorno alla polizia) ed è poi arrestato dai carabinieri per associazione di stampo mafioso. Qui addirittura siamo al paradosso dello scoordinamento, oppure semplicemente all'esplosione di una strategia alternativa della polizia e dei carabinieri in ordine al personaggio Contorno. Queste cose dovevano essere dette. Avremmo preferito una valutazione di queste cose e una valutazione della guerra per bande che sta pervadendo ormai il palazzo dei veleni palermitano.

Due parole soltanto a proposito dei sequestri, per poi passare ad alcune osservazioni che mi competono a proposito della relazione del ministro Vassalli. Signor ministro Gava, dopo il sequestro Casella lei aveva detto che era stato fatto tutto il possibile, ma in realtà dopo aver fatto tutto il possibile ha esibito i muscoli di un *blitz* militare in Aspromonte che non serviva a nulla in quanto lo stesso questore Pazzi ha detto che non servivano battute di migliaia di uomini, ma ricognizioni mirate.

Per quanto riguarda il sequestro Belardinelli, è vero che non si tratta di scegliere tra la linea dura e la linea morbida, ma io mi chiedo se si tratta soltanto di impedire il pagamento del riscatto, oppure di scoprire il covo del sequestrato, i responsabili del sequestro e liberare il sequestrato. Credo che questa è una strategia anch'essa dura che merita maggiori considerazioni.

Ciò che mi sconcerta e che è indice di un modo di legiferare emotivo è quello che dice il Ministro in ordine alle riforme dell'ordinamento penitenziario. Dice il Ministro che bisogna procedere a riformare questo ordinamento, prevedendo che i benefici ivi previsti siano concessi soltanto previo accertamento della pericolosità sociale e della attualità del collegamento con organi mafiosi. Io invito a leggere il nostro ordinamento penitenziario perchè credo che tutti i benefici previsti – il ministro Vassalli può confermarlo – nel nostro ordinamento penitenziario sono benefici che prevedono il previo accertamento di quei presupposti.

L'altra cosa che ci viene suggerita in assenza di una strategia reale antimafia è la riforma della normativa per gli stranieri solo perchè la camorra utilizza gli africani: veramente qui arriviamo al ridicolo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Per concludere devo rendere atto al ministro Vassalli di aver fatto un intervento meno elusivo dei problemi e più onesto nei confronti degli stessi. Soltanto, ministro Vassalli, devo precisare che nella nostra interrogazione abbiamo chiesto il contenuto delle lettere anonime, proprio per restituire al Parlamento quello che ormai circolava a piene mani negli organi di stampa. Invece non abbiamo chiesto di conoscere il contenuto delle disposizioni testimoniali di Sica come lei ci rimprovera. Questo non lo abbiamo chiesto, perchè anche in linea di fatto è coperto dal segreto istruttorio. Abbiamo invece chiesto una valutazione sulle indagini di polizia giudiziaria svolte da Sica e questa valutazione non c'è stata nelle parole del ministro Gava ed è stata insoddisfacente nell'intervento del ministro Vassalli.

Che dire poi della frase del presidente della corte d'appello Conti? Mi sembra un po' riduttivo, signor Ministro, dire che quella frase era evasiva e priva di un reale contenuto. Allora bisognerebbe consigliare al presidente Conti di imparare altri modi per difendersi dall'attacco della curiosità giornalistica.

Invece devo riconoscere che bisogna riflettere sul punto della carcerazione preventiva. Perchè non dire che la presunzione di non colpevolezza, di cui all'articolo 27 della Costituzione, sino alla sentenza definitiva deve essere riferita alla sentenza d'appello? Perchè non dire, cioè, che la sentenza d'appello è definitiva ed esecutiva? Questo è un punto da approfondire soprattutto se si pensa che il ricorso in Cassazione è riservato solo alle questioni di diritto.

Sono grato al ministro Vassalli perchè ha aderito alla lettera c) della nostra mozione riguardante i pentiti, per i quali si chiede protezione ma non sconti di pena e neanche indebita gestione dei medesimi, ma ribadisco invece la fondatezza del punto 4 della nostra mozione sui poteri dell'Alto commissario. A questo proposito il Ministro dovrebbe leggere gli atti parlamentari e verificare cosa abbiamo sostenuto sui poteri dell'Alto commissario: abbiamo detto che erano poteri in parte inutili, in parte pericolosi ed erano difettosi dove invece dovevano esserci; per esempio, sul coordinamento. Sono parole ripetute quasi letteralmente in quella mozione; infatti non è essenziale soltanto il voto espresso da un Gruppo parlamentare, ma le argomentazioni da esso usate. Riconosco che il voto poteva essere un azzardato atto di fiducia in quella legge – io avevo forti perplessità e le ribadisco in questa sede – ma le argomentazioni erano di quel tipo, erano coerenti e noi continuiamo a svilupparle e sulle stesse il Governo è a mio avviso elusivo.

Concludo ribadendo le richieste avanzate con la nostra ultima mozione, cioè che il Governo riferisca sull'Alto commissario e sulle direttive politiche emanate dal Ministro; sulla politica di contrasto del riciclaggio; sulla protezione ai collaboratori; sul coordinamento e sul controllo ministeriale circa l'affidabilità e la trasparenza del personale dello Stato.

Ma noi chiediamo anche un rinnovamento della politica. Anzitutto del modo di far politica. Ed anche un rinnovamento del quadro politico di Governo, perchè solo il ricambio garantisce contro la corruttela e contro la corruzione mafiosa del potere. Credo che ciò sia necessario anche per riaccendere la partecipazione democratica della gente, che una volta era intensa e adesso sta scemando sempre più. Ricordo che quando fu ucciso il generale Dalla Chiesa in via Carini, i siciliani esposero un cartello: «qui è morta la speranza dei siciliani onesti».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Dico al Governo che la speranza dei siciliani onesti può essere uccisa non soltanto dalle pallottole mafiose, ma anche dalla latitanza politica del Governo. A questa responsabilità, in modo alto e forte, richiamo questo Governo Andreotti-Gava. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imposimato. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, sia pure con la prudenza che impone la complessità delle vicende al nostro esame e la loro incompleta conoscenza a causa del segreto istruttorio, credo che non possiamo sottrarci ad alcune riflessioni che, prendendo spunto dai recenti avvenimenti di Palermo, riguardano l'evoluzione del fenomeno mafioso negli ultimi tempi e le responsabilità politiche che vi si collegano.

Tralasciando la questione delle lettere anonime, che appare un diversivo atto a creare confusione e discredito tra i magistrati e le forze dell'ordine impegnate nella lotta alla mafia, vorrei partire da un tentativo di analisi dell'attentato a Giovanni Falcone che – indipendentemente dalle indagini in corso davanti alla Procura della Repubblica di Caltanissetta – merita una valutazione sul piano giudiziario e politico. Vorrei fare questo tentativo anche per colmare le vistose lacune che abbiamo avuto modo di registrare nell'intervento del Ministro dell'interno questa mattina e perchè siamo convinti che, al di là di ciò che sarà stabilito dall'autorità giudiziaria per l'attentato a Falcone, lo stesso costituisca un fatto di straordinaria gravità che chiama in causa precise responsabilità del Governo.

Ma cerchiamo di stabilire, sulla base di dati certi e di pubblico dominio, quali siano state le modalità dei fatti, almeno quelle note a tutti. Infatti dalla ricostruzione della dinamica dell'attentato possono ricavarsi alcuni importanti elementi di giudizio.

Anzitutto sembra che il giudice Falcone abbia ricevuto a Palermo la mattina del 19 giugno due magistrati elvetici provenienti da Lugano impegnati in un'inchiesta sul riciclaggio, parallela a quella in corso a Palermo. La sera, durante la cena, il giudice siciliano avrebbe invitato i colleghi di Lugano e la loro segretaria nella sua villa all'Addaura. L'orario previsto per l'incontro in questa località era fissato per le 14-14,30 circa del 20 giugno. Senonchè, tra le 11 e le 13 di quello stesso giorno, alcuni mafiosi riuscivano a portarsi con un battello nei pressi della villa dell'Addaura e a collocare l'esplosivo sotto uno scoglio vicino al quale sarebbero sicuramente passati i tre magistrati oltre agli uomini della scorta. Però quel 20 giugno l'istruttoria a Palermo si protrasse oltre l'orario previsto e per questo i magistrati furono costretti a rinunciare a fare il bagno. Fino all'ora prevista per l'esplosione nessuno - sottolineo nessuno - si era accorto della bomba che era stata collocata in quel luogo. Fallito il piano, gli organizzatori, cioè i mafiosi, decidevano di non far esplodere i 58 candelotti di esplosivo probabilmente pensando di rimuoverli dal luogo in cui essi erano situati per non provocare allarme, riservandosi semmai di compiere la strage in un momento più propizio. Il 21 giugno, cioè soltanto il giorno dopo quello previsto per la strage, alcuni uomini preposti alla sicurezza scoprirono la borsa con l'esplosivo.

Questa semplice ricostruzione dei fatti, che avremmo voluto fosse stata fatta dal Ministro dell'interno, consente anzitutto di sgombrare il campo da alcuni equivoci. Il primo riguarda la ragione del fallimento del piano

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

delittuoso. Questo piano non fu scongiurato in conseguenza di un'azione di prevenzione efficace, ma dalla circostanza del tutto fortuita ed eccezionale che il lavoro dei tre giudici si protrasse oltre i tempi previsti. Sicchè bisogna riconoscere che non aveva finalità puramente dimostrative, come qualcuno ha sostenuto, il progetto criminoso che sarebbe invece perfettamente riuscito anche per via – noi riteniamo – delle precise informazioni che dall'interno delle istituzioni erano giunti agli esecutori sugli spostamenti di Falcone e dei giudici svizzeri. Tali spostamenti erano noti a pochissime persone nell'ambito istituzionale. Ciò significa anche che la situazione di pericolo per il giudice Falcone e in generale per i magistrati più impegnati nei processi contro la mafia permane e che la possibilità di compiere stragi devastanti è ancora altissima, nonostante le ulteriori misure di sicurezza disposte dal Ministro dell'interno.

Un'altra considerazione deve farsi sull'attentato del 20 giugno: vittime designate della strage dell'Addaura erano non solo Falcone e gli uomini della sua scorta, ma anche i magistrati elvetici che stanno istruendo un processo parallelo a quello in corso davanti all'ufficio istruzione di Palermo. Se tutto ciò è vero, bisogna anche dedurre, pur nel rispetto dovuto alle valutazioni dei magistrati di Caltanissetta, che il principale movente della strage era probabilmente la paralisi delle indagini sul riciclaggio tra l'Italia, la Svizzera e gli Stati Uniti del denaro sporco proveniente dal traffico della droga, nel quale è implicato un industriale bresciano che sarebbe stato favorito nella fuga da un funzionario di polizia. Anche su questo punto però non abbiamo ascoltato parole chiare da parte del Ministro.

Mi sembra di aver capito che il Ministro dell'interno, che pure ha la possibilità di documentarsi, in base all'articolo 165-bis, anche sul contenuto dei processi in corso, abbia sostanzialmente escluso la responsabilità di elementi che dall'interno delle istituzioni abbiano in qualche modo favorito l'industriale Tognoli e possono avere, invece, successivamente aiutato gli organizzatori a preparare un attentato che è tecnicamente riuscito. Questa domanda non è dovuta a semplice curiosità ma al dovere di fare tutto quanto il possibile, indipendentemente dai processi in corso, per individuare una persona che è probabilmente intervenuta, quale informatore della mafia, anche in altri gravi omicidi, tra cui quello di Cassarà e quello di Chinnici.

Ritornando all'attentato del 20 giugno, del quale oggi poco si è parlato e sul quale credo che anzi sia calato una specie di silenzio preoccupante pure questa mattina, non c'è dubbio che ad esso fa da sfondo principalmente questo colossale riciclaggio di denaro sporco proveniente dalla droga e dai sequestri di persona, reso possibile dall'ingresso massiccio della mafia nell'alta finanza. Del resto l'allarme, prima che dal Governatore della Banca d'Italia, era stato lanciato ben 10 anni fa dalla Guardia di finanza. Purtroppo da allora nulla si è fatto da parte delle forze di Governo per correggere questa grave situazione che si è aggravata nel corso di questi anni. Addirittura si è giunti al paradosso che il Ministro dell'interno utilizzi, come ha fatto questa mattina, tale drammatica realtà come occasione di propaganda in favore del Governo, lasciando intendere che l'afflusso del denaro sporco nell'economia e nella finanza è un fenomeno quasi inevitabile e non il risultato di una serie di omissioni e talvolta di complicità delle forze che sono al potere da decenni nel nostro paese, che avrebbero il dovere di adottare tempestivamente misure per contrastare efficacemente il traffico della droga ed il riciclaggio, alcune delle quali sono state annunciate oggi dal Ministro della giustizia.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Per quanto riguarda il movente dell'attentato del 20 giugno, oltre all'obiettivo di bloccare le indagini sul riciclaggio si è anche fatto riferimento all'omicidio di Piersanti Mattarella. Oggi il Ministro della giustizia ci ha riferito che indiziati dell'assassinio di Mattarella sono alcuni terroristi neri, tra cui uno, Giusva Fioravanti, che è stato già condannato in primo grado dalla Corte di assise di Bologna per la strage del 2 agosto 1980, di cui ha parlato il presidente Spadolini questa mattina. Abbiamo anche appreso che l'istruttoria è in una fase delicata, se è vero che gli atti – come ha riferito il Ministro di grazia e giustizia – sono stati trasmessi al procuratore generale della Corte di appello di Palermo per le sue ulteriori richieste (probabilmente c'è una richiesta che riguarda l'emissione di mandati di cattura). Il dubbio che anche queste inchieste fossero oggetto della strage si rafforza profilandosi l'ombra sinistra, accanto alla mafia, dello stragismo nero e dei servizi segreti deviati.

Su tutto ciò oggi non abbiamo sentito una parola, mentre solo qualche vago accenno è stato fatto all'attentato a Giovanni Falcone. Noi non crediamo nella mitizzazione dei magistrati, nella teoria dei supergiudici e condanniamo il protagonismo e la megalomania giudiziaria; ma siamo convinti che lo Stato non possa permettersi di disperdere il patrimonio di conoscenze e di esperienze accumulate sul campo in anni di duro lavoro attraverso la linea della frantumazione delle varie istruttorie tra i diversi giudici. È bene rammentare che questa politica contraddice le scelte fatte in passato da Rocco Chinnici e Antonio Caponnetto che avevano avviato e potenziato il lavoro del gruppo. Come non ricordare che dopo la strage di via Pipitone del luglio del 1983, in cui rimase ucciso Rocco Chinnici, non si verificò alcuna interruzione nell'istruttoria del primo maxiprocesso contro «Cosa nostra», proprio perchè esisteva un gruppo di lavoro (un pool come si dice oggi) di cui facevano parte ben 5 magistrati: Borsellino, Guarnotta, Di Lello, Falcone e Conti. Furono proprio questi magistrati a continuare il lavoro consentendo di superare il senso di paura e di sgomento che si creò dopo il grave attentato e nessuno ebbe a ridire nulla, ma tutti si sentirono rassicurati e non minacciati nei loro diritti. In seguito, in contrasto con le indicazioni ripetutamente espresse dal Consiglio superiore della magistratura, si è sempre più affermata la linea di una frantumazione delle indagini secondo il principio che i processi di mafia vanno affidati indistintamente a tutti i giudici. Le conseguenze di questa politica giudiziaria sono state disastrose: oggi a Palermo solo formalmente esiste un gruppo di lavoro antimafia; nella realtà alcuni magistrati sono stati trasferiti ed altri sono stati indotti a chiedere di uscire dal gruppo di lavoro. Nel frattempo alcuni tra i processi più importanti sono stati polverizzati. Un esempio significativo di questo nuovo negativo metodo di lavoro si è avuto con l'assegnazione a tre magistrati diversi delle istruttorie per gli omicidi dei fratelli Puccio, di cui uno imputato dell'omicidio del capitano dei carabinieri Basile, nonostante che sia probabile che tra i tre delitti vi sia un collegamento poichè essi sono opera della stessa organizzazione criminale, quella che fa capo ai corleonesi. La spiegazione formale è che in un caso gli autori sono noti, mentre negli altri due essi sono ignoti.

Del resto, signor Ministro di grazia e giustizia, lei stesso ha avuto modo di manifestare il suo pensiero ricordando che anche il nuovo processo penale favorisce il metodo del lavoro di gruppo, tanto che contiene una norma che prevede esplicitamente che i pubblici ministeri lavorino in coordinamento tra loro. Francamente non si comprende la tesi di coloro secondo cui la

2 Agosto 1989

stessa organizzazione del lavoro a livello di giudici istruttori e di pubblici ministeri nel sistema oggi vigente possa significare la creazione di pericolosi centri di potere per fini di protagonismo e di carriera.

La verità è che all'organicità ed all'unitarietà dell'organizzazione mafiosa non possono contrapporsi, come è accaduto finora, strutture di polizia giudiziaria e giudici inquirenti frammentati. Del resto, la creazione di gruppi di lavoro consente il superamento dell'individualismo, del protaganismo, una riduzione degli errori giudiziari per effetto di un esame plurimo delle medesime risultanze processuali, ed inoltre un controllo reciproco tra i magistrati impegnati nello stesso gruppo e la loro fungibilità nei casi di trasferimento o di venir meno per qualsiasi causa, non esclusa la morte, con la possibilità della continuazione del lavoro senza interruzioni o pause.

Proprio questa continuità si è assicurata grazie al gruppo di lavoro per ultimare, anche dopo l'omicidio del giudice Chinnici, il primo grande processo contro «Cosa nostra». Lo stesso accadde dopo il trasferimento dall'ufficio istruzione di Palermo di Antonino Caponnetto e, prima ancora, di Paolo Borsellino. Ora invece si è seguita la strada del sostanziale smantellamento del *pool* di Palermo e non si è raccolta la richiesta dei magistrati di Napoli e di Reggio Calabria di costituire in quelle sedi giudiziarie analoghi gruppi di lavoro.

Vorrei aggiungere un'ultima riflessione dicendo che quando si è trattato di istruire i processi contro le Brigate rosse nelle varie città toccate dal fenomeno terroristico, tra cui Roma, Torino, Milano, Firenze, Genova e Napoli, si sono costituiti spontaneamente gruppi di lavoro – come ha ricordato il ministro Vassalli – tra pubblici ministeri e giudici istruttori. Ebbene, questa esperienza venne da tutti considerata positiva poichè opportuna e conforme al nostro ordinamento. Stranamente, alcuni di coloro che sostennero la strategia del lavoro di gruppo nei processi contro il terrorismo, oggi nei processi di mafia sono schierati a favore della polverizzazione delle indagini. Tale polverizzazione comporta un'atomizzazione delle conoscenze, con una riduzione delle possibilità di ricostruire la verità proprio nei processi contro la mafia, il terrorismo nero ed i poteri occulti.

Questa tendenza a rifiutare i collegamenti tra fenomeni criminali sicuramente collegati tra loro appare comoda e vantaggiosa per quanti hanno interesse ad occultare o ad inquinare la verità sulla strategia della tensione, verità che è lontana dall'essere conosciuta soprattutto a causa di precise, chiare ed inequivocabili responsabilità politiche di coloro che hanno provveduto alla nomina dei capi dei servizi segreti deviati.

La verità è che vi è in atto una strategia di pericolosa sottovalutazione del fenomeno mafioso, la quale passa anche attraverso la negazione da parte di alcuni giudici di legittimità di una struttura verticistica di «Cosa nostra», condivisa anche dal senatore Cabras, proponendosi invece un'analisi che tende ad accreditare l'esistenza di gruppi criminali autonomi e separati e non invece un'organizzazione unitaria di gruppi compartimentali ma diretti da una struttura diversa, la «Commissione», che svolge opera di direzione e di coordinamento. Eppure questa valutazione unitaria della realtà della mafia non è frutto delle invenzioni o di semplici.congetture di magistrati inquirenti o giudicanti, ma di risultanze processuali costituite dalle dichiarazioni di numerosi testimoni, da decine di confessioni di imputati, da chiamate di correo che, benchè definite troppo spesso con termine dispregiativo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

«dichiarazioni di pentiti», costituiscono elementi di prova previsti nel nostro ordinamento, sia pure da valutare con la necessaria prudenza e con il dovuto rigore. Non è possibile da una parte criticare aspramente le confessioni dei pentiti e dall'altra servirsi delle lettere anonime e dare credito alle dichiarazioni contenute nelle stesse missive, scritte al riparo da responsabilità morali e giuridiche. La verità è che alcune delle chiamate di correità sono suffragate da una serie impressionante di riscontri obiettivi, come il ritrovamento di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, la scoperta di prigioni, di armi, di basi operative, di cadaveri, di vittime della lupara bianca. Sicchè non si può condividere la tesi di alcuni magistrati della Corte di cassazione che tende a negare sempre e radicalmente qualunque rilevanza probatoria a confessioni e chiamate di correo, poichè in tal modo si rischia di vanificare il difficile lavoro di decine di magistrati di merito, quali pubblici ministeri, giudici istruttori, tribunali e Corti d'assise.

Noi riproponiamo con forza non solo l'esigenza del gruppo di lavoro, ma anche la riaffermazione del principio per cui il giudizio di legittimità non deve sconfinare nel giudizio di merito, ma ritorni ad essere invece un giudizio separato. La verità è che finora le forze di Governo hanno continuato ad affidare comodamente alla magistratura e alla polizia il compito esclusivo di contrastare la mafia, salvo poi favorire anche attraverso interventi fuorvianti le campagne di delegittimazione dei magistrati e degli agenti di polizia.

Da tempo si è messo in evidenza che la risposta non può essere solo giudiziaria, ma deve essere politica e deve risolversi anzitutto nella moralizzazione della vita amministrativa e politica del nostro paese. L'ottimismo e la speranza nati nel 1986, dopo la storica sentenza di Palermo, sono stati vanificati dal ritmo incalzante degli omicidi compiuti negli ultimi anni. Solo per citarne alcuni, ricordo l'omicidio dell'ex sindaco Insalaco, dell'agente Natale Mondo, del sociologo Mauro Rostagno, dei magistrati Giacomelli e Saetta e di decine di familiari di alcuni collaboratori della giustizia, ed infine, il 20 giugno, l'attentato a Falcone ed ai giudici svizzeri, nonchè agli uomini della scorta. Lascia sgomenti il fatto che nessuno degli autori di questi gravi delitti sia stato identificato e non per responsabilità dei magistrati, che non sono poliziotti. Questo non può non implicare responsabilità politiche del Governo che, nel corso di questi anni, non ha favorito la formazione di una coscienza civile e azioni investigative penetranti, compiute nel segno della continuità e del potenziamento dell'intelligence. A ciò si aggiunga che i più pericolosi esponenti della cupola mafiosa hanno ancora oggi la possibilità di circolare impunemente per tutta la Sicilia, senza che sia effettuata un'efficace opera di ricerca dei latitanti.

In questo quadro non può condividersi la decisione del Ministro dell'interno di procedere al continuo avvicendamento dei funzionari di polizia nelle zone nevralgiche della lotta alla mafia. Basti pensare che a Trapani, dove esiste un centro importante del traffico internazionale di stupefacenti, sono cambiati nel giro di 20 mesi ben 4 questori, che il capo della squadra mobile, che aveva condotto le indagini sull'attentato al giudice Palermo e scoperto una pericolosa loggia massonica alla quale erano affiliati mafiosi, funzionari dello Stato e uomini politici, è stato trasferito in un commissariato di polizia periferico, mentre un altro funzionario di Palermo, il dottor Accordino, è stato trasferito dalla squadra mobile di Palermo presso un ufficio secondario di Reggio Calabria, e questo sulla base di minacce

2 Agosto 1989

ricevute dallo stesso Accordino, e contro la sua volontà. In questo contesto di depotenziamento degli organi tradizionali di polizia giudiziaria, l'aumento dei poteri dell'Alto commissariato non è servito a dominare l'emergenza mafia, poichè è mancato totalmente l'impegno del Governo e, soprattutto, il coordinamento tra le varie forze di polizia che noi speravamo potesse essere realizzato dall'Alto commissario. Dobbiamo riconoscere realisticamente che la presenza dell'Alto commissario ha contribuito ad acuire i contrasti all'interno della polizia e, soprattutto, all'interno della magistratura.

Ora, questa esperienza fatta durante quest'anno ci deve indurre ad una riflessione perchè, se le cose continuano ad andare come stanno andando, credo che si porrà il problema di una revisione della legge sull'Alto commissariato. Avevamo proposto che ci fosse il controllo da parte del Presidente del Consiglio o da parte del Comitato di controllo dei servizi per la presenza, nell'ambito dell'Alto commissariato, di esponenti dei servizi segreti, e questo non è stato accolto. Credo che queste nostre proposte conservino oggi la loro validità e debbano essere prese in considerazione.

Ritengo che le altre cose di cui oggi il Ministro dell'interno ha parlato sono state reclamate dai giudici da circa 15 anni. Ricordo di aver partecipato insieme a tutti i magistrati a continue riunioni con i Ministri di grazia e giustizia ed i Ministri dell'interno, ad esempio a proposito della legislazione premiale, mettendo in evidenza che una legge premiale nel caso dei sequestri di persona è inutile, se non si prevede un contestuale beneficio per altri delitti, poichè in genere l'autore dei sequestri di persona è anche responsabile di altri delitti, e non compie esclusivamente il sequestro di persona. Ed oggi, per la centesima volta, sentiamo dire che c'è una volontà di approvare una legge in questa direzione, mentre le Commissioni antimafia della VI, della VII, dell'VIII e della IX legislatura avevano continuamente sollecitato misure in questa direzione.

E poi ancora sono mancate azioni efficaci di coordinamento quali erano state addirittura – lo ricordo personalmente – raccomandate da Boris Giuliano, da Cassarà e da Montana. Si promette ora che si interverrà ma questo intervento non può superare i ritardi e gli errori che sono stati commessi in questi anni e che hanno portato a questa situazione di impotenza quasi assoluta perchè al di là delle operazioni militari che sono alcune volte propagandistiche i risultati sul piano investigativo sono estremamente limitati.

Occorreranno, a causa dei ritardi passati, anni di lavoro intenso di magistratura e polizia per colmare il vuoto di conoscenze sui delitti commessi in questi ultimi dieci anni. Ed è inutile fare diagnosi sulle infiltrazioni della mafia nei settori della finanza e dell'economia; a noi non servono diagnosi, ma terapie, rimedi efficaci. È troppo comodo limitarsi a ripetere le osservazioni già fatte dagli organi della Banca d'Italia sull'inquinamento mafioso della finanza. Bisogna avere il coraggio di confessare la propria responsabilità politica per non aver operato in modo tale da colpire i trafficanti di droga, i mafiosi ed i loro patrimoni.

Il riciclaggio è l'ultima fase di un processo delittuoso che passa attraverso una serie di comportamenti illegali che non sono stati adeguatamente contrastati. È troppo semplice dire che la mafia inquina tutto; bisogna dire anche che ciò accade per responsabilità di coloro che avendo il compito di contrastarla, essendo preposti alla tutela dell'ordine democratico, vengono meno a questo impegno. (Applausi dall'estrema sinistra).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito all'unanimità che la seduta sia a questo punto tolta. La seduta pomeridiana inizierà fra un'ora, per proseguire senza interruzione fino alla conclusione, e cioè al voto sui documenti presentati.

Nella mattinata di domani, con inizio alle ore 9,30, si svolgerà e si concluderà la discussione generale sul documento economico.

Nella seduta pomeridiana alle ore 16,30 avranno luogo le repliche dei relatori e del Governo.

Il Senato passerà quindi alla discussione ed alla votazione del disegno di legge sulle direttive comunitarie, per il quale è obbligatoria la presenza del numero legale.

Si procederà poi alle dichiarazioni di voto e alla votazione degli strumenti presentati sul documento economico.

Seguiranno nell'ordine:

- 1) il decreto legge sui beni confiscati;
- 2) il decreto-legge sulla proroga dei termini, già approvato dal Senato, ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera;
 - 3) il disegno di legge sulla liquidazione delle pensioni;
 - 4) le ratifiche;
- 5) eventuali ulteriori decreti-legge approvati dal Senato e modificati dalla Camera.

L'esame delle autorizzazioni a procedere è rinviato alla ripresa dei lavori.

Le sedute già previste per venerdì non avranno quindi più luogo.

Il seguito della discussione è pertanto rimandato alla seduta di oggi pomeriggio.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 15,15, anzichè alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENȚE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, segretario, dà lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni, pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

La seduta è tolta (ore 14.15).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Allegato alla seduta n. 281

Senato, ufficio di presidenza

Il senatore Fassino – ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento – cessa dalla carica di Segretario essendo stato chiamato a far parte del Governo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 28 luglio 1989 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3117-ter-337-1454-1753. – «Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente» (572-B) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Botta ed altri; De Lorenzo e Battistuzzi; De Lorenzo ed altri) (Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in sede deliberante, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegno di legge, annunzio di presentazione

In data 31 luglio 1989 è pervenuto il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. – «Disposizioni in materia di cittadinanza» (1850).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849), previ pareri della 1^a, della 2^a,

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

della 3^a, della 4^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a, della 13^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 1º agosto 1989, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

MAZZOLA ed altri. – «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516» (1392).

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 28 luglio 1989, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 196, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati» (1835).

Il predetto messaggio (*Doc.* I, n. 3), che sarà immediatamente stampato e distribuito, è stato trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Le seguenti domande di autorizzazione a procedere sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

nei confronti del senatore Azzaretti, per i reati di cui agli articoli 81, 110 e 324 del codice penale e agli articoli 61, n. 2, e 479 in relazione all'articolo 476 del codice penale (*Doc.* IV, n. 70);

nei confronti del senatore Tornati, per il reato di cui agli articoli 110, 112 e 340 del codice penale (*Doc.* IV, n. 71);

nei confronti del senatore Imposimato, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 72);

nei confronti del senatore Pizzo, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (*Doc.* IV, n. 73);

nei confronti del senatore Pierri, per il reato di cui agli articoli 110, 479, 640 del codice penale (*Doc.* IV, n. 74).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 28 luglio 1989, il senatore Filetti ha presentato le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Di Stefano, per i reati di cui agli articoli 25, 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e agli articoli 635, 674 e 734 del codice penale (*Doc.* IV, n. 64);

nei confronti del senatore Salerno, per i reati di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 1, ultimo comma, e 2, ultimo comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (*Doc.* IV, n. 67).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 31 luglio 1989, il senatore De Cinque ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, commi primo e terzo, del codice penale (*Doc.* IV, n. 68).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 28 luglio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 25 luglio 1989 – sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia (*Doc.* XXIII, n. 10).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, sospensione di richiesta di parere parlamentare su proposte di nomine

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 28 luglio 1989, prot. 37683/e/13, ha comunicato di aver temporaneamente sospeso la richiesta di parere parlamentare, trasmessa ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, sulla proposta di nomina del professor Francesco Carrieri a presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale (n. 74).

Conseguentemente deve intendersi che l'11ª Commissione permanente, alla quale la richiesta stessa è stata deferita in data 25 luglio 1989, non è tenuta ad esprimere il parere in questione sino al rinnovo della richiesta.

I termini relativi a detto parere decorreranno, nella loro interezza, dalla data di trasmissione della rinnovata richiesta.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 28 luglio 1989, ha trasmesso la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (*Doc.* LXXXIV, n. 2-bis) – redatto ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3 della legge 23 agosto 1988, n. 362, – presentato dal Governo il 15 maggio 1989 e annunciato all'Assemblea nella seduta del 16 maggio 1989.

Ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, tale documento è stato deferito, in data 29 luglio 1989, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, nonchè, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 luglio 1989, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 1 e 19 della legge 16 luglio 1984, n. 326 (Modifiche ed integrazioni alla legge 20 maggio 1982, n. 270), nella parte in cui non contemplano, ai fini della immissione in ruolo degli insegnanti della scuola materna di cui all'articolo 27, comma secondo, della legge 20 maggio 1982, n. 270 (Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

precariato e sistemazione del personale precario esistente), coloro che abbiano conseguito una votazione media non inferiore al punteggio corrispondente ai sette decimi nei concorsi di accesso ai ruoli della scuola materna statale in via di espletamento fino alla entrata in vigore della legge 16 luglio 1984, n. 326. Sentenza n. 449 del 19 luglio 1989 (*Doc.* VII, n. 171):

dell'articolo 31, primo comma, lettera a), della legge 13 luglio 1965, n. 859 (Norme di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea), nella parte in cui esclude dal diritto a pensione di riversibilità anche il coniuge superstite separato per sua colpa, o al quale la separazione e stata addebitata, con sentenza passata in giudicato, che aveva diritto agli alimenti verso il coniuge deceduto; e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 22, primo comma, n. 1, della legge 4 dicembre 1956, n. 1450, modificato dall'articolo 4 della legge 13 luglio 1967, n. 583 (Miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza, per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia); dell'articolo 21, primo comma, n. 1, della legge 29 ottobre 1971, n. 889 (Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto); dell'articolo 21, primo comma, lettera a, della legge 23 novembre 1971, n. 1100 (Istituzione di un Ente di previdenza ed assistenza a favore dei consulenti del lavoro); dell'articolo 5, primo comma, n. 1, della legge 1º luglio 1975, n. 296 (Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo), nella parte in cui escludono dal diritto a pensione di riversibilità anche il coniuge superstite separato per sua colpa, o al quale la separazione è stata addebitata, con sentenza passata in giudicato, che aveva diritto agli alimenti verso il coniuge deceduto. Sentenza n. 450 del 19 luglio 1989 (Doc. VII, n. 172);

dell'articolo 283 del regio-decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (Composizione della giunta provinciale amministrativa – sezione speciale per i tributi locali), come modificato dall'articolo 14 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261. Sentenza n. 451 del 19 luglio 1989 (*Doc.* VII, n. 173);

dell'articolo 2, primo comma, della legge 1º febbraio 1989, n. 37 (Contenimento della spesa sanitaria), nella parte in cui dispone che eventuali eccedenze di spesa non possono essere poste a carico dello Stato. Sentenza n. 452 del 19 luglio 1989 (*Doc.* VII, n. 174).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 luglio 1989, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 6 della legge regionale siciliana 15 marzo 1963, n. 16 (Ordinamento amministrativo degli enti locali nella regione siciliana), nella parte in cui non prevede che anche per la fusione dei comuni e la modificazione delle loro circoscrizioni territoriali e denominazioni debbano essere sentite le popolazioni direttamente interessate; della legge regionale siciliana 30 marzo 1981, n. 43 (Aggregazione al comune di Palazzolo Acreide di ettari 10.295,02,01 del territorio del comune di Noto); e, visto l'articolo 27

Assemblea - Resoconto stenografico

2 Agosto 1989

della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 1 della legge regionale siciliana 17 febbraio 1987, n. 5 (Modifiche all'ordinamento degli enti locali nella regione siciliana in tema di istituzione di comuni e norme sul decentramento amministrativo dei servizi comunali nelle frazioni e borgate), nella parte in cui non prevede che anche per la fusione dei comuni e per la modificazione delle loro circoscrizioni territoriali e denominazioni debbano essere sentite le popolazioni direttamente interessate. Sentenza n. 453 del 19 luglio 1989.

Detta sentenza sarà trasmessa alla 1ª Commissione permanente.

Consiglio superiore della magistratura, trasmissione di documenti

Il Consiglio superiore della magistratura, con lettera in data 24 luglio 1989, ha trasmesso copia della risoluzione, approvata dal Consiglio stesso nella seduta del 19 luglio 1989, relativa alla istituzione del tribunale di Gela.

Detta risoluzione è stata trasmessa alle competenti Commissioni.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ufficio di presidenza

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 26 luglio 1989 – ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento di quel consesso, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1958 – ha comunicato che, nella riunione del 25 luglio 1989, il Consiglio medesimo, ricostituito per il quinquennio 1989-1994, ha eletto vice presidenti il consigliere signor Franco Bentivogli ed il consigliere dottor Paolo Annibaldi.

Mozioni

PISANÒ, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTI-CA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANE-SI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

preso atto che la lotta alla mafia e alle altre associazioni criminali similari sta registrando un fallimento totale;

preso atto che tale fallimento è stato determinato dalla incapacità delle strutture e dei servizi di sicurezza dello Stato ad affrontare il fenomeno con la mentalità, i sistemi di prevenzione, le metodologie adeguate alle esigenze di un conflitto che va chiaramente combattuto fuori dagli schemi finora adottati;

preso atto della inutilità della Commissione parlamentare antimafia ridotta a centro di raccolta di notizie che poi non servono a niente;

preso atto della altrettanto sostanziale inutilità dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia;

preso atto della impotenza della magistratura a intervenire positivamente in difesa della collettività nazionale, che deve assistere così sgomenta al dilagare della criminalità organizzata e al moltiplicarsi di feroci episodi che offendono la coscienza civile del popolo italiano,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

impegna il Governo ad attuare con rapidità e decisione tutte le iniziative e tutti i provvedimenti necessari per contenere il dilagare del fenomeno criminale e neutralizzarne al più presto le nefaste conseguenze e particolarmente ad adottare senza ulteriori remore i provvedimenti tesi a:

- 1) presentare al Parlamento entro il 30 settembre 1989 una dettagliata relazione sullo stato della giustizia, dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle regioni Sicilia, Campania e Calabria;
- 2) disporre indagini presso i mercati finanziari fortemente inquinati dal riciclaggio di danaro sporco per gli illeciti affari della delinquenza;
- 3) individuare e colpire gli intrecci sempre più consistenti tra malavita ed apparati pubblici;
- 4) adottare eventuali misure nei riguardi di magistrati in relazione alle conclusioni rese dal Presidente della Commissione antimafia ed alle conseguenti dichiarazioni comunicate alla stampa dal Sottosegretario senatore D'Amelio. (Svolta in corso di seduta).

(1-00065)

PONTONE, FILETTI, RASTRELLI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari con il Documento XXIII, n. 9, approvato dalla Commissione nella seduta del 12 luglio 1989, ha evidenziato la particolare e grave situazione esistente in Campania;

rilevato che le manifestazioni camorristiche sono molteplici ed in continua espansione;

ritenuto che i cittadini campani che vivono e lavorano onestamente e con sacrifici non possono più sopportare e tollerare oltre l'assenza dello Stato e l'invadenza della camorra;

considerato che tra le tante cause che afferiscono al triste fenomeno camorristico vi è quella della disoccupazione che è in continuo aumento,

impegna il Governo ad intervenire immediatamente con forza ed efficacia:

per sconfiggere il fenomeno camorristico;

per dare certezza e sicurezza alla libertà dei cittadini;

per creare in Campania un clima di fiducia nelle nuove generazioni sul loro futuro lavorativo:

per dare un senso allo Stato nel quale i cittadini tutti vogliono e debbono ritrovarsi per il loro domani. (Svolta in corso di seduta).

(1-00066)

Interpellanze

POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Considerato:

che lo Stato di diritto ormai non esiste più in almeno tre regioni del nostro paese (Campania, Calabria, Sicilia);

che tragicamente bisogna riconoscere che tutte le misure adottate contro la mafia e le organizzazioni criminali si sono mostrate insufficienti;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

che situazioni come quelle di Reggio Calabria e di Gela, dove il numero dei morti è inferiore solo a quello di Beirut, non sono più giudicabili:

che lo stato della giustizia a Palermo, dove si è innescata una bomba autodistruttiva, non è più riconducibile ad alcuna logica;

verificato che la «legge Rognoni-La Torre» in gran parte non è stata applicata e in molti aspetti è risultata inefficace e superata soprattutto sul piano dei controlli giudiziari e che di fatto si è sottovalutato che mafia non significa solo criminalità, perchè non si vuole prendere in considerazione la stretta connessione con il potere sociale-politico e amministrativo, con la conseguente impossibilità a farvi fronte solo per il tramite della giustizia;

accertato ormai il ruolo dei servizi segreti che in un crescendo incredibile provocano guasti irreparabili, confermando ciò che da tempo si sospettava in termini di deviazioni;

rilevata la poca «chiarezza» nella gestione del pentito Contorno,

l'interpellante chiede di essere informato con estrema chiarezza e senza reticenza su tutte le questioni sollevate e soprattutto su quali iniziative e quali provvedimenti legislativi siano programmati. (Svolta in corso di seduta).

(2-00293)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. – Per conoscere quali iniziative abbiano posto in essere e quali valutazioni e ragguagli intendano fornire in ordine alla situazione determinatasi a Palermo negli uffici giudiziari e negli apparati investigativi dopo l'arresto di Salvatore Contorno avvenuto il 26 maggio di quest'anno, considerato:

che la presenza di Contorno in Sicilia, da notizie di stampa non smentite, risulterebbe di molti mesì precedente la sua cattura, e addirittura verificata telefonicamente con frequenza bisettimanale dalla direzione generale della Criminalpol, fino a circa due settimane prima dell'arresto;

che dall'inizio del 1989 al 26 maggio sono stati commessi nel palermitano 27 omicidi di mafia e altri 13 sono seguiti all'arresto del «pentito»:

che sicuramente a conoscenza della presenza di Contorno in Sicilia doveva essere il dottor Gianni De Gennaro, dirigente centrale della Criminalpol;

che i rapporti fra il dottor De Gennaro e il giudice Falcone, dall'«operazione Buscetta» in poi, sono sempre stati, a detta di entrambi, strettissimi dal punto di vista informativo e operativo;

che sicuramente a conoscenza della presenza di Contorno in Sicilia era anche l'Alto Commissario Sica, almeno a partire dal momento del colloquio telefonico col «pentito», che già in altre due occasioni si era rivolto dalla Sicilia all'Alto Commissario.

In particolare si chiede di conoscere quali valutazioni e quali richieste di chiarimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri interpellati abbiano autonomamente e nei giorni successivi all'arresto di Contorno sottoposto agli uffici giudiziari e investigativi palermitani e alle personalità citate per chiarire tutte le ipotesi che si avanzano, che il Contorno sia tornato per compiere vendette personali, o per tentare infiltrazioni o su incarico o d'accordo con magistratura, Alto Commissario, Corpi separati dello Stato. (Svolta in corso di seduta).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 Agosto 1989

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. – Premesso:

che i recenti avvenimenti palermitani hanno ancora una volta evidenziato una profonda conflittualità all'interno degli uffici giudiziari e la più assoluta mancanza di coordinamento fra i diversi apparati investigativi e di polizia giudiziaria;

che, in particolare, il ruolo dell'Alto Commissario antimafia, tutto da chiarire nelle recenti vicende, si è comunque ancora una volta evidenziato non come efficace coordinamento bensì come presenza trasversale realizzata attraverso il collocamento di elementi di fiducia all'interno di apparati investigativi e uffici giudiziari allo scopo di raccogliere dati e informazioni con metodi discutibili e finalizzazioni tuttora molto oscure;

che sarebbe bastato andare a vedere gli atti parlamentari alla Camera e al Senato per verificare che quanto viene denunciato era prevedibile e fu allora facilmente anticipato,

si chiede di sapere se i Ministri interpellati non ritengano oramai indilazionabile il rafforzamento delle strutture istituzionalmente delegate alla prevenzione e alla repressione del crimine, abbandonando pericolose scorciatoie costituite da strutture «speciali» che sembrano produrre conflittualità laceranti al loro interno e tra loro, metodi operativi e prassi giudiziarie a dir poco opinabili, sconcerto nell'opinione pubblica, anche attraverso uno spregiudicato rapporto con i mezzi di informazione. (Svolta in corso di seduta).

(2-00295)

Interrogazioni

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per assicurare a tutti gli organismi interessati nella lotta contro la mafia la necessaria tranquillità operativa, la riservatezza delle iniziative, il coordinamento tra i vari Corpi e la definizione delle rispettive competenze;

in particolare, se non ritenga di dover portare in capo ai Ministri responsabili dei vari settori della sicurezza il compito di fornire al Parlamento tutta l'informazione che il Parlamento ha il diritto di ricevere e di assicurare direttamente l'accertamento delle responsabilità per le direttive impartite e per i risultati conseguiti. (Svolta in corso di seduta).

(3-00875)